

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROP.  
TORINESE

8

**1** - GENNAIO

Anno LIX

Gennaio 1982

Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°/70

9 MAR. 1982

# Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LIX - Gennaio 1982

## Sommario

### Atti della Santa Sede

Per l'inizio del nuovo anno cinese: Giovanni Paolo II invita a pregare per la Chiesa in Cina 1

Il Papa per la formazione dei giovani nei Seminari: Rispondete con responsabilità alle nuove realtà dei Seminari 6

Il Papa ai Vescovi del Piemonte in visita « ad limina »: Fede cristiana e mondo del lavoro sono due realtà complementari 12

Giovanni Paolo II per l'unità dei cristiani: Davanti al Padre di tutti chiediamo la piena comunione 18

Ai Membri del Tribunale della Sacra Romana Rota: Vostro compito riconoscere il pieno valore del matrimonio 23

Pontificio Consiglio per i Laici: I sacerdoti nelle associazioni di fedeli 29

### Atti del Cardinale Arcivescovo

Per la giornata della Cooperazione Diocesana: Le molte comunità della diocesi si fanno comunione anche nella concreta cooperazione economica 65

### Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Sessione invernale del Consiglio Permanente: Aiuti « Caritas » alla Polonia - Analisi dei Convegni C.E.I. 67

### Curia Metropolitana

Cancelleria: Rinuncia - Trasferimento di parroco - Nomine - Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi - Dedicazione di chiesa al culto e costituzione di Centro pastorale - Concessione di uso di chiesa alla Comunità ortodossa romena presente nell'arcidiocesi di Torino - Riconoscimento agli effetti civili - Cambio indirizzi e numeri telefonici - Sacerdoti defunt 71

### Documentazione

Corso di aggiornamento per confessori 75

Gesù e l'uomo d'oggi 76

Assemblea sinodale nel 1983: Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa 78

Relazione sull'inchiesta circa l'uso del latino e la Messa « tridentina » 84

Redazione della Rivista Diocesana: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

## TELEFONI:

**Arcivescovo:** Segreteria  
Arcivescovile 54 71 72

**Vicari Generali:**  
Mons. Valentino Scaras-  
so 54 52 34 - 54 49 69  
ab. 969 78 62

Mons. Franco Peradot-  
to 54 70 45 - 54 18 95  
ab. 27 33 91

### Vicari Episcopali Territo- riali (domicilio)

Don Leonardo Birolo,  
Volpiano 988 21 70  
parr. 988 20 76

Don Giorgio Gonella,  
Piobesi T.se 965 74 50

Don Rodolfo Reviglio  
Planezza 967 63 23

**Ufficio Vicari Episcopali**  
(Curia Metropolitana)  
54 70 45 - 54 18 95

**Ufficio Vicario Episcopale  
per la vita religiosa**  
54 52 34 - 54 49 69

**Cancelleria - Archivio**  
Ufficio Matrimoni  
54 52 34 - 54 49 69  
c.c.p. 18006106

**Ufficio Catechistico - Pa-  
storale degli anziani e  
pensionati** 53 53 76 -  
53 83 66 - c.c.p. 18799106

**Ufficio Liturgico** 54 26 69  
c.c.p. 25781105

**Caritas Diocesana** 53 71 87

**Ufficio Amministrativo**  
54 59 23 - 54 18 98  
c.c.p. 16833105

**Uffici:** Comunicazioni so-  
ciali - Pastorale per la  
famiglia - Movimenti ec-  
clesiali  
54 70 45 - 54 18 95

**Uffici:** Pastorale tempo di  
malattia - Scuola e cul-  
tura 53 09 81

**Ufficio Preservazione Fede  
Torino-Chiese** 53 53 21 -  
53 24 59 - c.c.p. 20715108

**Ufficio Assicurazioni Clero**  
54 33 70

**Ufficio Pastorale del lavo-  
ro** (v. Vittorio Amedeo,  
16) 54 31 56

**Centro per la cooperazio-  
ne missionaria tra le  
Chiese** 51 86 25

**Tribunale Ecclesiastico  
Regionale** 54 09 03  
c.c.p. 20619102

MANCA  
MESE (MAGGIO)

SEMINARIO METROP.  
TORINO

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LIX

Gennaio 1982

ATTI DELLA SANTA SEDE

Per l'inizio del nuovo anno cinese

## Giovanni Paolo II invita a pregare per la Chiesa in Cina

**Le coraggiose testimonianze di fede dei credenti di quel popolo paragonabili a quelle dei cristiani dei primi secoli - La missione della Sede di Pietro: unire i fratelli nella verità e nell'amore**

Venerabili Fratelli,  
salute e Apostolica Benedizione.

L'amore di Cristo, che fraternamente ci unisce, e la grave responsabilità che mi è stata affidata quale Pastore Supremo della Chiesa Universale, mi spingono ad aprire il mio animo per partecipare a Voi, Cari Fratelli nell'Episcopato, la mia viva sollecitudine per *la Chiesa che è in Cina*. E' ben nota a tutti la situazione in cui essa attualmente si trova, e sono sicuro che molti di Voi non cessano di elevare ferventi preghiere al Padre celeste e al Signore Nostro Gesù Cristo, Buon Pastore delle anime, per i nostri amati fratelli e sorelle di quella grande Nazione. So, infatti, che già in diverse parti del mondo cattolico sono sorte iniziative di preghiere per la Cina, animate dallo spirito di profonda comunione e fratellanza che unisce, e deve unire, nella gioia e nelle sofferenze, i membri del Corpo Mistico di Cristo (1 Cor 12, 12-30).

Questa mia lettera prende origine dalle invocazioni che incessantemente elevo a Dio Onnipotente per quella diletta porzione del Suo popolo, e intende invitare alla preghiera, per vostro tramite, i cattolici di tutto il mondo. Sappiamo con certezza che il Signore è fedele alla Sua parola: « Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto » (Mt 7, 7). Infatti, anche quando fanno difetto i normali mezzi umani che servono a mantenere i legami delle relazioni in seno ad una

comunità, rimane pur sempre la forza della preghiera, che tiene viva la fiamma della speranza che non delude, grazie all'azione dello Spirito Santo che è in noi. « Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza — ci insegna San Paolo — perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega con insistenza in noi con sospiri che non si possono spiegare a parole » (*Rom 8, 26*).

Vi *chiedo dunque di pregare*, vi chiedo di unirvi nello Spirito di Dio con i figli e le figlie della Chiesa cattolica che vivono in Cina, con i quali è venuta meno, già da qualche decennio, una relazione visibile. Per mezzo della preghiera essi, anche se esternamente privati di ogni comunicazione con noi, rimangono nel cuore stesso della Chiesa di Cristo. La preghiera poi otterrà dalla Misericordia Divina quei doni, luci e forze spirituali perché siano assicurate alla Chiesa che è in Cina le condizioni indispensabili per godere dell'unione anche visibile con la Chiesa di Gesù Cristo, che è « una, santa, cattolica ed apostolica ».

A questo riguardo, è compito peculiare della sede romana di San Pietro di unire i fratelli nella verità e nell'amore. Proprio all'Apostolo Pietro, infatti, il Signore Gesù affidò la responsabilità di confermare i suoi fratelli (*Lc 22, 32*), perché è sopra di lui che il Signore ha voluto fosse costruita la Sua Chiesa (*Mt 16, 18-19*). « Il Vescovo di Roma quale successore di Pietro — afferma il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo — è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli » (*Lumen gentium*, n. 23). E' lui che rende uno e indiviso lo stesso Episcopato (cfr. *ibid.*, n. 18). Il legame con la sede di Pietro e con il suo apostolico ministero è, pertanto, condizione indispensabile per *partecipare all'unione con la grande famiglia cattolica*.

La sollecitudine per la Chiesa in Cina, che è stata sempre così viva nei miei recenti Predecessori Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo I, è diventata particolare e costante assillo del mio pontificato, come ho manifestato più di una volta e in vari modi. Tale assillo nasce dalla *natura stessa della cattolicità della Chiesa*, la quale è una e universale, molteplice nella varietà delle genti che la compongono e al contempo identica nel fondamento della fede e nel vincolo della comunione. Come afferma il Concilio Vaticano Secondo, « in tutte le nazioni della terra è radicato un solo Popolo di Dio ... poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i suoi cittadini ... E come il Regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. *Gv 18, 36*), così la Chiesa, cioè il Popolo di Dio, che prepara la venuta di questo Regno, nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le risorse, le ricchezze e le consuetudini dei popoli, nella misura in cui sono buone, e accogliendole le purifica, le consolida e le eleva ... Questo

carattere di universalità che adorna e distingue il Popolo di Dio, è dono dello stesso Signore » (*ibid.*, n. 13).

« In virtù di questa cattolicità — continua ad insegnare il Concilio — le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, di modo che il tutto e le singole parti si accrescono con l'apporto di tutte nella reciproca comunione e nell'azione concorde per la pienezza nell'unità... Così pure, nella comunione ecclesiastica, vi sono legittimamente delle Chiese particolari, con tradizioni proprie, rimanendo integro il primato della Cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale della carità (S. Ignazio M., *Ad Romanos*), tutela le varietà legittime, e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva. E infine ne derivano, tra le diverse parti della Chiesa, vincoli di intima comunione circa le ricchezze spirituali, gli operai apostolici e gli aiuti materiali. Infatti, i membri del Popolo di Dio sono chiamati a condividere i beni, e anche per le singole Chiese valgono le parole dell'Apostolo: "Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno di voi metta a servizio degli altri il suo dono, secondo che lo ha ricevuto" (1 Pt 4, 10) » (*ibid.*, n. 13).

La Chiesa di Roma ha sempre voluto promuovere, come una Madre (con amore tenero e forte, anche se talora con umani difetti), la crescita dei suoi figli nel mondo intero, provvedendo a che non mancassero loro pastori validi e capaci, assistenza di personale missionario e mezzi di evangelizzazione. Una volta che le comunità avessero raggiunto una maturità di sviluppo, Essa è stata lieta che rimanesse al clero locale la responsabilità di governo della propria Chiesa, mantenendo con questa la comunione della fede e la comune disciplina che ne deriva. La presenza, in numero sempre più crescente, di Vescovi autoctoni in seno alle Conferenze Episcopali in tutto il mondo, e parimenti di Prelati e Vescovi di ogni continente nella Curia Romana, dimostra eloquentemente la premurosa sollecitudine della Chiesa nel valorizzare l'opera dei suoi figli, senza alcuna distinzione di origine né desiderio di egemonia. Specialmente dopo il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, alle Conferenze Episcopali è offerto uno spazio molto ampio di iniziative per il bene dei fedeli del proprio territorio; esse hanno tuttavia la piena consapevolezza che, in qualsiasi difficoltà e per ogni eventuale bisogno, possono sempre confidare nell'appoggio, nella comprensione e nell'aiuto della Chiesa di Roma.

Noi sappiamo bene che i nostri fratelli e sorelle in Cina hanno dovuto affrontare, nell'arco di questi trent'anni, prove difficili e prolungate. In quelle dure sofferenze essi hanno dato prova della loro fedeltà a Cristo e alla Sua Chiesa; tali coraggiose testimonianze si possono ben paragonare a quelle dei cristiani dei primi secoli della Chiesa. Quanto è consolante ricevere notizie della costante ed intrepida lealtà dei cattolici

in Cina alla fede dei loro padri e del loro filiale attaccamento alla Sede di Pietro. Tutto ciò, mentre suscita la nostra profonda ammirazione, deve spingerci ancor più ad offrire loro il nostro affettuoso appoggio ed il sostegno di fervide preghiere.

Già da qualche tempo, in quel grande Paese *le esigenze della libertà religiosa* hanno trovato maggiore comprensione. Occorre perciò supplicare Dio Onnipotente, Signore delle nazioni, affinché, in applicazione dei principi di tale libertà, i nostri fratelli e sorelle in Cina possano vivere senza impedimenti la loro fede, restando nell'unità cattolica della Chiesa.

La Sede Apostolica non tralascia occasione per cercare di far conoscere ai cattolici in Cina quanto profondamente essi stiano nel cuore stesso della Chiesa Cattolica, la quale guarda con particolare simpatia ed affetto a tutta la mirabile realtà di tradizioni e di cultura, di alta umanità e di ricca spiritualità, che forma il retaggio storico ed attuale della grande Nazione cinese, come ebbi a mettere in evidenza nel mio discorso a Manila il 18 febbraio scorso. In nome della sollecitudine « per tutte le Chiese » (2 *Cor* 11, 28) che ci unisce, chiedo insistentemente che anche Voi, Cari Fratelli nell'Episcopato, facciate altrettanto, invitando i fedeli a voi affidati a pregare per, e insieme con, i loro fratelli e sorelle in Cina.

Uniamo dunque le nostre orazioni affinché essi rimangano saldi nella fede e perseveranti nella carità operosa. Supplichiamo che il Signore mantenga sempre più viva e gioiosa in loro la speranza della rinascita, un giorno, della loro Chiesa e di una nuova Pentecoste dello Spirito, che faccia rifiorire il messaggio di Gesù in quella diletta terra. Preghiamo altresì che il Signore tocchi i cuori di coloro che sono travagliati da dubbi e da paure, e anche di coloro che hanno ceduto davanti alle dure prove, mettendo così a repentaglio il deposito della fede che era stato loro tramandato. Eleviamo infine a Dio la nostra preghiera per tutta la nobile Nazione cinese, affinché possa camminare sempre sui sentieri della giustizia e del vero progresso.

Preghiamo soprattutto con la convinzione dell'Apostolo delle Genti, che Dio, il quale « può fare molto più di quanto noi possiamo domandare o pensare » (*Ef* 3, 20), farà « tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano » (*Rom* 8, 28).

Affidiamo le nostre suppliche alla potente intercessione di Maria Santissima, che i fedeli cinesi invocano con fervore e tanta fiducia sotto il titolo di Regina della Cina, perché impetri da Suo Figlio, il Signore Nostro Gesù Cristo, abbondanza di grazie e di favori celesti per i Suoi diletti figli e figlie in Cina.

L'ormai prossima celebrazione dell'inizio del Nuovo Anno Cinese (25 gennaio) mi offre una gradita occasione per manifestare, ancora una volta, l'affetto e la stima che ho, e ho sempre avuto, per il popolo cinese. In tale lieta circostanza, mi unisco alla gioia di tutti i membri della grande famiglia cinese, ovunque essi si trovino, e auguro a tutti un Buono e sereno Anno Nuovo.

Con grande affetto nel Signore vi imparto l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, il 6 gennaio 1982, Solennità dell'Epifania di Nostro Signore, quarto anno di Pontificato.

*IOANNES PAULUS PP. II*

## Il Papa per la formazione dei giovani nei Seminari

### Rispondete con responsabilità alle nuove realtà dei Seminari

**L'insostituibile e determinante opera del Direttore spirituale, del Rettore e del Preside o Prefetto degli Studi nella preparazione dei candidati al Sacerdozio - « Sono certo — ha detto il Santo Padre — che non mancherete ad un appuntamento tanto atteso, che non consente ritardi - E' un atto di fiducia che intendo fare nella vostra capacità, nella vostra volontà, nel vostro senso di responsabilità »**

Nella Sala Clementina, il Santo Padre ha ricevuto in udienza, martedì 5 gennaio, i Rettori, i Padri Spirituali e i Prefetti degli Studi di tutti i 92 Seminari maggiori d'Italia, a Roma per un convegno promosso dalla Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica della Conferenza Episcopale Italiana. Il convegno aveva per tema la « Unità nella formazione al presbiterato ».

All'incontro con il Papa, il gruppo era guidato dal nostro Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, dal Vescovo Antonio Ambrosiano, Presidente della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica della CEI, e da altri Vescovi membri della stessa Commissione o incaricati per i Seminari nelle diverse Conferenze Episcopali regionali.

Dopo aver ascoltato l'indirizzo di omaggio e di presentazione rivolto dal Cardinale Ballestrero, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

*Venerati Fratelli nell'Episcopato,  
Figli diletti!*

1. *Nel rivolgermi il mio saluto cordiale, desidero esprimere la viva gioia che suscita in me questo incontro con voi, responsabili della formazione sacerdotale, impartita ai giovani nei Seminari maggiori d'Italia.*

*Siete convenuti a Roma, dietro invito della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica della C.E.I., per una più attenta ed approfondita riflessione — alla luce soprattutto della « Ratio institutionis » nazionale su: « La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana » — dedicata ad un tema che da sempre è stato oggetto della sollecitudine della Santa Sede, ma che in questi ultimi tempi è diventato anche motivo di preoccupazione. Si tratta del problema, antico e sempre attuale, di assicurare alla Chiesa i ministri, di cui essa ha bisogno.*

*In occasione dell'apertura del II Congresso Internazionale per le vocazioni, celebrato a Roma nel maggio dello scorso anno, mi fu offerta l'opportunità di ribadire ancora una volta con chiarezza che il problema delle vocazioni sacerdotali è il problema fondamentale della Chiesa. Le vocazioni sacerdotali sono infatti la verifica e l'espressione della sua*

vitalità, ed insieme sono condizione della sua missione e del suo sviluppo. E dicendo questo pensavo, come è ovvio, in particolare ai Seminari che hanno lo scopo di accogliere e coltivare le vocazioni.

2. L'organizzazione stessa di questo Convegno, reso possibile dalla vostra qualificata presenza, è significativa testimonianza della volontà della Chiesa italiana di operare in tale delicatissimo settore. E vi incoraggio di cuore a rispondere sempre meglio alle rinnovate esigenze del vostro delicato ufficio. Di fatto, la vostra presenza è segno consolante della fiducia che riponete in Colui che è la sorgente prima della vocazione sacerdotale.

Sono lieto pertanto di esprimere ai benemeriti promotori e organizzatori del Convegno, a voi tutti qui presenti, Rettori, Direttori spirituali, Presidi e Prefetti degli studi, il mio vivo ringraziamento e sincero compiacimento. E, in voi, desidero ringraziare e incoraggiare altresì quanti condividono con voi — ai diversi livelli — il non lieve compito di preparare futuri sacerdoti.

La comune consapevolezza della difficile situazione — chiaramente indicata dalle statistiche — in cui oggi si trovano molti Centri di formazione ecclesiastica in Italia, seppure non manchino consolanti indizi di ripresa, suggerisce alcune riflessioni che toccano direttamente la vita e l'andamento dei Seminari nel vostro Paese.

A voi è ben noto che la Chiesa non intende né nascondersi i problemi che oggi si pongono ai Seminari né rimanere estranea al modo in cui gli stessi vengono affrontati e risolti. E' lo stesso Concilio Vaticano II che ci impegna alla riflessione ed alla ricerca in questo settore. Ma è pure il Concilio che ci offre i criteri e gli orientamenti riguardanti, in particolare, la preparazione spirituale, disciplinare, intellettuale dei candidati al Sacerdozio.

3. La preparazione spirituale, innanzitutto. Lo sforzo educativo del Seminario deve tendere a portare il giovane alla conoscenza ed alla esperienza personale del Signore, per plasmare in lui un pastore di anime, che nella sua persona e nella sua attività si presenti e sia effettivamente « come ministro del Cristo e dispensatore dei misteri di Dio » (1 Cor 4, 1).

Tra gli aspetti che sembrano meritare particolare considerazione nella preparazione spirituale dei futuri sacerdoti, vorrei sottoporre alla vostra attenzione quelli tanto opportunamente indicati nella Lettera circolare della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica su « Alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei Seminari » (6 gennaio 1980). Essi possono sintetizzarsi nei seguenti punti:

a) formare sacerdoti che accolgano e amino profondamente il Cristo, Parola di Dio, nostro Fratello, Amico, Salvatore;

b) formare sacerdoti che sappiano vedere nel mistero pasquale l'espressione suprema dell'amore che il Verbo ha avuto per noi, immolandosi per la Chiesa — *in finem dilexit eos*;

c) formare sacerdoti che non abbiano paura di riconoscere che la comunione reale e l'amicizia concreta col Cristo comportano un'ascesi, e quindi un impegno di rinuncia e di sacrificio;

d) fare del Seminario una scuola d'amore filiale verso Colei che è la Madre di Gesù e la Madre nostra.

In questo campo risulta tuttora determinante e insostituibile l'opera del Direttore spirituale, a cui spetta il compito di contribuire alla formazione di autentiche personalità sacerdotali. La sua azione è da considerarsi fondamentale nell'opera educativa, poiché costituisce un momento decisivo per creare nell'animo dell'alunno quella immagine del Cristo, a cui egli dovrà riferirsi come a supremo ideale durante tutta la vita. Per essere tale, la direzione spirituale deve configurarsi in un rapporto serio, chiaro, aperto, assiduo e continuo. Essa quindi non può ridursi ad un semplice ascolto, ad uno scambio di idee o di opinioni, né confondersi col dialogo di gruppo, e neppure concepirsi come un dialogo personale, seppure spontaneo, che nasca nell'intimità dell'amicizia. La direzione spirituale deve essere un fatto di fede viva e profonda, vissuto sotto la responsabilità di un sacerdote ben preparato, esplicitamente incaricato dal Vescovo.

Per il conseguimento delle sue finalità, la direzione spirituale dovrà essere condotta alla luce dei contenuti biblici e teologici, con specifico riferimento a quelli ecclesiologici, e dovrà essere ripensata anche con una attenzione particolare alla condizione giovanile, alle sue reazioni psico-sociologiche e al cambiamento culturale della società del nostro tempo.

Essa non temerà, peraltro, di orientare i giovani verso l'assimilazione di quelle sane abitudini di preghiera e di vita spirituale che l'esperienza secolare di innumerevoli anime, profondamente permeate da un autentico spirito sacerdotale, e l'insegnamento collaudato delle classiche scuole di spiritualità, hanno indicato come particolarmente adatte a sostenere la volontà di generosa dedizione alla causa del Regno.

4. Vi è poi la preparazione disciplinare. Nella vita del Seminario, la disciplina non solo è richiesta dalla necessità di quadrare la personalità dei giovani, e di subordinare la spontaneità al dovere, ma è anche indispensabile perché siano rispettate le esigenze della vita comunitaria.

*La stessa deve inoltre considerarsi come elemento integrativo di tutta la formazione, per far acquistare il dominio di sé, per assicurare un armonico sviluppo della personalità, favorendo la capacità di controllo e di collaborazione, e per formare tutte quelle altre disposizioni d'animo, che giovano moltissimo a rendere ordinata e fruttuosa l'attività della Chiesa (cfr. Optatam totius, 11).*

*Non v'è dubbio che in questo quadro la parte essenziale è costituita dall'azione del Rettore, rappresentante del Vescovo, in quanto « responsabile primo della vita del Seminario » (Ratio institutionis italiana, 102). Poiché il Rettore svolge il suo compito in comunione e collaborazione con gli altri educatori, è opportuno che periodicamente si incontri con essi per meditare, pregare insieme, celebrare comunitariamente l'Eucarestia, e per discutere i problemi riguardanti i singoli alunni e l'intera Comunità. Con i giovani egli sarà sempre un padre che sa ascoltare, dialogare, consigliare, favorendo così quel clima di confidenza e di mutua fiducia, che è condizione indispensabile per un proficuo e sereno lavoro.*

*Da essi, tuttavia, egli non mancherà di esigere, dopo averne debitamente spiegato le motivazioni, una generosa disponibilità al sacrificio ed alla rinuncia, giacché solo su tali presupposti è possibile costruire quella austerità di vita e di comportamento, che si rivela indispensabile perché il futuro ministero sia veramente incisivo e fruttuoso.*

5. *V'è infine, la preparazione intellettuale. L'applicazione allo studio — mezzo efficace di crescita e di perfezionamento personale — è, insieme con la pietà, il grande dovere quotidiano del seminarista, il suo lavoro professionale. Per gli alunni dei corsi filosofico-teologici, lo studio acquista una dimensione particolarmente ampia e profonda, perché deve porsi ormai come aiuto e arricchimento della vita di fede e come strumento indispensabile per il futuro ministero. E' necessario in particolare che la conoscenza dei movimenti di pensiero filosofico e della letteratura, la lettura degli avvenimenti della storia e della formazione culturale e sociale dei popoli, e tutta la formazione umanistica in generale possano dare al futuro pastore di anime quella capacità di interpretazione in chiave cristiana delle tappe salienti della civiltà umana, per essere veramente una guida spirituale per i contemporanei, specie per la gioventù. Su tale base si deve inserire lo studio della teologia, in tutte le sue branche, che apre al seminarista la visione completa del piano divino di salvezza, e gli offre gli strumenti insostituibili della sua attività ministeriale e catechistica a cui tende con tutte le forze.*

*La crescente importanza attribuita allo studio nella preparazione dei futuri sacerdoti è felicemente testimoniata dalla creazione nel vostro*

*Paese, in questi ultimi anni, di Istituti o Centri teologici affiliati ad una Facoltà di teologia. Ciò serve infatti ad elevare il livello degli studi filosofico-teologici, a consentire la possibilità di conseguire il grado accademico del baccellierato e a favorire una più stretta e proficua collaborazione tra il clero diocesano e il clero religioso. Desidero inoltre rilevare con compiacimento che i suddetti Istituti stanno assumendo anche la preziosa funzione di centri promotori dell'aggiornamento culturale dei sacerdoti, nell'importante iniziativa della « formazione permanente » che deve essere sostenuta e promossa con ogni sforzo.*

*In questo quadro va sottolineata la figura del Preside o Prefetto degli studi al quale, in particolare, spetta il compito di realizzare l'unità dell'insegnamento, coordinando le singole discipline; di curare che venga offerto un insegnamento completo della dottrina della Chiesa, in una visione eminentemente pastorale, secondo gli orientamenti del Vaticano II; di fare in modo che negli alunni sia creata la consapevolezza che quanto essi imparano in Seminario non esaurisce il loro impegno di studio, ma deve anzi stimolare in loro il desiderio di un aggiornamento continuo, come parimente ha richiesto il Concilio. Il tutto, è superfluo ricordarlo, deve essere svolto in un'atmosfera di fedele adesione al Magistero della Chiesa, testimoniata anche dal discernimento con cui si sanno orientare gli alunni verso Autori che, nelle loro opere, mostrano di ispirarsi con lealtà.*

*Carissimi,*

*Dalle testimonianze che da più parti mi vengono, so che gli alunni dei nostri Seminari — dopo un periodo di assestamento, di ripensamento e di riflessione — sono oggi più desiderosi di raccoglimento, e cercano con molto impegno di approfondire i valori essenziali della fede e della preghiera. Essi si mostrano più ansiosi di verità e di certezze, e manifestano chiara l'esigenza di scelte impegnative e totali.*

*A voi, Rettori, Direttori spirituali, Docenti, il compito tanto arduo quanto indispensabile di rispondere alle nuove realtà che si sono create nei nostri Seminari: con una adeguata preparazione pedagogica, didattica, culturale; con un impegno educativo, che favorisca relazioni personali di dialogo, di ricerca e di verifica tra tutti i responsabili della formazione, e con gli alunni; con un'ampia apertura ai problemi della società; con una stretta collaborazione del Seminario con il presbiterio diocesano.*

*Sono certo che non mancherete ad un appuntamento tanto atteso, che non consente ritardi. E' un atto di fiducia che intendo fare nella vostra capacità, nella vostra volontà, nel vostro senso di responsabilità.*

*Con questi sentimenti imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica a voi, ai vostri collaboratori ed a tutti i vostri seminaristi, ai quali vi prego di portare l'attestazione del mio affetto e l'assicurazione del costante ricordo nella preghiera.*

Ed ecco l'indirizzo d'omaggio rivolto al Papa dal Card. Ballestrero:

*Beatissimo Padre,*

*Ho la gioia di presentarLe i partecipanti al Convegno promosso dalla Commissione Episcopale della Conferenza Episcopale Italiana per l'Educazione Cattolica che è riunito a Roma per lo studio e l'approfondimento del nuovo testo di Orientamenti e Norme sulla preparazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana e per affrontare il tema dell'unità della formazione nei Seminari, tema fondamentale e decisivo per la buona riuscita e la realizzazione della vocazione e della missione sacerdotale.*

*Partecipano al Convegno, e sono qui presenti, i Vescovi della Commissione Episcopale, i Vescovi incaricati per i Seminari nelle Conferenze Episcopali Regionali, i Rettori, i Padri spirituali e i Prefetti degli studi dei Seminari Maggiori d'Italia.*

*Il Convegno si inserisce nel programma pastorale della CEI «Comunione e Comunità»: infatti la missione del presbitero nella Chiesa è missione e servizio alla comunione; ciò richiede che il presbitero stesso sia una persona all'insegna dell'unità. Il prete è l'uomo dell'unità, uomo di tutta la Chiesa, non uomo di parte. Di qui l'esigenza di un progetto educativo non frammentario, non discontinuo né giustapposto, ma armonico e unitario capace di trasmettere e di formare all'unità vitale, sintesi di verità, di vita e di azione.*

*Beatissimo Padre, ricordiamo in questo momento le parole che ebbe a dire ai seminaristi nel Suo viaggio apostolico in Francia: «Il vostro è un itinerario che richiede tempo, una lunga maturazione spirituale, intellettuale e pastorale ... la Chiesa intende formare ad una unità interiore completa dove la missione richiede l'intimità con Dio e questa appella quella...» (1-6-1980).*

*Vi è già un ampio Magistero di Vostra Santità sul sacerdozio e sui seminari, quello di oggi è un dono prezioso che si aggiunge, come «grazia su grazia», agli insegnamenti dei Suoi Venerati Predecessori. Ve ne sono grati i Vescovi, i Superiori, i seminaristi di tutti i Seminari d'Italia che sono da sempre i primi e privilegiati destinatari della luce e dell'amore che emergono da queste parole.*

*Nel Convegno che si sta svolgendo riconfermeremo l'impegno di essere, nei nostri Seminari, i primi realizzatori di questo Augusto Insegnamento per essere veramente, a titolo speciale, «i Seminari del Papa».*

*Ci aiuti Santo Padre con il dono della Sua Parola e la grazia della Sua benedizione a compiere questa nostra difficile ma esaltante missione per le Chiese che sono in Italia.*

## Il Papa ai Vescovi del Piemonte in visita « ad limina »

### Fede cristiana e mondo del lavoro sono due realtà complementari

**« Nel Divino lavoratore di Nazaret — ha detto il Santo Padre — hanno trovato la loro perfetta simbiosi e sempre lo pongono davanti agli occhi di tutti come ideale punto di riferimento » - Sottolineata dal Papa l'importanza della formazione dei sacerdoti, del lavoro svolto dal Consiglio Pastorale diocesano e parrocchiale - Ricordata dal Papa la lunga tradizione di Santità del Piemonte**

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, nella mattinata di sabato 23 gennaio, i Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese in visita « ad limina Apostolorum ». I Presuli erano guidati dal Card. Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale regionale, il quale ha rivolto al Papa un devoto indirizzo d'omaggio. Rispondendo alle parole del Cardinale, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

Cari Confratelli nell'Episcopato!

1. « Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum » (*Sal* 133,1). Con queste parole del Salmista intendo esprimervi innanzitutto il mio saluto, che è veramente sentito e cordiale, ma anche il mio compiacimento e la mia gioia profonda nel trovarmi oggi con voi, che siete i qualificati pastori rappresentanti della nobile Chiesa che è in Piemonte.

Sono lieto di questo incontro, soprattutto per due motivi. In primo luogo, perché esso permette a me ed a voi di ribadire manifestamente quegli stretti vincoli di comunione nella fede cristiana e a livello di vita ecclesiale, che sempre devono caratterizzare i rapporti vicendevoli tra la Sede di Pietro e le vostre rispettive Sedi diocesane, così da rendere aperta testimonianza di quell'unità, per la quale Gesù Cristo insistentemente pregò il giorno prima di morire sulla croce (cfr. *Gv* 17, 11. 21. 23). In secondo luogo, la vostra odierna presenza evoca alla mia mente ed al mio cuore i momenti, brevi ma intensi, che mi fu dato di vivere nella vostra terra il 16 aprile del 1980. Già allora ebbi la grazia di incontrarvi e di percepire, sia pur soltanto dal Capoluogo Torinese, l'illustre tradizione e la grande sensibilità ecclesiale propria delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta. E oggi in voi, che quasi mi restituite con mio conforto quella visita fugace ma significativa, rivedo la vostra gente buona e laboriosa, le vostre Comunità cristiane ferventi e impegnate, il vostro Clero zelante nel ministero della parola e della carità fattiva, i Religiosi e le Religiose che testimoniano il « glorioso vangelo di Cri-

sto » (2 Cor 4, 4) sia nella contemplazione sia a vari livelli di generoso apostolato, e poi tutti i Battezzati, che in modi diversi ma ugualmente preziosi costituiscono una porzione eletta della santa Chiesa di Dio e « tengono alta la parola di vita » (cfr. *Fil* 2, 16).

2. Cari Confratelli, voi sapete bene che una visita *ad limina* è occasione quanto mai propizia per riflettere responsabilmente sulla situazione delle vostre Diocesi; ed è, pertanto, occasione di bilanci e di progetti, forse di preoccupazioni, ma certamente anche di rinnovate speranze e di più generosa dedizione al proprio ministero episcopale. Conosco il ritratto da voi preparato sulla situazione socio-religiosa del Piemonte e, mentre mi compiaccio vivamente per il lavoro da voi svolto, vi assicuro la mia fraterna partecipazione alle vostre gioie ed alle vostre ansie pastorali che assumo e faccio mie. Questo vale soprattutto nei riguardi dei problemi più urgenti da voi segnalati: l'evangelizzazione del mondo della cultura, del lavoro e dei giovani; la pastorale delle comunicazioni sociali e dei fenomeni del turismo, del pendolarismo, dell'immigrazione; la maturazione del Clero nello spirito conciliare; il coinvolgimento dei Laici nella vita della Chiesa; le vocazioni presbiterali e religiose. Come si vede, c'è sufficiente materia per il vostro zelo, già così indefesso e intelligente; ma, prima di tutto, ciò è un motivo valido per affidarvi sempre di nuovo al Signore ed alla potenza della sua grazia, poiché « se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori » (*Sal* 127, 1).

3. Tra i problemi che assorbono le vostre energie di Vescovi, mi piace soffermarmi su quello della formazione presbiterale, al quale attribuisco una grande importanza e urgenza, sulla base di due considerazioni. Innanzitutto, dobbiamo riconoscere che in via normale la configurazione delle varie Comunità cristiane, siano esse parrocchiali o associative, dipende strettamente dalla figura e dall'opera dei rispettivi pastori, che sono sempre, se non proprio i fondatori, certo le guide responsabili della loro maturazione nella fede e delle loro scelte negli impegni ecclesiali, come lo sono anche, Dio non voglia, delle loro deviazioni. Perciò, formare i Presbiteri significa pure formare indirettamente quanti saranno poi affidati alle loro cure pastorali. Inoltre, mi spinge a parlare di questo tema la lunga e gloriosa tradizione dei Santi piemontesi che, dopo S. Eusebio di Vercelli e San Massimo di Torino, fiorirono soprattutto a partire dal secolo scorso, e corrispondono ai nomi universalmente noti di Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giovanni Bosco, Giuseppe Cafasso, Leonardo Murialdo, per tacere di Giuseppe Allamano e di Giacomo Alberione. Del resto, queste figure, come dissi durante la mia visita a Torino, « proprio come avviene per la corona

delle Alpi che cinge la vostra regione, sono soltanto le vette più alte di tutta una catena di monti robusti e splendenti » (*Discorso ai Preti*).

Ebbene, perché questo filone d'oro del Presbiterio piemontese continui e si rinnovi, occorre coltivare con ogni cura quanti, a tutt'oggi, ne fanno parte o vi sono incamminati. Ed è una duplice esigenza che va attuata: quella di un certo distacco critico dal mondo e quella di un loro profondo inserimento in esso. Così, infatti, si esprime il Concilio Vaticano II: « I Presbiteri del Nuovo Testamento, in forza della propria chiamata e della propria ordinazione, sono in un certo modo segregati in seno al Popolo di Dio: ma non per rimanere separati da questo stesso Popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore » (*Presbyterorum Ordinis* 3). Queste due componenti, se pur non sono facili da unire, vanno comunque opportunamente equilibrate ed armonizzate, per non cadere in opposti estremismi che non sono propri dei Preti in cura d'anime.

4. Proprio qui s'impone il dovere della formazione sacerdotale, la quale, cominciando dagli anni del Seminario e particolarmente della Teologia, si estende in maniera permanente anche nel periodo dell'effettivo svolgimento del ministero pastorale. A questo proposito, voglio esprimervi il mio compiacimento per quanto fate a tutti i livelli di questa formazione, in particolare per la cura delle Vocazioni, per le varie Scuole Teologiche ed anche il benemerito Istituto di Pastorale con sede a Torino, ma a raggio regionale.

La complessa società in cui viviamo richiede un impegno particolarmente accurato in questo settore, con un necessario aggiornamento sia nella sua conoscenza che nei metodi per accostarla. I campi sociali, a cui fare fronte, sono molti e variegati. Tuttavia, il messaggio evangelico che siamo chiamati a portarvi è unico e semplice, valido per tutti; soltanto, esso va intelligentemente adattato ai vari recettori, secondo la regola d'oro dell'apostolo Paolo: « Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno » (1 *Cor* 9, 22). In questo senso, il recente Concilio ricorda che « tutti i Presbiteri hanno la missione di contribuire a una medesima opera, sia che esercitino il ministero parrocchiale o sopraparrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca dottrinale o all'insegnamento, sia che esercitino un mestiere manuale, ... nel caso che ciò riceva l'approvazione dell'Autorità competente, sia infine che svolgano altre opere d'apostolato » (*Presbyterorum Ordinis* 8). Sempre essi « contribuiscono all'aumento della gloria di Dio e nello stesso tempo ad arricchire gli uomini della vita divina » (*ibid.* 2). A questo scopo, non si insisterà mai abbastanza sullo sviluppo e sull'acquisizione di particolari doti personali: a partire da quelle umane, fondamentali e indispensabili, sulle quali non bisogna mai sorvolare, a quelle propriamente

ascetico-spirituali, a quelle intellettuali, fino a quelle dell'arte pastorale pratica. E' un intero bagaglio educativo che bisogna fornire al Presbitero e nel quale egli deve allenarsi, come chi si accinge ad un'impresa imprescindibile e delicata, dalla quale dipendono in definitiva l'orientamento radicale e il destino ultimo degli uomini.

5. In questa linea si colloca pure il tema dei rapporti tra i Vescovi ed il loro Presbiterio. Deve riflettere qui in sommo grado quella comunione, a cui tutti i cristiani sono chiamati. Come ammonisce il Concilio, « le relazioni tra il Vescovo ed i sacerdoti diocesani devono poggiare principalmente sulla base di una carità soprannaturale, affinché l'unità di intenti tra i sacerdoti e il Vescovo renda più fruttuosa la loro azione pastorale » (*Christus Dominus* 28). Ed è una comunione che deriva doppiamente dai sacramenti del Battesimo e dell'Ordine: il primo già ci vincola nell'unico Corpo di Cristo (cfr. 1 *Cor* 12, 13), e il secondo ci accomuna nell'identica funzione apostolica di essere « il profumo di Cristo » (2 *Cor* 2, 15) e « ambasciatori » per lui (*ibid.* 5, 20). Questa è la prima testimonianza che dobbiamo rendere e che ha una particolare efficacia, secondo le stesse parole di Gesù: « Siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv* 17, 21).

E voglio aggiungere qui una parola sui Consigli Pastoralisti diocesani. So che essi, a seconda delle varie Chiese locali, funzionano in maniera diversa. Forse non è sempre facile convocarli o addirittura costituirli, e a volte anche recepirne le istanze. Occorre però convincersi della loro importanza, poiché sono i portavoce del Laicato più impegnato e sensibile alla vita della Chiesa, e in molti campi, come sappiamo, « senza l'opera dei laici la Chiesa a stento potrebbe essere presente e operante » (*Apostolicam Actuositatem* 1); soprattutto, essi costituiscono la parte di gran lunga più ampia del Popolo di Dio, ed è perciò indispensabile cooptarli, con una opportuna formazione, a discutere e a deliberare delle cose che riguardano l'intera Comunità diocesana, sempre nel rispetto della competenza del Consiglio Presbiterale e della responsabilità propria del Vescovo. Importante è indubbiamente altresì il Consiglio parrocchiale nelle singole Comunità, che il vostro zelo non mancherà certamente di raccomandare ai Parroci delle vostre diocesi, sostenendoli e illuminandoli. La Comunità diocesana, in tal modo, potrà crescere e dare efficace testimonianza cristiana. A questo scopo occorre educare i battezzati e le comunità ad una fede incisiva, ad una fede cioè che non si riduca ad un fatto intimistico, ma sia in grado di esprimere anche un nuovo e concreto umanesimo. E' urgente, perciò, recuperare una coscienza del valore dell'ambiente (scuola, università, fabbrica, ospedale, ecc.) come luogo nel quale la vita dell'uomo si forma e si manifesta, ma nel quale anche la fede è chiamata ad incidere costruttivamente.

6. Sono al corrente, in particolare, del fatto che nella vostra Regione, così rappresentativa dell'impresa industriale italiana, esiste da tempo una diffusa crisi nel mondo del lavoro. In molte famiglie è messa in forse la base economica della loro sussistenza. In questi frangenti è necessario che la Comunità ecclesiale non solo sia sensibilizzata a tali problemi, ma pure concorra, per quanto è possibile, a superarli. La disoccupazione, come ho scritto nell'Enciclica *Laborem exercens*, « è in ogni caso un male e, quando assume certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale » (n. 18). Il lavoro, infatti, è « un fondamentale diritto di tutti gli uomini » (*ibid.*), e come tale va salvaguardato e promosso.

D'altra parte, là dove il lavoro è sicuro e garantito, occorre conferirgli e mantenergli « quel significato che esso ha agli occhi di Dio, e mediante il quale esso entra nell'opera della salvezza al pari delle sue trame e componenti ordinarie » (*ibid.* 24). In Piemonte è esistita una grande tradizione di Sacerdoti e di Laici, che hanno dato un notevole contributo in campo caritativo e sociale, promovendo numerose iniziative a vantaggio della gente, specie dei più bisognosi. Occorre portare avanti questo impegno, puntando, da una parte, sulla piena occupazione dei lavoratori, e, dall'altra, sulla loro formazione cristiana come parte viva e qualificata della Chiesa. Tra la fede cristiana e il mondo del lavoro non solo non deve esistere alcuno iato, ma si tratta di realtà complementari, che già nel Divino Lavoratore di Nazaret hanno trovato la loro perfetta simbiosi e sempre lo pongono davanti agli occhi di tutti come ideale punto di riferimento.

Per offrire una simile testimonianza è necessaria una efficace presenza cristiana all'interno del movimento operaio, così da svolgervi una funzione di lievito e di promozione, aiutando fra l'altro l'uomo del lavoro ad avere sempre piena coscienza della propria identità, ponendosi le domande fondamentali sul senso del lavoro, sul rapporto lavoro-famiglia, sulla dignità del lavoro e della persona umana, creata a immagine di Dio. A tale scopo, la pastorale in questo settore ha ancora spazio per offrire al mondo del lavoro, ed agli operai in particolare, nuovi contenuti per una ricostruzione della sua identità ed un metodo per una prassi, nella quale tale identità si esprima secondo la propria originalità cristiana e con una reale capacità di condivisione e di risposta ai concreti bisogni di fondo.

7. Cari Confratelli, concludendo questo nostro incontro, non posso non rivolgere un particolare pensiero al Cardinale Michele Pellegrino, Arcivescovo già di Torino, da alcuni giorni gravemente malato. Gli auguro di cuore un pronto ristabilimento con l'aiuto del Signore, ed a lui associo tutti gli ammalati delle vostre Diocesi, che con tutti i soffe-

renti hanno un posto speciale nelle mie preghiere. Vi ringrazio per la visita fattami, che mi ha molto rallegrato, e vi esorto sentitamente ad affrontare sempre con entusiasmo i doveri del ministero episcopale a servizio delle vostre Comunità diocesane. Del resto, sono certo che dal vostro pellegrinaggio alle tombe dei gloriosi apostoli Pietro e Paolo avete tratto decisione e slancio, così da pascere di buon animo il gregge di Dio che vi è affidato (cfr. 1 Pt 5, 2), potendo dire con verità: « Tutto posso in colui che mi dà la forza » (Fil 4, 13). Da parte mia, mentre vi assicuro che potete contare sempre sulla mia comprensione ed il mio sostegno, vi prometto che sarà immancabile un particolare e costante ricordo al Signore « pastore supremo » (1 Pt 5, 4), perché cammini con voi, illumini le vostre menti e irrobustisca le vostre volontà, conformandovi sempre più a lui e riempiendovi di ogni conforto.

E sono lieto di avvalorare questi voti con la mia Benedizione Apostolica, che di gran cuore vi imparto e che amo estendere al vostro Clero, ai Religiosi e Religiose, ed a tutti i Fedeli delle vostre dilette Diocesi.

Ed ecco il testo dell'indirizzo d'omaggio rivolto al Papa dal Card. Ballestrero:

*Beatissimo Padre,*

*i Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta che formano la Conferenza Episcopale Piemontese sono felici di essere tutti insieme riuniti intorno a Vostra Santità a conclusione della loro sacra visita « ad limina Apostolorum ».*

*La gioia di poter esprimere « corde uno et anima una » la venerazione cordiale che ci lega alla Vostra Persona e di rendere testimonianza del « collegialis affectus » che unisce la Vostra e la nostra missione apostolica è in noi veramente grande.*

*Dire a Vostra Santità la partecipazione profonda e l'ansiosa trepidazione che le nostre diocesi hanno vissuto e vivono per la violenza che ha colpito prima la Vostra sacra persona poi la Vostra diletta Patria è già manifestare in modo significativo la sintonia viva della Chiesa che è in Italia con la Chiesa universale e la sintonia dei suoi Vescovi con il Papa.*

*La luce del Vostro magistero apostolico e degli esempi concreti di operosità indefessa e di testimonianza evangelica intrepida e coraggiosa pervade le nostre comunità stimolandole e sollecitandole a maggiore intraprendenza e speranza ma, mentre esprimiamo la gratitudine più filiale ed affettuosa, chiediamo a Vostra Santità di confermare qui la nostra fede e la nostra speranza di pastori con il viatico del Vostro prezioso insegnamento.*

*Beatissimo Padre,*

*ci avete ascoltato ad uno ad uno, e conoscete ciò che è nel cuore di tutti noi mandati ad evangelizzare il Piemonte e la Valle d'Aosta, ora la Vostra Benedizione Apostolica sia per noi e per tutti i nostri sacerdoti, religiosi e laici pegno di una grazia particolare che rinnovi la nostra fedeltà e la nostra speranza.*

## Giovanni Paolo II per l'unità dei cristiani

# Davanti al Padre di tutti chiediamo la piena comunione

**La missione di S. Paolo e quella della Chiesa - Preghiera e speranza - I 75 anni della "Settimana" introdotta dal fondatore dei Francescani dell'Atonement - L'annuncio della visita in Gran Bretagna**

Con una solenne concelebrazione eucaristica da lui presieduta nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura il Santo Padre ha concluso, nel tardo pomeriggio di lunedì 25 gennaio, la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Nel corso della celebrazione il Santo Padre ha pronunciato la seguente omelia:

*« Io sono Gesù il Nazareno che tu perseguiti ».*

*Carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. *In questa solennità della « Conversione di San Paolo », che ci riunisce oggi proprio nella Basilica, sorta per ricordare la testimonianza di sangue data dal grande Apostolo a Cristo Gesù, da cui era stato « conquistato » (cfr. Fil 3, 12), desidero anzitutto rivolgere il mio affettuoso saluto a tutti i presenti: i Rappresentanti della Curia Romana e del Vicariato di Roma; i Monaci dell'Abbazia di San Paolo, del Collegio Internazionale di Sant'Anselmo e delle altre Comunità monastiche dell'Urbe; i fedeli del nuovo territorio affidato alla cura pastorale dell'Abate « nullius » di San Paolo e della Parrocchia di San Paolo; i gruppi di impegno ecumenico e i fedeli tutti della mia diletta diocesi di Roma; e con un affetto speciale i rappresentanti a Roma delle Chiese e Comunità ecclesiali non cattoliche.*

*Celebriamo oggi l'apparizione di Gesù Risorto a Saulo di Tarso, apparizione che è stata rivelazione del mistero della Chiesa, e che portò Saulo alla conversione, e gli conferì una missione d'importanza unica per il futuro della Chiesa.*

*« Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti » (At 22, 8). Saulo, come sappiamo, stava andando a Damasco, pieno di zelo per la Legge di Dio, con la missione di perseguitare coloro che seguivano la via di Gesù. In un attimo di accecante rivelazione — la rivelazione fu letteralmente accecante — incontrò il Signore Risorto e udì la sua voce: « Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? ». Con umiltà domandò: « Chi sei, o Signore? » (At 9, 4s.), e nella risposta del Signore capì il mistero della piena unità di Cristo con le sue membra: « Io sono Gesù, che tu perseguiti »; un*

*insegnamento, questo, che Paolo avrebbe poi predicato ogni volta che proclamava la Chiesa come il Corpo di Cristo, e quando diceva ai cristiani: « Quanti di voi siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo... poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (Gal 3, 26s.).*

*A tale rivelazione il persecutore rispose con fede. Al suo arrivo a Damasco fu ricevuto e battezzato da Anania; « e improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame » (At 9, 18) ed il recupero della vista fu simbolo della nuova visione spirituale, che egli aveva acquisito. Il persecutore divenne Apostolo. Quella rivelazione bastò per convertire Paolo al servizio perseverante del suo Signore e alla proclamazione fedele che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio (cfr. At 9, 20-22). Allorché i primi cristiani sentirono parlare della conversione di Saulo glorificarono Dio: « Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere » (Gal 1, 23).*

2. *Noi pure, fratelli e sorelle, riuniti questa sera in questa Basilica, dedicata all'Apostolo delle Genti, dobbiamo glorificare Dio, la cui grazia ha trionfato in quest'uomo in maniera incomparabile, a benedizione per la Chiesa attraverso i secoli.*

*« Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto... Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana » (1 Cor 15, 8-10).*

*Non dobbiamo però dimenticare quanto ciò sia costato a Paolo. La sua non fu una vocazione facile; dapprima molti cristiani ebbero paura di lui e non credettero che fosse un vero discepolo (cfr. At 9, 26); in seguito, Paolo dovette vantarsi delle sofferenze sopportate e delle debolezze sperimentate, poiché fu attraverso quelle che si manifestò la gloriosa potenza di Dio (cfr. 2 Cor 11, 21; 12, 10). La sua conversione sulla strada di Damasco fu immediata e radicale, ma egli dovette viverla nella fede e nella perseveranza durante i lunghi anni del suo apostolato; da quel momento la sua vita dovette essere una incessante conversione, un rinnovamento continuo: « il nostro uomo... interiore si rinnova di giorno in giorno » (2 Cor 4, 16). Questa perseverante e continua conversione fu effetto della suprema e gratuita grazia di Dio, che si è manifestata nella potenza del Signore Risorto. Nel contemplare quindi questo miracolo della potenza del Signore Risorto, il nostro primo atteggiamento dovrebbe essere di umile adorazione a Colui, al quale è dato ogni potere in cielo e in terra (cfr. Mt 28, 18).*

3. *Paolo, tuttavia, non poté sostare nella contemplazione della visione ricevuta. Il Signore gli disse: « Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare » (At 9, 6) — proprio come aveva detto agli*

*Apostoli prima dell'Ascensione: « Ma voi restate in città finché non sarete rivestiti di potenza dall'alto » (Lc 24, 49). Quando Dio chiama, quando Dio converte, Egli dà anche una missione. La missione ricevuta da Paolo fu quella di essere « testimone davanti a tutti gli uomini » delle cose che aveva visto e udito (cfr. At 22, 15). Paolo ricevette così dal Cristo Risorto lo stesso comando che ricevertero tutti gli Apostoli: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc 16, 15).*

*In questa specifica missione di Paolo, però, Cristo rivelava e realizzava in modo particolare la missione della Chiesa nei confronti di tutte le nazioni, quella cioè di essere veramente universale, veramente cattolica, « testimone davanti a tutti gli uomini ». La missione di Paolo ebbe effetti incalcolabili per tutto il lavoro della evangelizzazione e per l'universalità della Chiesa. Papa Paolo VI, parlando in questa Basilica agli Osservatori delle altre Chiese e Comunità ecclesiali in un incontro di preghiera per l'unità, verso la fine del Concilio Vaticano II, ebbe a dire che la Chiesa vede in San Paolo « L'apostolo della sua ecumenicità » (Alloc. del 4 Dicembre 1965: AAS 58 [1966], p. 63).*

*Il mistero della conversione e della missione di questo grande Apostolo contiene elementi sui quali potremmo a lungo meditare. Ve ne è uno, però, in particolare, che desidero proporre alla vostra meditazione questa sera, in questa celebrazione del Sacramento dell'unità, per concludere questa Settimana di Preghiera, preghiera che abbiamo elevato in unione spirituale con i cristiani di ogni parte del mondo.*

*La comunione che già sperimentiamo, e la comunione piena, per cui preghiamo, sono segni della potenza del Signore Risorto e dei miracoli, che la sua grazia può ancora operare. In questa potenza del Signore Risorto sta la sorgente della nostra incrollabile speranza. Ed è soprattutto con una nota di speranza che voglio chiudere questa Settimana di Preghiera.*

4. *Tale speranza deve esprimersi in una certa audacia specialmente nella preghiera della Chiesa di Roma e del suo Vescovo, come di tutti coloro che sono incaricati di aiutarmi nel mio ministero per la Chiesa universale e la sua unità. Questa Chiesa « fondata e stabilita dai due gloriosissimi apostoli, Pietro e Paolo » (S. Ireneo, Adversus haereses, III, 3, 2: PG 7, 848), deve garantire che la fedeltà del suo servizio per l'unità va di pari passo con l'intensità e la fiducia della sua preghiera per l'unità. Deve essere l'eco umile e sincera della preghiera del suo Signore « perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola... » (Gv 17, 21).*

*Associandoci così a questa preghiera di Cristo, ci associamo anche a tanti cristiani, che in tutto il mondo, nonostante le divisioni, si uni-*

scono con Cristo per chiedere la grande grazia di quella unità, da Lui così ardentemente desiderata, e che solo la sua potenza può realizzare.

Questa Settimana di Preghiera, grazie a Dio, è divenuta per molti cristiani una realtà acquisita, un'occasione in cui, benché divisi, insieme si inginocchiano davanti al Padre comune per chiedere, per mezzo dell'unico Cristo e nell'unico Spirito, il dono dell'unità. Il fatto che i cristiani preghino insieme in questo modo è già in se stesso una grazia e una garanzia delle grazie future, segno di speranza certa.

Sono già 75 anni da quando questa pratica venne introdotta dal fondatore dei Francescani dell'« Atonement », con l'incoraggiamento del Papa. Sotto l'influsso poi di uomini, dediti alla causa dell'ecumenismo, come l'Abbé Couturier, la Settimana di Preghiera ebbe un grande sviluppo e, più recentemente, per la collaborazione fra il Segretariato per l'Unione dei Cristiani ed il Consiglio Ecumenico delle Chiese, ha assunto l'attuale forma universale. Questo sviluppo è di per sé un indizio dell'incremento generale della comune ricerca dell'unità, la quale deve essere sempre accompagnata e sostenuta dalla preghiera.

5. E' certamente significativo che il Vescovo di Roma concluda questa Settimana di Preghiera in questa Basilica che, con l'adiacente monastero, è un centro di intensa preghiera e di varie iniziative di carattere ecumenico. Proprio qui, ventitré anni fa, Papa Giovanni XXIII annunciò ai Cardinali il suo progetto di convocare un Concilio ecumenico; Concilio che voleva essere anche un « rinnovato invito ai fedeli delle Comunità separate a seguirci anch'esse amabilmente in questa ricerca di unità e di grazia, a cui tante anime anelano da tutti i punti della terra » (AAS 51 [1959] p. 69). Proprio qui, quasi sette anni dopo, Papa Paolo VI, i Padri Conciliari e gli Osservatori si riunirono per pregare per l'unità, qualche giorno prima della chiusura dello stesso Concilio Vaticano II; e rivolgendosi agli Osservatori, il Papa disse: « Abbiamo di nuovo incominciato ad amarci » (Alloc. del 4 Dicembre 1965: AAS 58 [1966] p. 62). Proprio qui, qualche mese dopo, lo stesso grande Pontefice abbracciò l'Arcivescovo Ramsey di Canterbury e con lui pregò, in quella storica occasione del primo incontro ufficiale tra il Vescovo di Roma ed il Presidente della Comunione Anglicana. Il ricordo di quell'avvenimento è per me particolarmente commovente oggi, mentre sto preparando la mia prossima visita in Gran Bretagna per confermare i Fratelli nell'Episcopato e i Figli e le Figlie delle diocesi cattoliche di quella terra; visita che avrà anche conseguenze ecumeniche per il previsto incontro con l'Arcivescovo di Canterbury, Dr. Runcie. Per questo chiedo la benedizione di Dio, in modo speciale in questo momento in cui, dopo undici anni di lavoro, la Commissione Mista Internazionale

del Dialogo tra la Chiesa Cattolica e la Comunione Anglicana ha sottoposto alle rispettive Autorità un importante Rapporto.

Se vogliamo avere una parte preminente nella preghiera per l'unità, dobbiamo essere disposti ad assumere anche una parte preminente nel lavoro. Come per San Paolo, e con la sua stessa speranza nella potenza di Dio, anche per noi la conversione deve essere perseverante. Attraverso la nostra conversione e il rinnovamento, individuale e collettivo, già serviamo la causa dell'ecumenismo (cfr. Unitatis redintegratio, 6-7). Vorrei però aggiungere che, a sua volta, il nostro lavoro per l'unità favorisce tale rinnovamento; infatti, quando ci impegniamo in un vero dialogo con i nostri fratelli in una comune fedeltà al Vangelo, gli uni e gli altri ci specchiamo in esso spronandoci a vicenda ad una sempre maggiore fedeltà. Che tutti possiamo mettere in pratica le parole di San Paolo: « Confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri » (1 Ts 5, 11).

6. Sull'esempio di San Paolo, inoltre, dobbiamo anche noi dedicarci alla missione della Chiesa, che è quella di annunciare il Vangelo a tutte le creature, ciascuno secondo la propria vocazione.

Annunciare il Vangelo è un obbligo, che deriva già dalla realtà del battesimo. L'unico battesimo quindi obbliga tutti i cristiani a collaborare, per quanto possibile, nel compimento di tale dovere, ed in particolare nella testimonianza comune che Gesù è il Figlio di Dio (cfr. At 9, 20). Dio, autore della Verità, vorrà certamente guardare a questi sforzi e, come il nostro impegno nel dare tale testimonianza è di sprone all'ecumenismo, così l'ecumenismo a sua volta renderà più efficace la stessa testimonianza perché il mondo creda che Gesù di Nazaret è l'Inviato del Padre (cfr. Gv 17, 21).

Cari fratelli e sorelle in Cristo, questi sono gli insegnamenti che provengono dalla solennità che celebriamo oggi in questa Basilica e dalla preghiera universale di questa settimana che ha avuto come tema l'invocazione: « Che tutti trovino la loro dimora in te, o Signore ». Mediante l'intercessione potente del grande Apostolo Paolo, miracolo della grazia del Signore Risorto sull'umana debolezza, abbiamo una speranza, anzi una certezza: Dio ci concederà di essere fedeli al nostro servizio alla Chiesa universale e alla sua unità e vorrà benedire e portare a compimento il lavoro, che Egli stesso ha iniziato in noi. « Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù » (Fil 1, 6) per mezzo del quale, nell'unico Spirito, giunga al Padre tutta la gloria, ora e sempre.

*Amen.*

Ai Membri del Tribunale della Sacra Romana Rota

## Vostro compito riconoscere il pieno valore del matrimonio

**Mentre entrano in vigore le « Novae Normae » che regolano la vita del Tribunale, il Papa rileva il pericolo di vedere messo in discussione il valore globale del consenso matrimoniale - Alcuni elementi che lo costituiscono, che ne sono l'oggetto o che ne esprimono la realizzazione, sono sempre più spesso distinti o addirittura separati, a seconda dell'attenzione che vi portano specialisti in campi diversi o sulla base della specificità propria delle diverse scienze umane**

Nella Sala del Concistoro, Giovanni Paolo II ha ricevuto nella tarda mattinata di giovedì 28 gennaio, i Membri del Tribunale della Sacra Rota, per la tradizionale udienza all'inizio del nuovo anno giudiziario. Ai Membri della Sacra Rota, che erano guidati dal Decano uscente, mons. Heinrich Ewers, e dal successore, mons. Arturo De Jorio, il Papa ha rivolto il seguente discorso:

Signor Decano,  
Cari Prelati e Officiali,

1. Sono lieto che l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario del Tribunale della Sacra Romana Rota mi offra l'occasione di incontrarmi ancora una volta con voi, che con tanto impegno e qualificata competenza svolgete il vostro lavoro a servizio della Sede Apostolica.

Questo incontro tradizionale riveste quest'anno una nota particolare perché nel giorno di oggi — come è noto — entrano in vigore le « Novae Normae » che — dopo l'attento studio di revisione che era stato fatto delle precedenti disposizioni — ho ritenuto di approvare per il vostro Tribunale e che auspico possano rendere più proficua l'opera da voi svolta con preparazione giuridica e spirito sacerdotale per il bene della Chiesa.

Vi saluto con affetto e vi esprimo il mio vivo apprezzamento per tutta la vostra opera. In particolare, rivolgo il mio cordiale saluto al Signor Decano uscente, Mons. Enrico Ewers, ed al suo successore; ad ambedue assicuro il mio ricordo al Signore, perché sia lui a ricompensare *l'uno* per il lungo lavoro compiuto con generosa dedizione e ad assistere *l'altro* nell'incarico che da oggi inizia.

2. Mi è caro richiamare la vostra attenzione sull'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* nella quale ho raccolto il frutto delle riflessioni sviluppate dai Vescovi nel corso del Sinodo del 1980.

Infatti, se questo recente documento s'indirizza a tutta la Chiesa

per esporre i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, esso interessa da vicino anche la vostra attività, che si svolge per lo più nell'ambito della famiglia, del matrimonio e dell'amore coniugale. Il peso del vostro ruolo si misura dall'importanza delle decisioni, che voi siete chiamati a prendere con senso di verità e di giustizia, in vista del bene spirituale delle anime, in riferimento al giudizio supremo di Dio: *solum Deum prae oculis habentes*.

3. Affidiamo a ciascuno di voi questo compito ecclesiale, Dio vi chiede di proseguire così, attraverso l'opera vostra, l'opera di Cristo, di prolungare il ministero apostolico con l'esercizio della missione a voi affidata e dei poteri a voi trasmessi; perché voi lavorate, studiate, giudicate, in nome della Sede Apostolica. Lo svolgimento di tali attività, pertanto, deve essere adeguato alla funzione dei giudici, ma investe anche quella dei loro collaboratori. In questo momento penso al compito, così difficile, degli avvocati, i quali renderanno ai loro clienti servizi migliori nella misura in cui si sforzeranno di rimanere entro la verità, l'amore della Chiesa, l'amore di Dio. La vostra missione, dunque, è prima di tutto un *servizio dell'amore*.

Di questo amore il matrimonio è realtà e segno misterioso. « Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza *per amore*, l'ha chiamato nello stesso tempo *all'amore*. Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore » (*Familiaris consortio*, n. 11).

Segno misterioso, il matrimonio lo è come sacramento: un legame indissolubile unisce gli sposi, come in un solo amore sono uniti Cristo e la Chiesa (*Ef 5, 32-33*).

Secondo il disegno di Dio, il matrimonio trova la sua pienezza nella famiglia, di cui è origine e fondamento; e il dono mutuo degli sposi sboccia nel dono della vita, ossia nella generazione di coloro che, amando i loro genitori, ridicono ad essi il loro amore e ne esprimono la profondità (*Familiaris consortio*, n. 14).

Il Concilio ha visto il matrimonio come patto di amore (*Gaudium et spes*, n. 48). Questo patto « suppone la scelta cosciente e libera, con la quale l'uomo e la donna accolgono l'intima comunità di vita e d'amore, voluta da Dio stesso » (*Fam. cons.*, n. 11). Parlando qui di amore, noi non possiamo ridurlo ad affettività sensibile, ad attrazione passeggera, a sensazione erotica, a impulso sessuale, a sentimento d'affinità, a semplice gioia di vivere.

L'amore è essenzialmente dono. Parlando di atto di amore il Concilio suppone un atto di donazione, unico e decisivo, irrevocabile come lo è un dono totale, che vuole essere e restare mutuo e fecondo.

4. Per comprendere pienamente il senso esatto del *consenso matrimoniale*, dobbiamo lasciarci illuminare dalla rivelazione divina. Il consenso nuziale è un atto di volontà che significa e comporta un dono mutuo, che unisce gli sposi tra di loro e insieme li lega ai loro eventuali figli, con i quali essi costituiscono una sola famiglia, un solo focolare, una « chiesa domestica » (*Lumen gentium*, n. 11).

Visto così il consenso matrimoniale è un impegno in un vincolo di amore dove, nello stesso dono, si esprime l'accordo delle volontà e dei cuori per realizzare tutto quello che è e significa il matrimonio per il mondo e per la Chiesa.

5. C'è di più. Per noi, il consenso nuziale è un *atto ecclesiale*. Esso fonda la « Chiesa domestica » e costituisce una realtà sacramentale dove si uniscono due elementi: un elemento spirituale come comunione di vita nella fede, nella speranza e nella carità; e un elemento sociale come società organizzata, gerarchizzata, cellula vivente della società umana, elevata alla dignità del « sacramentum magnum », la Chiesa di Cristo, dove essa si inserisce come Chiesa domestica (*Lumen gentium*, n. 1). Sicché nella famiglia fondata sul matrimonio bisogna riconoscere in una certa misura la stessa analogia della Chiesa totale con il mistero del Verbo incarnato, dove in una sola realtà si uniscono il divino e l'umano, la Chiesa terrestre e la Chiesa in possesso dei beni celesti, una società ordinata gerarchicamente e il Corpo mistico di Cristo (*Lumen gentium*, n. 8).

6. Il Concilio ha sottolineato l'aspetto della donazione. E allora conviene soffermarsi qui un momento, per cogliere più in profondità il significato dell'atto del donarsi in oblazione totale con un consenso che, se si colloca nel tempo, assume un valore d'eternità. Un dono, se vuole essere totale, deve essere senza ritorno e senza riserve. Perciò, nell'atto, col quale la donazione si esprime, noi dobbiamo accettare il valore simbolico degli impegni assunti. Colui che si dona, lo fa con la consapevolezza d'obbligarsi a vivere il suo dono all'altro; se egli all'altro concede un diritto, è perché ha la volontà di donarsi; e si dona con l'intenzione di obbligarsi a realizzare le esigenze del dono totale, che liberamente ha fatto. Se sotto il profilo giuridico questi obblighi sono più facilmente definiti, se vengono espressi più come un diritto che si cede che, come un obbligo che si assume, è pur vero che il dono non è che simbolizzato dagli impegni di un contratto, il quale esprime sul piano umano gli impegni inerenti ad ogni consenso nuziale vero e sincero. E' così che si giunge a comprendere la dottrina conciliare, così da consentirle di recuperare la dottrina tradizionale per collocarla in una prospettiva più profonda ed insieme più cristiana.

Tutti questi valori vengono non soltanto ammessi, affinati e definiti dal diritto ecclesiastico, ma anche difesi e protetti. Ciò costituisce, peraltro, la nobiltà della sua giurisprudenza e la forza delle norme che essa applica.

7. Ora, non è puramente immaginario, soprattutto oggi, il pericolo di vedere messo in discussione il *valore globale* di tale consenso, per il fatto che alcuni elementi che lo costituiscono, che ne sono l'oggetto o che ne esprimono la realizzazione, sono sempre più spesso distinti o addirittura separati, a seconda dell'attenzione che vi portano specialisti in campi diversi o la specificità propria delle diverse scienze umane. Sarebbe inconcepibile che il consenso in quanto tale fosse respinto per sopravvenuta mancanza di fedeltà. Senza dubbio il problema della fedeltà costituisce spesso la croce degli sposi.

Vostro primo compito a servizio dell'amore sarà, dunque, *riconoscere il pieno valore del matrimonio*, rispettare nel miglior modo possibile la sua esistenza, proteggere coloro che esso ha uniti in una sola famiglia. Sarà soltanto per motivazioni valide, per fatti provati che si potrà mettere in dubbio la sua esistenza, e dichiararne la nullità. Il primo dovere che su voi incombe è il rispetto dell'uomo che ha dato la sua parola, ha espresso il suo consenso e ha fatto così dono totale di se stesso.

8. Indubbiamente, la natura umana in seguito al peccato è stata sconvolta, ferita; essa tuttavia non è stata pervertita; essa è stata risanata dall'intervento di Colui che è venuto a salvarla ed a elevarla fino alla partecipazione della vita divina. Ora, in verità, sarebbe demolirla, il ritenerla incapace d'un impegno vero, d'un consenso definitivo, d'un patto di amore che esprime quello che essa è, d'un sacramento istituito dal Signore per guarirla, fortificarla, elevarla per mezzo della sua grazia.

E così, allora, è nel quadro della prospettiva ecclesiale del Sacramento del matrimonio che va collocato il progresso della scienza umana, le sue ricerche, i suoi metodi e i suoi risultati. La continuità dei suoi sforzi mette anche in rilievo la fragilità di alcune delle sue conclusioni anteriori o di ipotesi di lavoro di cui non si sono potute conservare le valutazioni.

Per tali ragioni il giudice, nell'emettere la sentenza, resta in definitiva il responsabile di quel lavoro comune, di cui ho parlato all'inizio. La decisione dovrà essere presa nella prospettiva globale già ricordata, e che l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* ha voluto mettere maggiormente in luce.

Mentre è in corso l'esame sulla validità di un vincolo matrimoniale, e si ricerca l'esistenza di ragioni che possano condurre all'eventuale di-

chiarazione di nullità, il giudice resta a servizio dell'amore, sottomesso al diritto divino, attento ad ogni consiglio o perizia seria. Sarebbe estremamente dannoso se a decidere fosse in definitiva l'uno o l'altro esperto, col rischio di vedere giudicata la causa secondo uno solo dei suoi aspetti.

Di qui scaturisce la necessità di riconoscere nel giudice il peso della sua funzione, l'importanza della sua responsabile autonomia di giudizio, l'esigenza del suo consenso ecclesiale e della sua sollecitudine per il bene delle anime. E non perché in materia matrimoniale una sentenza può sempre essere impugnata per sopravvenienti nuove gravi motivazioni, non per questo egli si sentirà spinto a mettere meno diligenza a prepararla, meno fermezza a esprimerla, meno coraggio ad emetterla.

9. In questa luce, si ha modo di apprezzare sempre di più la particolare responsabilità del « defensor vinculi ». Suo dovere non è quello di definire a ogni costo una realtà inesistente, o di opporsi in ogni modo a una decisione fondata, ma, come si espresse Pio XII, egli dovrà fare delle osservazioni *pro vinculo, salva semper veritate* (Pio XII, Alloc. ad Auditores Rotae S. R., in ASS n. 36 [1944] p. 285). Si notano a volte tendenze che purtroppo tendono a ridimensionare il suo ruolo. La stessa persona poi non può esercitare due funzioni contemporaneamente, essere giudice e difensore del vincolo. Solo una persona competente può assumere una tale responsabilità; e sarà grave errore considerarla di minore importanza.

10. Il *Promotor iustitiae*, sollecito del bene comune, agirà anche lui nella prospettiva globale del mistero dell'amore vissuto nella vita familiare; allo stesso modo, se egli sentirà il dovere di avanzare una richiesta di dichiarazione di nullità, lo farà dietro la spinta della verità e della giustizia; non per accondiscendere, ma per salvare.

11. Nella stessa prospettiva della globalità della vita familiare, infine, è necessario auspicare una sempre più attiva collaborazione degli avvocati ecclesiastici.

La loro attività deve essere al servizio della Chiesa; e pertanto va vista quasi come un ministero ecclesiale. Deve essere un servizio all'amore, che richiede dedizione e carità soprattutto a favore dei più sprovvisi e dei più poveri.

12. A conclusione di questo incontro, desidero esortarvi a collaborare, « cordialmente e coraggiosamente, con tutti gli uomini di buona volontà, che vivono con la loro responsabilità al servizio della famiglia » (*Familiaris consortio*, n. 86), in modo tutto speciale voi, che ne dovete

riconoscere la base e il fondamento nel consenso nuziale, sacramento di amore, segno dell'amore che lega Cristo alla sua Chiesa, sua Sposa, e che è, per l'umanità intera, una rivelazione della vita di Dio e l'introduzione alla vita trinitaria dell'Amore divino.

Nell'invocare il Signore di assistervi nella vostra missione al servizio dell'uomo salvato da Cristo, nostro Redentore, vi imparto di cuore la mia benedizione propiziatrice della grazia del Dio dell'Amore.

## I SACERDOTI NELLE ASSOCIAZIONI DI FEDELI

### Identità e Missione

#### *Prefazione*

Il Pontificio Consiglio per i Laici si è interessato, fin dai tempi della sua costituzione, alle questioni riguardanti l'identità e la missione dei sacerdoti nelle associazioni di fedeli. Lo studio di tali questioni rientra, infatti, in uno dei suoi compiti essenziali: mantenere un dialogo regolare con i laici e i ministri ordinati in merito a tutte le iniziative apostoliche dei laici (cfr. *A.A.*, 26).

*Un compito  
del Pontificio  
Consiglio  
per i Laici*

L'evoluzione pre-conciliare ma, più ancora, il chiaro riconoscimento, da parte del Concilio Vaticano II, del valore proprio e dell'autonomia del mondo hanno contribuito a rendere più evidente la missione particolare dei laici: essere, al tempo stesso, segno della salvezza nel mondo e cerniera tra il mondo e la Chiesa.

*Il servizio  
sacerdotale  
come sostegno  
della fede*

Poiché questa vocazione nasce dal fatto di essere membri del Popolo di Dio, non può realizzarsi solo nell'impegno individuale, ma si realizzerà prima di tutto nelle comunità della struttura tradizionale della Chiesa, vale a dire nella parrocchia e nella diocesi, di cui la teologia moderna ha esplicitamente sottolineato l'importanza per l'annuncio del Vangelo al mondo. Essa si realizzerà, poi, in quei gruppi che sono rappresentativi dell'insieme della comunità dei credenti, quali le associazioni e i raggruppamenti di laici di vario genere. Situati anch'essi nel quadro complesso delle relazioni Chiesa-mondo, devono sostenere la testimonianza individuale dei propri membri con il loro vivo legame all'evento salvifico e alla sua permanente celebrazione. La loro esistenza e, più ancora, la realizzazione dei loro fini dipendono quindi dalla presenza di colui che ha la missione ufficiale di attuare, con le parole e gli atti, la salvezza per mezzo di Cristo.

*Preparazione del documento**Questioni concrete*

Sono stati problemi concreti, sorti nelle associazioni di fedeli, a stimolare il Pontificio Consiglio per i Laici ad una riflessione più approfondita sul ministero ordinato in queste associazioni, sulla specificità della relazione tra ministero ordinato e sacerdozio comune dei fedeli e sulle forme della sua realizzazione. Nel dialogo regolare con associazioni di fedeli di vario genere e con i loro assistenti ecclesiastici,<sup>1</sup> il Consiglio è stato indotto a tracciare linee direttrici sull'identità e la missione del sacerdote nelle associazioni di fedeli.

*Lungo lavoro preparatorio*

Il testo attuale si basa su un lungo lavoro preparatorio. E', infatti, grazie alla generosa collaborazione di molte persone interessate o toccate da questi problemi che è stato possibile comporre il presente documento di studio, il cui scopo è di apportare un contributo alle ricerche in corso in tale ambito. Il documento si rivolge dunque a quanti sono aperti a questa problematica o con essa confrontati per il loro compito: ai vescovi e ai membri delle associazioni di laici, a tutti i sacerdoti, ma soprattutto a quelli cui è stato affidato l'incarico pastorale di tali associazioni.

*Linee di riflessione e prospettiva teologica del testo*

Il testo comincia con il tracciare il quadro biblico in cui affondano le radici l'impegno dei laici e le loro stesse associazioni, e i soli criteri suscettibili di guidarne l'azione.

*Sacerdozio comune*

Fin dalla fondazione della sua Chiesa, il Signore ha risvegliato in essa una pluralità di carismi che si realizza nella diversità dei servizi (cfr. 1 Cor 12-14). In seno ad ogni comunità si sono formati gruppi di fedeli con la responsabilità di compiti diversi. La consapevolezza di essere una « stirpe eletta » e un « sacerdozio regale » (1 Pt 2, 9) come pure il dono della misericordia del Padre, ricevuto in Gesù, costituiscono la più grande delle ricchezze da condividere con tutti gli uomini, soprattutto i più poveri dei poveri. Questa misericordia è la condizione essenziale di ogni vera fratellanza e di ogni impegno mirante a strutture più cristiane. Solo l'amore del Padre, quale Gesù lo ha annunciato e reso visibile, è misura di ogni amore umano e dell'impegno dei cristiani nel mondo.

<sup>1</sup> Nel documento, per designare il sacerdote impegnato nelle associazioni di fedeli, si usa il termine « assistente ecclesiastico ». E', tuttavia, evidente che il titolo varierà a seconda dei paesi e/o del tipo di associazione e che si potranno utilizzare pure termini quali « assistente spirituale », « cappellano », ecc.

Come ministro di Cristo al servizio di questa « stirpe eletta » e garante della sua fedeltà alla propria identità, il sacerdote ha la responsabilità ufficiale della realizzazione del sacerdozio comune. Il ruolo dell'assistente ecclesiastico nelle associazioni di fedeli non può, quindi, essere compreso e assunto se non partendo dalla sua origine, cioè dalla volontà salvifica del Padre, quale essa si è rivelata e realizzata in Gesù. La distanza storica che separa i sacerdoti di oggi dall'azione salvifica di Gesù sulla terra deve essere abolita dall'intimità del sacerdote con colui che gli ha dato il potere di agire pubblicamente nella sua persona dinanzi agli uomini. Il suo unico compito e il fine di tutti i suoi sforzi devono, dunque, permettere a tutti gli uomini d'incontrare il Signore e trovare così la salvezza.

*e ministero  
ordinato*

Il quadro specifico di ogni associazione gli offre possibilità inestimabili per compiere la sua missione. Il fatto che egli sia vicino alla comunità che gli è affidata, al suo ambiente sociale e ai suoi fini non può che facilitare la comunicazione della fede. E ciò rimane vero anche se, per solidarietà con gli altri membri dell'associazione, questa vicinanza rischia di portare a relativizzare quello che del ministero è specifico. Per evitare tale pericolo, l'assistente ecclesiastico deve assumere la tensione provocata dalla duplice preoccupazione di fedeltà alla propria identità sacerdotale e d'identificazione con la comunità, e trovare l'armonia tra le due.

*Identità e  
identificazione  
del sacerdote*

L'assenza di Dio nel mondo contemporaneo lancia una sfida a tutti gli uomini. Sfida che rappresenta un'esigenza, una missione che sacerdoti e laici devono compiere insieme.

## **Introduzione**

« Siano scelti con diligenza sacerdoti dotati delle qualità necessarie e convenientemente formati per aiutare i laici in speciali forme di apostolato. Coloro che si dedicano a questo ministero, una volta ricevuta la missione dalla Gerarchia, la rappresentano nella loro azione pastorale; favoriscano le opportune relazioni dei laici con la Gerarchia stessa, sempre aderendo fedelmente allo Spirito e alla dottrina della Chiesa; consacrino se stessi ad alimentare la vita spirituale e il senso apostolico delle associazioni cattoliche ad essi affidate; le assistano con il loro sapiente consiglio nella loro operosità apostolica e ne favoriscano le iniziative. Instaurando un continuo dialogo con i laici

studino attentamente quali siano gli accorgimenti per rendere più fruttuosa la loro azione apostolica; promuovano lo spirito d'unione nell'interno dell'associazione medesima, come pure fra essa e le altre ».

(A. A., 25)

*Pluralità  
di speranze*

Gli uomini di oggi hanno numerose e varie ragioni di sperare che domani potranno realizzarsi pienamente. I promotori di un mondo nuovo prospettano una vasta gamma di proposte. Lo specialista in scienze umane, ad esempio, punta più sullo spirito comunitario che sull'individualismo e la privatizzazione; consiglia la creatività che dovrebbe rompere la rigidità dei sistemi e stimola il rinnovamento culturale e lo sviluppo di una percezione sensibile nei confronti dell'esperienza religiosa. Buona parte di coloro che sono impegnati nell'economia lamentano la mancanza di giustizia sociale e di corresponsabilità. Promuovere un diverso stile di vita, più dinamismo e un nuovo ordine economico a livello mondiale sembra essere una necessità urgente. Politici e ideologi iscrivono sui loro vessilli visioni differenti di un futuro migliore che si propongono di realizzare: « democratizzazione » e qualità della vita, impresa privata o lotta di classe, difesa dell'ambiente naturale, promozione dello sviluppo e tempo libero. E benché la profusione dei programmi rischi di stordire l'uomo contemporaneo sempre pronto a credere, questi, invece di trascurare tali proposte, le esaminerà con cura poiché non può sottrarsi alle proprie responsabilità nei confronti della storia futura.

### *1. La sfida del mondo*

*Il cristiano  
nel mondo  
contemporaneo*

Nel corso della propria vita e del proprio cammino nella fede, i membri della Chiesa sono sottoposti all'influsso di tutte queste speranze e di tutte queste promesse. Soprattutto in quanto laici, essi devono rispondere ogni giorno a diversi appelli all'impegno o ad una identificazione. Collaborano alla edificazione della società e alla crescita del popolo; come tutti gli uomini, subiscono l'influenza delle correnti di pensiero attuali. Il loro posto è infatti « in seno al mondo ».

Nelle loro attività politiche ed economiche, devono arrivare a decisioni che rendano presente lo spirito del Vangelo nell'ambito pubblico e privato. Il cristianesimo lancia loro sfide quando si pongono questioni nuove e inaspettate, riguardanti la natura in genere o l'uomo, e alle quali non si è ancora trovata risposta, poiché, giustamente, essi devono essere là dove le esigenze del Vangelo toccano l'autonomia del mondo. Espri-

mendo le preoccupazioni pressanti dei loro contemporanei e il peso caratteristico della loro vita, i laici contribuiscono a rendere costantemente attuale la pastorale della Chiesa. E, infine, modellano la creazione e creano i segni della cultura, perché questi, in quanto portatori di significato, contribuiscono a mantenere gli uomini aperti ai valori spirituali e alla fede stessa.

## 2. *Il duplice legame dei laici*

Sono, quindi, soprattutto i laici che, grazie al loro duplice inserimento nella Chiesa e nella realtà temporale, costituiscono il legame indispensabile e la cerniera tra l'una e l'altra, posizione che comporta molteplici esigenze. I Padri conciliari del Vaticano II hanno così espresso questo pensiero:

*Cerniera  
tra mondo  
e Chiesa*

« Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Là sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento... » (L.G., 31).

La Costituzione sulla Chiesa non lascia dubbi sul fatto che il compito dei laici scaturisce dal fatto stesso di essere situati nel punto d'intersezione tra la Chiesa e il mondo: essi sono sollecitati ad annunciare le opere meravigliose di colui che li ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce (cfr. 1 Pt 2, 9).

Se il laico vuole adempiere questo servizio, è essenziale che non si lasci disorientare dalla confusione delle voci che gli promettono la salvezza. Da una parte, egli è spinto ad aprirsi e a prendere contatto con tutti gli uomini, poiché non può vivificare la società senza inserirsi nei suoi processi vitali. Dall'altra, non deve perdere la propria identità cristiana in mezzo all'antagonismo delle tensioni che lo circondano. Come potrebbe essere strumento della salvezza se divenisse egli stesso cieco alla salvezza che viene da Dio? Sarebbe ridotto, anch'egli, alla precarietà che gli altri uomini mettono al centro della propria vita. « Ma se il sale (perde) il sapore... » (Mt 5, 13).

## 3. *La necessità di costituire delle comunità*

Nel momento in cui l'affermazione di questa identità diventa problematica, l'appoggio della comunità rappresenta per

*L'uomo,  
essere sociale*

il laico nel cuore del mondo un grande aiuto. E' per questa ragione che il Concilio ricorda ai fedeli che l'uomo per natura sua è sociale e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio e un unico corpo. Dare testimonianza della fede in modo comunitario e intraprendere le attività apostoliche nella collaborazione e nell'unione (cfr. A.A., 18), deriva quindi e da un'esigenza umana e da un'esigenza cristiana.

*Il sostegno  
della comunità*

L'efficacia dell'apostolato suppone anch'essa la comunità con altri che condividano la medesima fede. I Padri conciliari affermano pure che il perseguire obiettivi concreti suppone l'unione di forze comuni:

« Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa... L'apostolato associato è di grande importanza anche perché, sia nella comunità della Chiesa sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune » (*ibid.*).

Il periodo post-conciliare ha permesso di riconoscere sempre più, a livello mondiale, l'importanza delle associazioni di laici. Queste hanno, a loro volta, scoperto il ruolo essenziale che svolgono nel mondo e nella società, sul piano nazionale e internazionale. La situazione d'ingiustizia sociale, gli attacchi ai diritti dell'uomo, la città secolarizzata e gli uomini che hanno perduto il senso della loro vita sono altrettante sfide che incitano ad impegnarsi per strutture più umane e a condurre gli uomini alla scoperta del Dio che libera.

#### 4. *Lo Spirito alla guida della comunità*

*L'ispirazione*

Se lo Spirito di Dio non mantenesse i laici sul cammino della fede, la loro unione e associazione miranti a perseguire fini spirituali o materiali, per quanto feconde potessero essere, dovrebbero necessariamente limitarsi a un'influenza psicologica o politica e dunque correrebbero il rischio di un cattivo orientamento. Il Battesimo e la Confermazione li hanno muniti dei doni dello Spirito; essi hanno « l'unzione ricevuta dal Santo » (1 Gv 2, 20). La luce di Dio ispira il loro impegno; li illumina come individui e come comunità per soddisfare le esigenze del servizio che adempiono nella famiglia, nella professione e nella vita pubblica.

*L'artefice  
di ogni storia  
personale*

Questo Spirito di Dio è lo stesso che ci fa esclamare « Abbà! Padre! » (Rm 8, 15) — è « lo Spirito del Figlio »

(Gal 4, 6) e dunque il garante di un legame personale: il primo movimento verso il tu di Dio. Nel momento in cui lo ricevono, inizia per ogni uomo e per ogni comunità, un cammino con Dio, con Gesù Cristo. Dio agisce nei confronti del credente per conquistare il suo amore in tutta libertà. La storia della salvezza ci permette di riconoscere che Dio non si serve della violenza tirannica che attacca e vince una volta per tutte. Dio assume rischi nel corso di tutta una vita umana. Sempre di nuovo, egli ha mostrato che si abbassa fino a mettersi al livello delle molteplici voci che vogliono sedurre l'uomo, fino a non essere che una voce tra le altre e certamente non la più forte; certamente non quella che esige con più chiarezza e vigore. Solo così l'uomo può rendersi conto dell'illusione di voler bastare a se stesso e della vanità del suo egocentrismo. Avrà, allora, la possibilità di approfondire la sua fede in questo Dio che gli è vicino e che gli offre sicurezza; la sua disponibilità ad abbandonarsi a lui crescerà. Potrà riconoscere le speranze contenute nel piano salvifico di Dio e rallegrarsi della fiducia e dell'onore che gli sono accordati: poter collaborare all'opera della salvezza.

E' vero che la grazia che accompagna l'« unzione » non è qualcosa che si acquisisce una volta per sempre. Bisogna restare nel Signore e dunque nella grazia perché, alla sua venuta, non si abbia vergogna di trovarsi lontani da lui (cfr. 1 Gv 2, 28). La disobbedienza alla volontà di Dio distrugge la comunione con il Signore. Lo Spirito di Gesù non è, dunque, una proprietà sempre disponibile ogni qual volta si voglia ricorrervi — come un capitale di cui si ritira una somma dopo l'altra nella misura in cui se ne ha bisogno. Se, nel Vangelo di San Giovanni, il Signore stesso prega per i suoi perché il Padre li conservi « nel (suo) nome » (Gv 17, 11), non si può ritenere scontato che tutti i chiamati restino fedeli alla volontà di Dio.

Per vero, la libertà comporta rischi. Essa è sempre accompagnata da sfide e pericoli. Il « corto-circuito » di una realizzazione puramente immanente esercita la sua attrattiva. Ma quando il cibo terrestre è finalmente diventato abbondante, diviene evidente che l'uomo ha bisogno d'altro che di alimenti e di indumenti. Si aprono le vie senza uscita dei fallimenti vissuti insieme. Condizioni di vita ottimali non bastano — non sono ancora fonte di coraggio e della gioia di vivere. L'esperienza della propria impotenza obbliga a cercare un nuovo cammino — chi può indicarlo?

*Dono  
minacciato*

*Cammino  
che conduce  
alla Vita*

L'uomo vuole la comunione con la Vita stessa. Non c'è salvezza senza Salvatore. Solo chi, al di là del progresso e di ogni nuova struttura, cerca l'incontro con un altro (cfr. C.T., 5) che colma tutte le speranze — con l'Uomo-Dio — arriverà alla gioia eterna.

## Elementi di base esegetici e sistematici

« Nelle Organizzazioni e Associazioni cui rendete servizio — non lasciatevi trarre in inganno! — la Chiesa vi vuole sacerdoti e i laici che vi incontrate vi vogliono sacerdoti e nient'altro che sacerdoti. La confusione dei carismi impoverisce la Chiesa; non l'arricchisce affatto ».

(GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli assistenti ecclesiastici delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche*, 13 dic. 1979)

### I. Gesù, presenza della salvezza che viene dal Padre

*Causa di salvezza*

Gesù Cristo è venuto per redimere dal peccato ogni creatura e la creazione intera. Egli ha annunciato agli uomini il messaggio di riconciliazione del Padre e la venuta del Regno. Gesù si chiama « autore e perfezionatore della fede » (*Eb* 12, 2), « causa di salvezza eterna » (*Eb* 5, 9). Oggi, come in ogni epoca che ci ha preceduti, è necessario partire dalle sue parole e dai suoi atti, se si vuole costruire un futuro vero per gli uomini e per la società. Egli è l'unica via per coloro che cercano la realizzazione umana.

#### I.I. Gesù, rivelatore dell'amore del Padre

*Il sì del Padre all'umanità*

In effetti, è nell'incarnazione del Verbo Eterno che « la storia dell'uomo ha raggiunto nel disegno d'amore di Dio il suo vertice. Dio è entrato nella storia dell'umanità » (*R.H.*, 1). E' dunque il Dio eterno che, nella vita terrena di Gesù e nella sua risurrezione, assume definitivamente la cura dell'umanità. I Vangeli riferiscono, con variazioni sempre nuove, come il Signore rimandi quelli che l'ascoltano al Padre suo che è nei cieli e come cerchi di persuaderli che presso di lui troveranno la sicurezza.

#### I.I.I. Con le sue parole

*...come dono d'amore*

Ne abbiamo un esempio nella raccolta delle parole di Gesù presentata dall'evangelista Matteo nel Discorso della

Montagna (5-7). Non vi si trova solo un sommario dell'etica neotestamentaria, che pone ai discepoli grandi esigenze per il loro comportamento con gli altri. Il Discorso della Montagna contiene anche — e, spesso, questo non è messo in evidenza — l'unica solida base che, secondo l'insegnamento di Gesù, renderà possibile la sollecitudine tra gli uomini. Gesù spiega come il Padre agisce nei confronti degli uomini: il Padre non dà una pietra a chi gli chiede un pane; non dà un serpente a chi gli chiede un pesce (cfr. 7, 7 ss). L'amore di Dio è rivolto al cuore dell'uomo. Ne conosce le intenzioni e le motivazioni degli atti di carità e di adorazione (cfr. 6, 1 ss). E' quindi giusto che il Padre esiga di essere il vero tesoro dell'uomo (cfr. 6, 19 ss). Egli sa ciò di cui abbiamo bisogno. Solo lui può garantire il domani. E poiché egli si cura degli uomini, questi possono essere privi di affanni (cfr. 6, 25 ss).

Per la sua piena sollecitudine verso gli uomini, il Padre è fonte e misura del comportamento dei discepoli di Gesù nei confronti del prossimo. Il Signore stesso rivela a coloro che l'ascoltano che l'amore del Padre permette loro di essere buoni verso gli altri; egli arriva a prendere la bontà del Padre come criterio di comportamento dei suoi (cfr. 5, 17-48).

*...come fonte  
e misura*

Gli Ebrei del tempo di Gesù parlano volentieri del Dio dell'Alleanza velandolo sotto perifrasi. Al contrario, Gesù lo evoca costantemente con riferimenti molto chiari. Sembra che il Signore non possa impedirsi di pensare al Padre e di porre tutto in relazione con lui. Giacché è consapevole che il Padre è sempre con lui, con ogni sua parola e con ogni sua azione. Proclama, quindi, ai suoi discepoli con tutto il proprio essere — esplicitamente o implicitamente — soprattutto questo: che essi devono ad ogni istante volgere lo sguardo al Padre e vegliare perché i loro giudizi e il loro comportamento siano una risposta consapevole all'unione nell'amore che il Padre concede ad ognuno di essi.

*...come motivo  
di costante  
unione  
d'amore  
con lui*

Il Vangelo di San Giovanni esprime come il Figlio sia totalmente volto al Padre, tra l'altro con la parola « ora ». Questo termine si ritrova lungo tutta la narrazione giovannea dell'attività pubblica di Gesù e dell'insegnamento che dà ai suoi discepoli. Esprime il suo ascolto costante della volontà del Padre e garantisce, al tempo stesso, il fondamento delle opere straordinarie del Figlio (« Il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa », 5, 19).

1.1.2. *Con segni*

*Vittoria  
sul peccato,  
la malattia  
e la morte*

Con queste opere, il Signore non afferma solo che la bontà salvifica del Padre è presente in lui. Le sue opere confermano anche il suo messaggio e gettano una luce nuova sulla volontà salvifica di Dio: la misura di vino che il Signore offre agli invitati alle nozze di Cana trabocca veramente — è senza limiti, come la gioia che egli offre ai suoi — poiché egli sa che essi cercano la gioia (cfr. *Gv* 2). E sa anche che hanno bisogno del pane quotidiano. Per questo nel deserto ne offre loro senza misura. Ma più che di pane essi hanno bisogno di lui, perché è lui il pane della vita; quindi egli non esita a dar loro se stesso nel pane (cfr. *Gv* 6). Egli è venuto, lui che è più forte di ogni sofferenza terrena che prostra gli uomini.

Per la sua obbedienza senza riserve alla volontà del Padre, egli ha vinto il peccato e con questa vittoria ha colpito alle radici la malattia e la morte. E' per questo che egli può guarire il paralitico (cfr. *Gv* 5), aprire gli occhi al cieco dalla nascita (cfr. *Gv* 9), risuscitare Lazzaro (cfr. *Gv* 11).

*...ma con la  
collaborazione  
degli uomini*

L'evangelista ha cura di far rilevare che a Cana è la madre di Gesù a chiedere l'intervento del Signore, che è lei ad incitare i servitori ad obbedire alla sua parola (cfr. v. 3 e 5). Così Maria è colei che per prima mette in evidenza il fatto che Dio, anche tramite l'attività pubblica di Gesù, non vuole realizzare la salvezza dell'uomo senza la sua collaborazione. Ne deriva che ognuno può misteriosamente partecipare all'opera di salvezza di Cristo.

Nella predicazione di Gesù, tutti questi segni sottolineano le sue parole. Egli si fa così intendere e percepire dai suoi contemporanei in molteplici modi; poiché è provato che tutta la creazione è subordinata alla sua volontà. Così egli vuole persuadere gli uomini della verità del suo messaggio anche servendosi di segni percettibili.

1.1.3. *Gesù, sigillo di questo amore*

*Con la morte  
di Gesù  
sulla croce*

Infine, egli suggella il suo messaggio e l'esigenza che questo contiene con la sua morte e la sua risurrezione. La rivelazione dell'amore del Padre esige l'impegno di tutto il suo essere. Non è opera a lui estranea, un'opera che possa essere compiuta come un compito remunerato o un'occupazione occasionale. Il dono alla volontà del Padre lo porta al sacrificio della vita sulla croce. E' proprio col dono del Figlio nella morte che il Padre dà prova del suo amore senza pentimenti per gli

uomini (cfr. 3; 16); con la sua disponibilità di fronte alla morte, il Figlio prova che non vi è « amore più grande » (15, 13).

La morte del Figlio rivela, dunque, in modo insuperabile l'attitudine di Dio verso gli uomini: l'amore che unisce il Padre e il Figlio nello Spirito Santo non si limita al cerchio delle persone divine. Con la morte del Figlio, Dio rende accessibile questo amore a tutti gli uomini. In questo amore egli trionfa sull'inimicizia e la divisione che regnano anche tra le creature. Queste dovranno partecipare dell'unione che esiste tra le persone divine. E' necessario che ne partecipino perché è per questa unità tra credenti, stabilita dall'amore di Dio, che si saprà che è Dio stesso che ha mandato Gesù (cfr. 17, 20-23).

Ma poiché questo amore è essenza stessa di Dio, non può restare nella tomba. E' la realizzazione personale di colui per il quale la vita e l'amore sono identici. La morte, quindi, non può vincere l'amore: Gesù è risuscitato. La croce non può essere più considerata una fine catastrofica; essa è il pegno di una speranza invincibile.

*...la vita  
trinitaria  
divenuta  
accessibile  
a tutti*

*...più forte  
della morte*

## 2. La missione dei discepoli

Il Signore ha compiuto l'opera che il Padre gli aveva affidata. E' tornato al suo posto d'onore, alla destra dell'Onnipotente. Ma i suoi, rimasti nel mondo, non potevano tacere sulla persona e le opere di cui aveva portato la Rivelazione. Non avevano il diritto di tacere, perché non era per essi soltanto che avevano ricevuto il dono della salvezza e riconosciuto l'opera redentrice di Gesù. Era necessario che le loro parole e la loro testimonianza arrivassero fino ai confini della terra. E' per questo che il Signore li aveva santificati e inviati, come egli stesso era stato santificato e inviato dal Padre per compiere l'opera della salvezza (cfr. 4, 38; 17, 18; 20, 21).

*Il dovere  
dei suoi  
di testimoniare*

### 2.1. Il dono dello Spirito a coloro che credono

La comunità dei discepoli è segnata da questa missione che essa si dispone a compiere dopo aver ricevuto la forza che viene dall'alto: il fuoco dello Spirito discende sulla comunità primitiva riunita in preghiera « con Maria, la madre di Gesù (At 1, 14). Lei che è tutta disponibilità diviene, per la sua stessa disponibilità, il modello della comunità dei credenti, portatrice e strumento dello Spirito di Gesù Cristo, personificazione dell'amore del Padre. E' lo Spirito che, se-

*La nascita  
della Chiesa*

condo la promessa del Signore, permette di comprendere meglio il messaggio e di accoglierlo in tutta la sua portata. E' lo Spirito che « guiderà alla verità tutta intera » (*Gv* 16, 13). Egli è capace di condurre all'impegno anche coloro per i quali essere cristiani significa semplicemente accumulare conoscenze e acquisire una visione astratta delle verità della fede. Da tutti i talenti e da tutte le attività di coloro che seguono Gesù, fa nascere la diversità dei ministeri per la crescita di tutti nella fede (cfr. *1 Cor* 12-14). E' così che la Chiesa è nata ed è stata chiamata a svolgere le sue funzioni. Il suo compito primordiale consiste nel celebrare e proclamare le grandi opere che Dio ha compiuto in essa per mezzo di suo Figlio (cfr. *1Pt* 2, 5 ss) — oggi, domani, e lungo tutta la storia fino a quando il Signore tornerà. Le parole e le opere di Gesù devono naturalmente conservare in ogni tempo il loro richiamo e il loro fascino. Devono essere mostrate in relazione al momento presente e in tutta la loro attuale vitalità. E' quindi evidente che la Chiesa, nel corso della storia, deve prendere a cuore ogni nuovo problema e aspirazione dell'uomo. Solo a questa condizione lo Spirito renderà palesi le risposte contenute nella Rivelazione di Dio. D'altro canto, nel compimento di questo servizio, la Chiesa dipende interamente dalla sua fedeltà a Gesù e dalla salvaguardia del suo messaggio. E' il senso stesso della Chiesa che è qui in gioco; se la Chiesa si aliena e si stacca dalla Persona e dal dono iniziali perde la sua identità.

## 2.2. *La testimonianza dei ministri ordinati*

*Istituzione  
del ministero*

E' per questa ragione che, fin dall'inizio della sua opera di salvezza, il Signore chiama tra i suoi, testimoni speciali. E' a loro che tocca rendere sempre attuali, nel corso della storia, la sua predicazione e i suoi atti. Il loro compito è di facilitare l'accesso all'opera di salvezza realizzata da Gesù a tutti coloro che li seguiranno e di preservare il suo messaggio dalle alterazioni della moda o da una sterile fossilizzazione.

### 2.2.1. *La loro missione specifica*

*...nei Sinottici*

Nella sua Chiesa, Gesù istituisce il ministero. Il Risorto, con la sua potestà propria, invia in missione la comunità tutta dei suoi discepoli (cfr. *Mt* 28, 18 s). Ma questo invio riguarda soprattutto gli « undici discepoli » (*Mt* 28, 16), che sono considerati i rappresentanti di tutti coloro che seguono Gesù e che, secondo i capitoli iniziali degli Atti degli Apo-

stoli, diventano i capi della comunità primitiva di Gerusalemme. Sono gli stessi che il Signore aveva già chiamato a partecipare alle sue azioni e ai suoi poteri nel corso della sua attività pre-pasquale (cfr. *Mc* 1, 16 ss; 3, 13 ss; 6, 7-13); che dovevano rappresentare le dodici tribù del popolo della Alleanza nella Nuova Alleanza (cfr., tra l'altro, *Lc* 6, 13; 9, 1 s; 22, 29 ss); quelli, infine, ai quali, la vigilia della sua passione, affida il testamento della sua vita (cfr. *Mc* 14, 22 ss). La chiamata e l'impegno degli undici indicano le prime caratteristiche della realtà del ministero neotestamentario e i suoi tratti principali.

Inoltre, l'apostolato di San Paolo ha segnato in modo decisivo il ministero nella Chiesa. Le sue epistole testimoniano la sua propria esperienza di fede e la sua concezione della missione apostolica.

L'istituzione dei discepoli in quanto apostoli e la concezione paolina dell'apostolato costituiscono, insieme, un modello eccellente e sempre valido del ministero ecclesiale.

### 2.2.2. *Il loro potere specifico*

Paolo è consapevole di aver ricevuto la responsabilità di essere « amministratore dei misteri di Dio » (*1 Cor* 4, 1 ss; 9, 17). E' stato chiamato e « prescelto » per questo servizio (*Rm* 1, 1); è sostenuto da un invio (cfr. *1 Cor* 1, 17; *Gal* 2, 8). Ha un potere specifico (cfr. *2 Cor* 10, 8) che gli permette di compiere il suo servizio in nome di Cristo (cfr. *2 Cor* 5, 20). Quindi egli ha l'autorità di agire, ciò che gli permette di esercitare anche una critica nei confronti della comunità e degli errori che essa commette (cfr. *1 Cor* 5, 1 ss; 6, 1 ss; 11, 17 ss passim). Non dimentica tuttavia di aver ricevuto gratuitamente tale autorità (cfr. *1 Cor* 15, 8 ss) e che l'obbedienza che egli esige è dovuta a Cristo (cfr. *2 Cor* 10, 5). Anche la sua autorità, dunque, è servizio (cfr. *2 Cor* 1, 24).

E' un dato di fatto che la testimonianza personale delle epistole illustra solo la concezione che San Paolo ha del suo ministero nella Chiesa e questa, in parte, non è valida che per il suo proprio apostolato. Tuttavia, questa stessa concezione ha acquisito, già lui vivo, carattere di modello: altri membri della comunità partecipano al suo compito; Timoteo e Tito, ad esempio, sono suoi « fratelli » ma anche suoi « collaboratori ». L'uno si è messo con lui al servizio del Vangelo (cfr. *Fil* 2, 22) e « lavora come (lui) per l'opera del Signore »

*...nelle lettere  
di San Paolo*

*« Ambasciatori  
per Cristo »*

*La « rappre-  
sentazione »  
secondo Paolo*

(1 Cor 16,10). Diventa, quindi, suo rappresentante (cfr. 1 Cor 4, 17). Allo stesso modo, egli invia l'altro in una delle comunità che ha fondato e i Corinzi l'accolgono con rispetto e obbedienza (cfr. 2 Cor 7,15).

*Forma  
della nomina*

Gli scritti neotestamentari, redatti dopo la morte dell'Apostolo delle genti, indicano un'evoluzione della concezione sinottica e paolina del ministero ecclesiastico. Gli Atti degli Apostoli e le lettere pastorali illustrano il fondamento di questo ministero ed i suoi tratti principali. Esso è istituito dall'imposizione delle mani e dalla preghiera che l'accompagna, poiché entrambe trasmettono il « dono di Dio » (2 Tm 1, 6); sua funzione è la testimonianza resa con il servizio e la vigilanza; esso è indispensabile alla Chiesa fino al ritorno del Signore (cfr. At 1, 11). Non consiste, quindi, solo nel fatto di rendere la Chiesa atta a compiere certe funzioni, ma assicura anche la continuità dei poteri che il Signore stesso le ha affidato. E' evidente che nei libri neotestamentari più recenti — come pure nei testi paolini — il ministero non è considerato come alternativa alle molteplici forme di servizio che lo Spirito risveglia nella comunità. Al contrario, le forze carismatiche della Chiesa non sono affatto dimenticate e non si tratta di sottovalutarle (cfr. At 11, 27; 13, 1; 15, 32; 21, 9 ss passim), ma piuttosto di suscitare e di stimolarle (cfr. Ef 2, 20; 4, 11 ss; 1 Pt 4, 10 ss; 5, 3 ss; riferimento a dei « Profeti » in 1 Tm 1, 18; 4, 14).

### 2.2.3. *La triplice dimensione del ministero*

*Differenziazione  
posteriore*

Gli elementi del ministero su esposti sono stati decisivi per il suo sviluppo nell'epoca neotestamentaria. Si sono rivelati determinanti ed hanno conservato tutta la loro importanza anche dopo la morte degli apostoli. E' su questa base che il ministero si differenzia poco a poco — come mostrano ancor più chiaramente, ad esempio, la « Didache » o la prima lettera di San Clemente — in ministero episcopale, presbiterale e diaconale. La sua funzione si concretizza nei servizi di maestro, di sacerdote e di pastore.

E' in questo quadro che ogni epoca della vita della Chiesa ha esercitato il suo influsso sulla forma del ministero. Il modo in cui questo influenzava la forma di pietà e lo stile di vita di coloro che l'esercitavano variava molto. La predisposizione dei ministri ad accettare la povertà, la castità e l'obbedienza che il Nuovo Testamento consiglia a quelli che seguono

Gesù, come valori guida della loro vita quotidiana, ha assunto nel corso della storia forme diverse. La funzione di ministro della Chiesa ha preso accenti differenti: a volte ad assumere più importanza erano il predicatore e il maestro o chi aveva il compito di edificare la comunità e di fonderla nell'amore e nella pace; talvolta era il sacerdote, il cui servizio liturgico permette ai fedeli di unire il sacrificio della propria vita a quello di Cristo sulla croce e di offrirsi al Padre con il Signore morente, ricevendo i sacramenti.

La vera interpretazione della forma del ministero esige tuttavia che nessuno di questi campi d'azione ceda il posto agli altri due, né s'imponga come ambito specifico del sacerdote. Malgrado le differenze presentate dal profilo del ministero nel corso dei tempi e in situazioni particolari, l'integrazione mutua di questi tre servizi dà pienezza al ministero: così, per esempio, la funzione direttiva del sacerdote deve essere accompagnata da un'azione specificamente sacerdotale, se il ministro non vuole cadere in una superficialità da « manager » e se spera di poter edificare una comunità aperta all'azione dello Spirito. Quindi, il suo annuncio della parola di Dio deve essere orientato verso questa azione sacerdotale, poiché solo essa è atta a creare lo spazio in cui i membri della comunità potranno incontrare il Signore attraverso segni sensibili ed efficaci. Se però, si volesse trasformare questa funzione sacerdotale in un semplice ruolo di predominio sociale nella Chiesa, il ministero degenererebbe in burocratismo culturale e tradirebbe il modello biblico del ministro (cfr. 1 Pt 5), del pastore che impegna tutto il cuore per il suo gregge. Quindi, il ministro deve far riferimento costante alla parola di Dio — e, oltre se stesso, riferirvi la propria comunità affinché la sua unità non si faccia a detrimento della verità del Vangelo.

Già nelle parole e opere di Gesù si vede come la proclamazione della volontà salvifica del Padre e la testimonianza con segni straordinari della sua potenza divina non possano essere separate dal fine perseguito da Gesù, vale a dire « riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi » (Gv 11, 52). E' lui stesso l'origine della essenziale correlazione esistente fra le tre funzioni del ministero. Da questo e dalla missione di Gesù è chiaro « che bisogna parlare di una triplice dimensione del servizio... piuttosto che di tre funzioni diverse. Difatti, queste sono fra di loro intimamente connesse, si spiegano reciprocamente, si condizionano reciprocamente e reciprocamente si illuminano » (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a tutti i sacerdoti*, 1979, 3).

*Il triplice  
servizio  
dello stesso  
ministero*

Ai nostri giorni è stato il Concilio Vaticano II a riformulare le affermazioni fondamentali sul ministero sacerdotale. Così facendo, il Concilio ha cercato di stabilire una distinzione tra ciò che in questo ministero è immutabile e ciò che la teologia e la storia vi hanno apportato. I testi conciliari mostrano di nuovo il ministro nella triplice dimensione già evocata di maestro, sacerdote e pastore, ampliando così una visione limitata del sacerdozio, frutto di un'interpretazione unilaterale delle risoluzioni del Concilio di Trento. Inoltre — e ciò è ancor più importante — il Vaticano II pone Gesù Cristo al centro, quale forma originaria del ministero, e cerca di formulare la specificità del ministero ecclesiastico partendo dal Signore.

### 3. *Aspetti caratteristici del ministero sacerdotale*

*Agire pubblicamente nella persona di Cristo*

Il Concilio ha scelto due formule che si completano reciprocamente e che, insieme, colgono la caratteristica decisiva del ministero: il ministro può « in nome di Cristo (svolgere) per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale », cioè « agire in nome di Cristo, Capo della Chiesa » (P.O., 2).

#### 3.1. *Il riferimento a Cristo*

*Ragione del servizio*

Punto centrale di questa definizione è il riferimento a Cristo Signore. E' lui che ha ogni potere, lui, la personificazione della volontà salvifica del Padre. Paragonato a Cristo, il ministro non è altro che servo. Anche se bisogna sempre tener conto del fatto che Dio non vuole rinunciare alla collaborazione dell'uomo nella storia della salvezza, rimane tuttavia chiaro che Cristo è l'agente principale nell'azione del ministro. Così, Sant'Agostino, ad esempio, nella controversia con i Donatisti, afferma: « Se il Signore Gesù Cristo l'avesse voluto, avrebbe potuto conferire all'uno o l'altro dei suoi servi il potere di amministrare il Battesimo, per così dire, in vece sua, rinunciando egli stesso al potere di battezzare per trasferire tale potere ad uno dei suoi servi, e conferendo a questo Battesimo la stessa efficacia di quello amministrato dal Signore. Non lo ha voluto, perché la speranza dei battezzati riposasse su colui dal quale essi sapevano di essere stati battezzati. Non voleva dunque che il servo ponesse la sua speranza nel servo » (In *Joa. Ev. tract.* 5, 7; *PL* 35, 1417).

*...della sua dignità*

Ma, al tempo stesso, è Cristo medesimo che eleva ad un livello più alto il servizio del sacerdote, attribuendogli così una qualità che lo distingue dal sacerdozio privato, comune a tutti

i cristiani: il sacerdote ha la missione ufficiale di compiere, con la parola e con l'azione, la salvezza in Gesù Cristo. Sta qui il vero contenuto del potere specifico del sacerdote nella vita pubblica della Chiesa. A chi è pronto ad interpretare nella fede e ad accettare la missione sacerdotale, accade, allora e là dove si trova, ciò che la più audace immaginazione non avrebbe osato supporre: il credente incontra l'amore del Padre nella parola salvifica e in segni efficaci — incontra dunque quell'amore che si è personificato in Cristo. E' questo che rende per sempre il sacerdote insostituibile. E si può comprendere che esistano sulla terra « luoghi, dove gli uomini attendono con ansia un sacerdote, e dove da molti anni, sentendo la sua mancanza, non cessano di auspicare la sua presenza » (GIOVANNI PAOLO II, *ibid.*, 10).

L'intimità personale con il Signore ha conseguenze per la visione che il sacerdote dovrebbe avere di se stesso e della sua vita di fede, conseguenze che qui non possono essere che brevemente enunciate:

*...della sua  
identità  
specificca*

1. Il ministro non dipende solo da se stesso e dai suoi propri sforzi; egli deve credere che l'azione del Signore sostiene il suo lavoro e che Cristo colma i suoi limiti.

2. Le valutazioni empiriche non sono valide. Il dono spirituale del sacramento è tale che si devono ammettere anche dei fallimenti poiché la legge di Cristo esige la morte per arrivare alla risurrezione.

3. Nella pastorale, il ministro deve mettere al centro della sua attività la realtà spirituale ricevuta nel sacramento, cioè CRISTO, affinché, grazie alla sua azione e al suo comportamento, chi ascolta la Parola possa incontrarlo.

Il potere specifico del ministro non va considerato come una ricompensa o un vanto personale. Con l'ordinazione, colui che è chiamato e inviato non è né diventa un cristiano migliore degli altri — pur se si tiene conto del fatto che l'« agire nella persona di Cristo » esige un impegno personale; anche San Paolo ha l'impressione di essere dinanzi ad un « dovere » cui egli non può né deve sottrarsi (cfr. 1 Cor 9, 16). I pieni poteri sono dati al ministro per gli uomini. Colui al quale questi poteri sono accordati, li riceve affinché il popolo di Dio non cessi di proclamarne le opere; egli porta la responsabilità ufficiale della vera realizzazione del sacerdozio comune.

### 3.2. *Il dono specifico dello Spirito*

*Necessità...*

Tuttavia egli non riceve il suo potere dalle mani di quelli che dovrà servire. A prima vista, si potrebbe pensare che il suo servizio sia esclusivamente determinato dai bisogni pastorali o motivato da obiettivi fissati dalla Chiesa; o che la sua nomina derivi da un voto. Ma non è né la delega né l'elezione che gli conferiscono il ministero, bensì unicamente il sacramento dell'Ordine. Nessun gruppo in seno alla Chiesa né alcuna autorità ecclesiastica possono, da soli, essere all'origine della missione sacerdotale. E' Cristo stesso a dover essere presente nella parola e nel segno del sacerdote, è dunque anche lui che deve gravarsi di questa missione. Lo fa, colmando il candidato del suo Spirito. Sta qui la potenza del santo « pneuma » nel quale il Signore stesso è presente, di modo tale che l'apostolo può dire: « Il Signore è lo Spirito » (2 *Cor* 3, 17). E' lo Spirito di Dio che crea la vita umana di Gesù nel grembo di Maria Vergine (cfr. *Lc* 1, 35), la sposa dello Spirito Santo. Nella sua totale disponibilità, Maria diviene dunque il modello di coloro mediante i quali il Signore vuole continuare ad intervenire nella storia ed ella li aiuta lungo il loro cammino. E' nello Spirito di Dio che il Risorto dai morti rivela la sua potenza e la sua forza invincibile (cfr. *Rm* 1, 4).

*...e senso  
del sacramento  
dell'Ordine*

Fin dalle sue origini, la Chiesa ha considerato la chiamata al ministero come una grazia conferita dallo Spirito di Dio. Le lettere pastorali esortano perciò a non trascurare il carisma risvegliato dall'imposizione delle mani, ma anzi a ravvivarlo (cfr. 1 *Tm* 4, 14; 2 *Tm* 1, 6). E' la stessa realtà che è espressa anche in tutte le formule dell'ordinazione — dalla più antica che si conosca, contenuta negli scritti d'Ippolito di Roma († 235), ai primi sacramentari cristiani, fino ai testi pontifici del Medioevo e dei tempi moderni —, la realtà dell'invocazione dello Spirito Santo fatta dal Vescovo e dalla comunità in preghiera, e della discesa dello Spirito, come momento culminante dell'ordinazione. Vi è qui un'interpretazione del sacramento dell'Ordine confermata da numerose testimonianze dei Padri greci e dai riti d'ordinazione della Chiesa ortodossa.

Questo Spirito crea il rapporto caratteristico del ministro con Cristo, un rapporto personale che non è conseguenza automatica del fatto di essere cristiani. In virtù di questo rapporto, il ministro può far fronte ai compiti descritti più sopra. Non si può stabilire un quadro generale di tutte le attività sacerdotali, poiché la gamma delle situazioni in cui può eserci-

tarsi il dono dello Spirito è troppo vasta. Bisogna piuttosto ricordare che l'effetto centrale di questo sacramento, come del resto di tutti gli altri, non appare prima di tutto e, soprattutto, non appare totalmente al livello dell'esperienza sensibile.

#### 4. *Lo Spirito dell'unità*

La realtà dell'istituzione del ministero nello Spirito di Gesù Cristo come qui descritta getta luce anche sulla collaborazione del sacerdote con i fratelli in Cristo. Essa determina il quadro nel quale può divenire fecondo l'impegno della comunità cristiana e può essere preservata l'unità dei credenti.

*Servire  
nell'unità*

##### 4.1. *L'ordine secondo lo Spirito*

Lo Spirito di Dio si manifesta in modi molto diversi nei carismi di tutti i battezzati. Quindi, nella comunità ognuno ha il diritto di parlare e di agire. Tutti sono tenuti prima di ogni altra cosa ad ascoltare (cfr. *Giac* 1, 19). Ma, specialmente coloro che portano una responsabilità nella Chiesa hanno il dovere di essere aperti alle intuizioni che lo Spirito divino suscita nel popolo di Dio. Il decreto sull'apostolato dei laici rivolge, ai pastori in particolare, l'esortazione paolina a non estinguere lo Spirito (cfr. *A.A.*, 3), affinché nessuno possa far passare il proprio umore e la propria ostinazione per volontà di Dio. D'altro canto, i pastori hanno ugualmente il compito di « giudicare sulla genuinità e uso ordinato (di questi carismi) » (*ibid.*). Essi, in modo speciale, possono contare sul sostegno divino. Al momento dell'ordinazione, si è recitata su di loro la preghiera: « Guarda questo tuo servo e fallo partecipare al tuo Spirito di grazia e ai consigli del presbiterio, affinché sostenga e guidi il tuo popolo con cuore puro » (*Traditio Apostolica* d'Ippolito). E nessuno di coloro che sono veramente guidati dallo Spirito di Dio trascurerà questo fatto. Chi può menar vanto dello Spirito del Signore, se è il Signore stesso che comanda? Lo stesso Signore che dispone di tutti i doni della grazia, vuole questa unica Chiesa. Così il ministero ecclesiastico e il dono carismatico s'incontrano nella comune preoccupazione di edificare la Chiesa (cfr. *1 Cor* 12, 12 ss).

*Ascoltarsi  
reciprocamente*

##### 4.2. *La « logica del potere » dello Spirito*

In effetti, lo Spirito di Dio non è uno spirito di discordia, di parte, di clan. Il suo metodo tipico non è quello delle

*Evitare  
la politicizzazione*

decisioni prese a stretta maggioranza né quello degli accordi che risultano da un voto. E' ricevuto da coloro che si trovano « tutti insieme nello stesso luogo » (*At* 2, 1) per pregare. Mantiene la comunità nell'unità affinché essa non abbia che « un cuore solo e un'anima sola » (*ibid.*, 4, 32). E' dunque l'unanimità che caratterizza la comunità di Cristo. Le divisioni, i gruppi di opposizione sono la prova che la comunità, nel più intimo di se stessa, non vive radicata in Cristo (cfr. *1 Cor* 1, 10 ss).

#### 4.2.1. *In seno al popolo di Dio*

Agisce nella fede, come membro della Chiesa, solo colui che sa di appartenere interamente a Cristo e non dimentica che anche quelli che condividono la sua fede appartengono a Cristo — siano essi ministri con attitudini speciali per il servizio nella Chiesa o laici. Solo così la realtà spirituale del corpo di Cristo può segnare la vita comunitaria e tutte le decisioni potranno essere prese nell'unità dello spirito comune. Le diverse voci devono sempre arrivare all'armonia. Più si formerà un'opinione comune per la soluzione di un problema, più diverrà evidente la presenza dello Spirito di Dio.

La costruzione interna della Chiesa non si effettua secondo i metodi del sistema parlamentare. E' un fatto che non bisogna dimenticare, anche se il modello democratico può insegnarci qualcosa per la vita interna della Chiesa. Il parlamentarismo finisce sempre necessariamente per entrare in conflitto con l'ideale dell'unità nello Spirito — per la quale proprio i ministri hanno una responsabilità particolare dovendo essi promuovere « lo spirito d'unione all'interno dell'associazione medesima, come pure fra essa e le altre » (*A.A.*, 25). Il sistema parlamentare come metodo d'azione politica, è impensabile senza « la lotta per la partecipazione al potere o per l'influsso sulla ripartizione del potere » (Max Weber). Ma così, la comunità si divide in gruppi d'interesse o diventa essa stessa un lobby. Si avvia sulla strada della controversia che può servirsi di tutti i mezzi. Se i membri delle comunità ecclesiali riuniti in associazioni, si considerassero come deputati parlamentari e se le comunità ecclesiali in seno alla Chiesa locale o universale si considerassero come gruppi d'interesse di tipo parlamentare, sul modello dei partiti politici, non farebbero che concepire la loro vita di Chiesa sotto l'angolo visuale del potere temporale. Non sarebbero, quindi, orientati dalla realtà spirituale della Chiesa e dei sacramenti, ma dalle teorie filosofiche

moderne sullo stato, che prendono la ragione come solo criterio e sola autorità di decisione. Ma in questa prospettiva, si rinuncerebbe all'orizzonte della fede e si negherebbe la dimensione trascendentale di ogni impegno della Chiesa.

#### 4.2.2. *In seno al presbiterio*

La fede nella realtà dello Spirito Santo deve determinare la comunità tra sacerdoti e laici. Essa può inoltre aiutare a conoscere più a fondo le relazioni del sacerdote con gli altri ministri ordinati. Nel rito d'ordinazione contenuto nella citata *Traditio Apostolica* d'Ippolito si trova un passo da cui risulta che dopo il Vescovo, anche tutti i sacerdoti impongono le mani sul nuovo ordinato « in ragione dello stesso Spirito comune ». Il dono dello Spirito non è dunque considerato come un bene individuale particolare, ma come partecipazione parziale alla presenza dello Spirito, che si sa già operante nel Vescovo e nel suo presbiterio. Ciò significa che la relazione individuale di colui che è ordinato con Cristo, che gli conferisce pieni poteri, è completata dall'inserimento sacramentale nella comunità di quelli che hanno ricevuto lo stesso Spirito « della grazia e del consiglio » che rende atti a guidare il popolo di Dio (*ibid.*).

*Crederne  
nell'« ordo »*

Il decreto del Concilio Vaticano II sul ministero e la vita sacerdotale designa questa realtà come « *communio-koinonia* »; realtà esistente tra quelli che, con l'ordinazione e la missione, partecipano al sacerdozio e al ministero di Cristo. Questa « *communio-koinonia* » è la ragione per la quale la relazione dell'assistente ecclesiastico con i Vescovi deve essere contraddistinta dal rispetto verso coloro « che godono della pienezza dal Sacramento dell'Ordine » e, al tempo stesso, dall'unione stretta con essi poiché questi devono avere i loro collaboratori sacerdotali come « fratelli e amici » (*P.O.*, 7).

#### 4.3. *La celebrazione dell'unità*

Con l'espressione « *communio-koinonia* », il Concilio, per far comprendere la comunità esistente tra quelli che sono ordinati, ricorre alla realtà spirituale di cui la Chiesa aveva già preso coscienza nel periodo post-apostolico. Secondo la testimonianza dei primi cristiani, è la celebrazione eucaristica che celebrazione dell'Eucaristia. Pertanto, il Vescovo-martire Ignacrienti si esprime con più consistenza, a tutti i livelli, nella celebrazione dell'Eucaristia. Pertanto, il vescovo-martire Ignazio d'Antiochia sottolinea con un vigore tutto particolare l'unità

*« Communio »  
come dono*

richiesta per la celebrazione dell'Eucaristia: « Cercate di non celebrare che *un'unica* Eucaristia, poiché non vi è che una sola carne di Nostro Signore Gesù Cristo, e un solo calice per unirvi al suo sangue, non vi è che un solo altare e un solo Vescovo che sia in rapporto con il presbiterio e i diaconi, coloro che servono con me... » (*Phil.* 4). Celebrare l'Eucaristia in uno spirito di opposizione nei riguardi dei ministri della Chiesa o, peggio ancora, farlo per esprimere l'intenzione di provocare una scissione, sarebbe dunque grave profanazione.

Il fatto che l'Eucaristia fondi la « *communio* » rivela che questa è una realtà data. Non è il credente che la crea, egli la incontra. La « *communio* » si rivela a colui che è chiamato come una comunità di fede, comunità che ha condizioni di appartenenza già fissate e che, per la celebrazione dei sacramenti, richiede una struttura giuridica. Né una associazione qualunque né un gruppo d'interesse potrebbero dunque dare continuità alla Chiesa e permetterne la crescita.

Nella liturgia, l'idea di « *communio* » è espressa con la menzione del nome del Papa e del Vescovo (che si può trovare già dalla metà del I sec.) ed anche con lo scambio di una particella del corpo eucaristico del Signore. I Vescovi testimoniano reciprocamente la loro « *communio* » dividendosi il pane eucaristico. Al momento del saluto della pace, il celebrante mette nel calice le particelle scambiate. Il fatto di mangiare un solo pane, rappresenta e realizza l'unità del corpo di Cristo. Questa pratica si è mantenuta fino a verso la metà del IV sec., malgrado la distanza che separava le varie comunità. Più tardi, la stessa solidarietà tra coloro che presiedevano all'Eucaristia e il Vescovo, e tra i membri del presbiterio si esprimeva con l'uso del « *Fermentum* ».

Si deve tener conto di questi contenuti teologici quando si definiscono i rapporti dei ministri tra loro come « *communio* ». Il duplice legame, stabilito con la celebrazione della Eucaristia e con l'ordinazione, impegna a fondo tutti gli ordinati. La comunità tra Vescovi e sacerdoti e dei sacerdoti tra loro non deriva, dunque, solo dalla fede e dal Battesimo ma anche da una fratellanza creata dallo Spirito dell'Ordine, comune a tutti. Una tale fratellanza deve determinare sia l'incorporazione canonica del ministro nel servizio pastorale, che la sua autonomia e le sue responsabilità personali fondate sul cristocentrismo. E' a partire da questa realtà che il sacerdote potrà, con il suo lavoro in seno a delle associazioni, « favorire le oppor-

tune relazioni dei laici con la Gerarchia » (A.A., 25) e ciò in tutte le comunità ecclesiali.

## Conseguenze pastorali

« Siate... in seno a queste associazioni artefici di comunione, educatori nella fede, testimoni dell'Assoluto di Dio, veri apostoli di Gesù Cristo, ministri della vita sacramentale, specialmente dell'Eucaristia, animatori spirituali... ».

(GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli assistenti ecclesiastici*, op. cit.).

### 5. Il servizio sacerdotale in seno alle associazioni di fedeli

La realizzazione della vocazione sacerdotale e dei compiti che ne derivano prende forme molto varie. Questa vocazione, i sacerdoti possono attuarla in una parrocchia o nei diversi ambiti della vita sociale e culturale. Si dedicano agli ammalati, a gruppi di emarginati, a coloro che sono smarriti. Partono per i paesi di missione o si consacrano all'educazione dei giovani. Non si può quindi schematizzare il servizio sacerdotale, per il fatto stesso che « varia è la struttura della vita umana, dei processi sociali, delle tradizioni storiche e del patrimonio delle diverse culture e civiltà » (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a tutti i sacerdoti*, 6).

*Vocazioni  
diverse*

#### 5.1. Identificazione e identità dell'assistente ecclesiastico

Scopo del servizio sacerdotale è sempre di rendere possibile l'incontro tra il Signore e ogni cristiano o la comunità, incontro che opera la salvezza (cfr. più sopra 2.2). Poiché l'assistente ecclesiastico è nominato per realizzare questo fine in seno a delle associazioni o a delle comunità, nessuno può negare che il suo impegno sia un servizio sacerdotale, nel pieno senso del termine. E questo servizio comporta grande responsabilità. E' ciò che sottolinea il Concilio quando esorta a scegliere e nominare con cura l'assistente ecclesiastico. Questi, in effetti, è integrato non nel servizio pastorale ordinario bensì in un mondo determinato da dati fattori sociali, culturali, politici o filosofici. Egli non si confronta più, quindi, con tutte le dimensioni e la diversità delle tappe della vita umana e degli stati d'animo che esigono dal sacerdote reazioni ed orientamenti sempre nuovi. Ha piuttosto la possibilità di consacrarsi ad un definito gruppo di età, ad un ambiente particolare o ad un fine pastorale deli-

*Valore  
di questo  
servizio  
sacerdotale*

mitato. Per questo ed anche perché è molto vicino agli altri membri della comunità, può identificarsi più facilmente con coloro presso i quali egli esercita il ministero sacerdotale.

*Possibilità  
e problemi  
specifici*

Questa vicinanza e questa identificazione costituiscono sì una possibilità pastorale, ma anche un problema. Da un lato, sviluppano la capacità di testimonianza dell'assistente ecclesiastico — testimonianza che è certamente la base più importante dell'annuncio del Vangelo. Lo liberano dai limiti che possono derivare dalla sua posizione ufficiale e che, spesso, sono di ostacolo all'impegno pastorale. D'altro canto, questa vicinanza rende l'assistente più vulnerabile, proprio perché le « strutture » rappresentano anche una protezione contro un assorbimento eccessivo da parte dell'ambiente. E il fatto di restare sempre nello stesso orizzonte intellettuale può portare l'assistente, per mancanza di discernimento, per abitudine o per solidarietà con l'associazione, a considerare erroneamente le opzioni sociali, culturali e politiche ad essa proprie come elementi della verità della fede e quindi ad assolutizzarle invece di non vedervi altro che un contesto che modella i suoi orientamenti pastorali e spirituali.

### *5.2. Il suo compito in quanto sacerdote*

Non si può qui descrivere nei particolari ciò che ci si aspetta dal sacerdote in questo lavoro in seno a delle associazioni: gli uni devono dar loro un orientamento teologico, spirituale o pastorale; altri ne sono i « fondatori » o i « direttori » nel senso più ampio; altri ancora potranno occuparsi di questioni riguardanti l'organizzazione e la struttura dell'associazione stessa. Sembra dunque auspicabile che il sacerdote nominato assistente ecclesiastico abbia una certa esperienza di lavoro con le associazioni. Ma è evidente che non possono esservi « specialisti » in materia. Il lavoro del sacerdote avrà caratteristiche differenti a seconda del carisma individuale dell'assistente ecclesiastico e della situazione dell'associazione.

*Prima di tutto  
annunciare  
la Parola e  
amministrare  
i sacramenti*

Soprattutto e dappertutto, il lavoro del sacerdote dovrà consistere nell'annunciare il Vangelo e nell'amministrare i sacramenti. E' proprio con questo servizio che egli mantiene viva la consapevolezza del popolo di Dio di essere « una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo d'acquisto, per divulgare le opere meravigliose di chi (ci) ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce » (1 Pt 2, 9). Egli deve dunque

condurre quelli che gli sono affidati a « offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo » (v. 5).

Questo servizio porta frutti precisamente nella misura in cui colui che è chiamato a renderlo annuncia il messaggio con la sua vita. Sta qui la straordinaria possibilità pastorale offerta all'assistente ecclesiastico. La vita in comune con i membri dell'associazione e la sua identificazione con i valori della vita che essa promuove gli permettono di concretizzare più facilmente i suoi piani pastorali e conferiscono più vigore alla sua capacità di persuasione.

Ciò vale qualunque sia il tipo di associazione: associazioni di pietà, associazioni caritative o orientate verso la promozione sociale, associazioni che mirano alla animazione cristiana delle realtà temporali o che propongono un'etica professionale cristiana, movimenti del tipo « Azione Cattolica », associazioni familiari e numerosi altri movimenti i cui obiettivi e le cui caratteristiche sono tra i più differenziati.

#### 6. Designazione dell'assistente ecclesiastico

Chi cerca di approfondire il senso del ministero nella Chiesa e che, infine, vuole scoprire i dati della fede sui quali si fonda questo ministero dovrà confrontarsi con verità che una mentalità moderna stenterà ad accettare. Eppure queste verità, che sono un elemento essenziale del ministero, non si possono negare anche se difficili da capire; con esse il ministero prende consistenza, senza di esse, non esiste più. Questa concezione del ministero comporta un elemento essenziale: il fatto che l'esistenza e il lavoro dell'assistente ecclesiastico non sono legittimati dall'associazione presso la quale egli compie il suo servizio. Se lo fossero, ciò significherebbe che è l'associazione che « chiama » o « delega » l'assistente. Ora, invece, il ministero è un dono che Cristo ha conferito alla sua Chiesa per la comunità (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *ibid.*, 4).

L'assistente ecclesiastico è dunque nominato dai ministri ufficiali e responsabili della Chiesa, cioè: l'Ordinario del luogo per una associazione diocesana o la branca diocesana di una associazione nazionale o internazionale; la Conferenza Episcopale per un'associazione nazionale o la branca nazionale di un'associazione internazionale; la Santa Sede per un'associazione internazionale da essa riconosciuta.

L'assistente ecclesiastico partecipa alla missione del Vescovo nei riguardi delle associazioni di laici alle quali sono conferite

*...sostenendo  
l'annuncio  
con la  
testimonianza  
di vita*

*Designazione  
da parte del  
responsabile  
ufficiale*

una autonomia e una responsabilità proprie nella realizzazione dei loro fini apostolici. L'essere nominato esplicitamente dalla autorità ecclesiastica competente non si oppone — tutt'altro — al fatto che l'assistente partecipi pienamente alla vita della associazione al cui servizio è stato inviato. Perché la missione che gli affida la Gerarchia dia frutti, egli deve — e queste ne sono le condizioni *sine qua non* — essere capace di inserirsi, in quanto sacerdote, nell'associazione; collaborare, con rispetto e fedeltà, con i responsabili laici; comprendere gli obiettivi, i programmi e la pedagogia dell'associazione, situandoli nel contesto della missione della Chiesa; prestare un'attenzione speciale, sul piano pastorale, all'ambiente sociale in cui opera l'associazione. E' quindi opportuno che questa proponga, per la scelta e la designazione dell'assistente ecclesiastico, una lista di candidati esperti e competenti.

### 7. Aspetti fondamentali del suo servizio

Fratello  
e padre

In mezzo ai fedeli, ogni sacerdote deve avere coscienza di essere « un fratello tra fratelli » (P. O., 9). Questa consapevolezza, l'assistente può acquisirla facilmente poiché egli entra nella grande famiglia di un'associazione condividendone il fine e poiché si lega ad essa di una fratellanza spirituale. Egli può quindi constatare, al livello dell'esperienza umana, questa verità della fede: il Battesimo in nome del Padre che è nei cieli colma i membri dell'associazione dello stesso Spirito e fa nascere un legame spirituale che li rende tutti fratelli e sorelle in Cristo.

Ma, al tempo stesso, i sacerdoti devono essere « pastori e padri » dei loro fratelli (*ibid.*); infatti, l'apostolo Paolo, rivolgendosi a coloro che conduce alla vita secondo il Vangelo, può affermare: « sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo » (1 Cor 4, 15). I sacerdoti che lavorano in seno alle associazioni sono, dunque, chiamati anche a lavorare fraternamente con i fedeli e ad averne « cura come padri in Cristo » (L.G., 28); essi devono quindi partecipare, con zelo e gioia, alla vita della comunità, senza dimenticare che portano una responsabilità insostituibile.

#### 7.1. Artefice di unità

In seno  
alla Chiesa

In quanto « artefice di unità », l'assistente ecclesiastico ha la missione di aiutare l'associazione che gli è affidata ad approfondire la propria consapevolezza di essere membro della Chiesa. In essa abita lo stesso Spirito che prega anche nel cuore

dei fedeli e testimonia della loro adozione quali figli di Dio; lo Spirito che unisce tutta la Chiesa nel compimento del suo servizio e l'edifica con i suoi diversi doni (cfr. 1 Cor 12, 1 ss). Questo Spirito vuole l'unità (cfr. *ibid.*, v. 5). E l'assistente deve lasciare il campo libero all'azione dello Spirito in modo tale che l'associazione, in quanto struttura, movimento o servizio di Chiesa, testimoni dell'unione della Chiesa e agisca sempre secondo questa unità.

In questo Spirito, l'assistente promuove anche l'unità in seno alle associazioni — tra i membri e tra le sezioni locali e nazionali. Egli distribuisce il pane della Parola, il corpo e il sangue del Signore — frutto ed espressione dello stesso amore che abbraccia tutti gli uomini. In questo stesso Spirito, egli incoraggia al dialogo con altre associazioni di fedeli, soprattutto con quelle che si dedicano a compiti simili e che operano in ambiti simili.

Così facendo, egli si sforza di far prendere coscienza alla associazione degli orientamenti pastorali della Chiesa come pure dei compiti e delle principali preoccupazioni dei pastori cui si ispirerà per determinare i suoi programmi e la sua attività, vegliando a che l'associazione s'inserisca nella pastorale organica secondo le sue caratteristiche e i suoi fini propri. Così, egli sfuggirà all'isolamento e si opporrà a qualsiasi tendenza dell'associazione all'autosufficienza. « Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te", né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi"... Ma Dio ha composto il corpo, ... perché ... le varie membra avessero cura le une delle altre » (1 Cor 12, 21-24 s).

L'assistente ecclesiastico è « artefice di unità » anche quando aiuta altri responsabili della pastorale della Chiesa (si tratti di sacerdoti, laici o membri di consigli pastorali, sul piano parrocchiale o diocesano) a conoscere meglio la natura, gli obiettivi e le attività delle associazioni e ad analizzare in comune le diverse esperienze realizzate. Perciò, egli cerca, in collaborazione con gli altri, di creare una comunità tra le associazioni e i pastori della Chiesa e di stabilire un dialogo regolare e fiducioso tra questi e i responsabili delle associazioni.

L'assistente è dunque colui che, in modo visibile, fa da tramite fra la Chiesa universale e l'associazione (cfr. L.G., 28). Portando nel seno stesso di quest'ultima la preoccupazione pastorale del presbiterium unito al Vescovo, la preserva da un settarismo stretto, aprendola alla cattolicità.

*...in seno  
all'associazione  
e con altre  
associazioni*

*Come  
avvocato  
dei pastori*

*...e delle  
associazioni*

## 7.2. *Educatore nella fede*

In quanto « educatore nella fede », l'assistente ecclesastico deve incoraggiare continuamente i membri dell'associazione, sul piano personale e comunitario, ad orientarsi verso Gesù Cristo, il Figlio eterno del Padre Onnipotente.

### 7.2.1. *Annuncio della Parola*

La fede individuale e la fede comunitaria non sono mai prodotti già fatti, sempre disponibili, cui si possa ricorrere costantemente. Al contrario, sul piano della fede, ogni persona ha la sua propria storia, che comprende prima di tutto l'approfondimento dei contenuti della fede e la penetrazione intellettuale della verità della fede. Ma la fede come tale non è affatto pietrificata; come scienza della fede, può sempre essere sviluppata e progredire. E l'atto di fede può situarsi a diversi livelli. Può perdere forza per il credente o può prenderlo completamente fino a diventare la fede che sposta le montagne (cfr. *Mc* 11, 23).

La fede cresce nell'incontro con il Signore anche se il credente deve gridare: Signore, « Credo. Aiutami nella mia incredulità » (*Mc* 9, 24). Il significato più profondo del ministero nella Chiesa consiste nel permettere la realizzazione di questo incontro sempre nuovo con il Signore (cfr. più sopra, 3). In effetti, con l'annuncio della Parola di Dio, Cristo prosegue la sua marcia vittoriosa; in essa, rivela se stesso (cfr. 2 *Cor* 2, 14-17). « E' (sempre) presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture » (*S.C.*, 7). Tramite queste, si trasmette dunque la « Parola di vita » che, sola, è efficace, penetra il cuore umano e permette al cristiano di raggiungere la maturità.

Quindi, annunciando il Vangelo, l'assistente ecclesiastico deve assicurare una vera educazione della fede rispettandone l'integrità, l'insieme delle verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo, verità che sono indissolubilmente legate tra loro. E questo rispetto tocca sia la formulazione intellettuale che il comportamento e l'azione. Pertanto, l'assistente sarà docile allo Spirito di Dio manifestato nel magistero della Chiesa e del quale egli è interprete presso l'associazione; si sforzerà dunque di seguire gli orientamenti del Concilio Vaticano II, evitando che l'associazione si lasci trasportare senza discernimento « da qualsiasi vento di dottrina » (*Ef* 4, 14), ispirata dalla mentalità del « mondo ».

### 7.2.2. Servizio sacramentale

Quando accompagna ed interpreta un'azione, la predicazione del Vangelo assume una dimensione tutta nuova. La Parola diventa allora segno e offre al popolo di Dio una forma nuova e più intensa d'incontro con il Signore, la quale tocca i sensi dell'uomo e la sua corporeità: è l'incontro con il Signore nel sacramento. L'apostolo Paolo vi si riferisce quando scrive ai Corinzi: « Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga » (1 Cor 11, 26). In quanto « ministro dei sacramenti », specialmente dell'Eucaristia, l'assistente ecclesiastico veglierà a che i membri dell'associazione riconoscano in essa l'azione di Cristo e, in particolare, a che quest'azione sia « culmine » e « fonte » (S.C., 10) della vita dell'associazione.

...con  
i sacramenti

E' vero che nell'Eucaristia non si incontra il Signore che sotto un velo, non lo si può riconoscere se non con gli occhi della fede. Per cui, l'assistente, celebrandola, deve far sì che la parola e il segno siano ricevuti nella fede. Egli si preoccuperà di rendere visibile il contesto della fede che permette al credente di riconoscere il segno come agire di Cristo e dunque come possibilità d'incontro personale con lui. E' l'interpretazione del Vangelo che gli permette di raggiungere questo obiettivo, ma è anche la guarigione purificante degli occhi della fede (cfr. Lc 11, 34 ss), quale la compie il sacramento della Penitenza.

Quindi l'assistente ecclesiastico deve sempre vegliare a che la celebrazione dei sacramenti sia veramente degna. Egli assicura così un'educazione nella fede che porta a scoprire sempre più l'azione del Signore attraverso i sacramenti e a comunicare il mistero di Dio.

### 7.3. Vero apostolo di Gesù Cristo

La grazia di Dio è non solo un dono ma anche e sempre un compito. Per questo motivo, l'assistente, nella sua associazione, è un « vero apostolo di Gesù Cristo », cioè un « saggio cooperatore dell'ordine episcopale » (L.G., 28). Nel corso dell'ordinazione, ha ricevuto dalle mani del Vescovo i poteri spirituali per il servizio sacerdotale; l'ordinazione lo ha istituito come uomo che ha ricevuto dal Signore « il ministero del secondo grado sacerdotale e (che) con il suo esempio guida tutti a un'integra condotta di vita »; come uomo che deve essere « sempre in comunione di fede e di opere con l'ordine episco-

Collaboratore  
del Vescovo

pale, perché la parola del Vangelo giunga ai confini della terra e tutte le nazioni riunite in Cristo formino l'unico popolo santo di Dio » (*Pregghiera consacratrice del rito dell'ordinazione sacerdotale*).

*...per il  
rinnovamento  
del mondo*

In quanto collaboratore del ministero episcopale, egli è chiamato, come ogni cristiano lo è con il Battesimo e la Confermazione, al servizio dell'apostolato. Fortifica la fede dei membri dell'associazione affinché Dio sia per loro sempre più il criterio assoluto e possano così superare ogni incertezza. D'altronde, la sua fede diverrà più vigorosa nella misura in cui egli andrà incontro ai problemi e alle speranze di ogni uomo, di ogni famiglia, di ogni gruppo sociale, nazionale o internazionale, testimoniando con la parola e il servizio e dedicandosi particolarmente ai poveri e a coloro che soffrono ingiustizie. Egli assume così il compito di « portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa » (*E.N.*, 18).

Nei diversi campi dell'attività umana e soprattutto in quelli che la sua associazione mira a raggiungere, egli veglia ad annunciare il Vangelo a tutti gli uomini, in collaborazione con gli altri membri. Qualunque siano, infatti, il fine e la fisionomia di un'associazione, il programma comune a tutte non può essere che l'annuncio del Regno di Dio « che è il regno della verità e della vita, il regno della santità e della grazia, il regno della giustizia, dell'amore e della pace » (*L.G.*, 36). E sono i laici conquistati da questo programma che cambiano il mondo e lo modellano secondo le parole del Vangelo.

#### 7.4. Animatore spirituale

*Interamente  
votato a Dio  
e interamente  
votato  
agli uomini*

In quanto « animatore spirituale », si sarebbe tentati di dire in quanto mistagogo, l'assistente ecclesiastico pone le basi di una trasmissione del Vangelo, veramente degna di fede, agli uomini e alla comunità. Solo colui che vede può guidare (cfr. *Lc* 6, 39); e chi vuole annunciare il « Verbo di Vita » deve essere vicino a lui e vivere in comunione con lui (cfr. *1 Gv* 1, 1 ss). L'assistente ecclesiastico impara dunque l'arte della guida spirituale, l'« arte delle arti » (GIOVANNI PAOLO II), nella misura in cui s'impegna, egli stesso, sulla via della santità, in cui cerca di penetrare il mistero del Dio trinitario e di vivere secondo la Sacra Scrittura. Egli deve essere un uomo di preghiera; poiché la preghiera è la prima condizione della conversione, della realizzazione personale, del progresso spiri-

tuale e della santità. In quanto uomo di preghiera, egli rende visibile anche per gli altri cristiani « la vocazione alla santità » alla quale sono tutti chiamati, in particolare i membri di una comunità. Quindi l'assistente ecclesiastico deve introdurre tutti i membri dell'associazione alla realtà misteriosa e affascinante della presenza di Dio.

Con loro, egli deve cercare di leggere i « segni dei tempi » (*Mt* 16, 3); deve anche renderli sempre più capaci di farlo essi stessi; e, per la crescita spirituale delle persone e della comunità, far sì che il carisma, dell'associazione e dei suoi membri, acquisti la sua impronta specifica. Più un'associazione s'impegna nell'evangelizzazione, più i suoi sforzi si volgono verso un ambiente difficile e secolarizzato, più essa collabora con altri cristiani, con credenti di altre religioni o semplicemente con uomini di buona volontà, più la sua animazione spirituale e la sua capacità di discernimento diventano importanti.

In quanto uomo per Dio e per gli altri, l'assistente ecclesiastico sarà tanto più disponibile quanto più unito a Dio. In questo modo, egli testimonia della fedeltà alla sua vocazione; risveglia e rafforza nei membri dell'associazione l'appello del Signore ad impegnarsi al suo servizio come laici, sacerdoti, religiosi o religiose — l'appello del Signore ad impegnarsi interamente con lui.

#### 7.5. *Testimone dell'Assoluto di Dio*

Essendo « testimone dell'Assoluto di Dio », l'assistente ecclesiastico garantisce la dimensione religiosa delle motivazioni e dei fini dell'associazione. Poiché questa è « nel mondo », ma « non è del modo » (cfr. *Gv* 17, 11-14), sfugge ad ogni riduzione all'immanenza. Nel fallimento e nella speranza, essa rinvia a questo Infinito che si è rivelato come Amore. In mezzo a tutti i problemi, i suoi membri sono « pronti sempre a rispondere a chiunque domandi (loro) ragione della speranza che è in (loro) » (*1 Pt* 3, 15), speranza nella vita eterna, nell'incontro definitivo e nella comunione totale con il Dio vivente.

Il radicarsi in Dio preserva l'associazione dall'idolatria e dal messianismo terreni; le permette di non dimenticare « la distanza data dalla prospettiva escatologica »; rende più evidente il fatto che il fine da perseguire è essenzialmente di natura religiosa e non politica, tecnica o economica. Ne deriva che l'associazione non deve considerarsi come una semplice promotrice della salvezza terrena, né come una setta straniera

*In contraddizione  
con un messianismo  
terreno*

nel mondo; la ragione della sua speranza è piuttosto il dono definitivo del « nuovo cielo » e della « nuova terra » (cfr. *Ap* 21, 1) che trascendono la storia umana.

Questa speranza, che il « testimone dell'Assoluto di Dio » deve ricordare, dà una dimensione e un orientamento nuovi a tutti gli sforzi miranti a creare condizioni di pace e di giustizia, di verità e d'amore, nelle relazioni tra gli uomini e i popoli.

### 8. Applicazioni pratiche

Dopo aver presentato qualche riflessione sull'identità e la missione dell'assistente ecclesiastico nelle associazioni di fedeli, se ne traggono alcune applicazioni pratiche concernenti il suo inserimento nella struttura ecclesiale.

#### *Collaborazione di altri sacerdoti*

8.1. Ogni associazione comprende normalmente un solo assistente ecclesiastico in ciascuno dei suoi livelli — diocesano, nazionale, internazionale. Essa può evidentemente aver bisogno di altri sacerdoti. Questi possono essere membri della associazione o possono essere stati da essa sollecitati a renderle diversi servizi dipendenti dal loro ministero, come per esempio: assicurare, in modo permanente, la riflessione teologica o l'educazione nella fede o l'animazione spirituale. In tal caso, l'associazione sceglierà i sacerdoti di cui necessita in accordo con l'assistente ecclesiastico e non li assumerà se non dopo aver ottenuto il consenso dell'autorità competente.

#### *Sacerdote con funzioni diverse*

8.2. Un sacerdote può essere assistente ecclesiastico di più associazioni, ad esempio, associazioni operanti nello stesso campo o nello stesso ambiente sociale; ciò può facilitare, senza dubbio, l'armonizzazione delle attività di queste associazioni.

#### *Inserimento nelle strutture diocesane*

8.3. E' importante che gli assistenti ecclesiastici siano integrati in strutture pastorali ufficiali; così, per esempio, gli assistenti diocesani dovrebbero essere rappresentati al Consiglio presbiterale o al Consiglio pastorale diocesano.

#### *Legame con la diocesi o la comunità religiosa*

8.4. E' auspicabile che gli assistenti ecclesiastici, a tutti i livelli, siano seguiti e sostenuti dal Vescovo o dai superiori religiosi della diocesi in cui sono incardinati e dal Vescovo o dai superiori religiosi della diocesi in cui risiedono per assumere la loro funzione.

#### *Mandato limitato*

8.5. E' preferibile, e l'esperienza lo mostra, che gli assistenti ecclesiastici non siano nominati per un periodo indeterminato

o persino « a vita », ma che abbiano un mandato di una durata determinata che possa eventualmente venir rinnovato.

#### 8.6. Al livello internazionale:

8.6.1. Gli assistenti ecclesiastici delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche sono nominati dalla Santa Sede, dopo consultazione dell'organizzazione interessata. Questa procedura si rivela necessaria per garantire all'assistente una buona accoglienza e la possibilità di adempiere la sua missione in uno spirito di collaborazione e di comunione. La nomina dell'assistente ecclesiastico da parte della Santa Sede deriva dall'ecclesiologia e dalla responsabilità del ministero nella Chiesa (cfr. 4.2.1.). Il Vaticano II ha trattato la questione nel Decreto *Apostolicam actuositatem*, 24.

*Nomina della  
Santa Sede*

8.6.2. E' evidente che, sul piano pastorale, il Pontificio Consiglio per i Laici deve mantenere con gli assistenti ecclesiastici contatti regolari al fine di coadiuvarli nella loro delicata missione.

*Contatti  
regolari*

8.6.3. L'associazione che ha strutture continentali e/o sub-continentali e desidera per queste strutture sacerdoti che assumano una funzione di consigliere spirituale, li sceglierà secondo quanto indicato sopra (cfr. 8.1.). Questi sacerdoti agiranno sotto la responsabilità dell'assistente ecclesiastico internazionale che se ne farà garante dinanzi alle autorità ecclesiastiche. Appena scelti, l'assistente internazionale, che assicura un legame costante con questi organismi, ne comunicherà il nominativo al Pontificio Consiglio per i Laici e all'istanza episcopale continentale corrispondente.

*Associazioni  
a struttura  
continentale  
o sub-continentale*

#### 9. *Questioni in sospeso*

Infine, si segnalano alcuni punti che si riferiscono indirettamente al tema trattato e che dovranno essere oggetto di riflessioni ulteriori:

9.1. La possibilità che ha l'autorità ecclesiastica di affidare a diaconi, religiosi, religiose, laici o ad « équipes » compiti pastorali in campi diversi. A causa della mancanza di sacerdoti, la Chiesa cerca di supplire a questa lacuna con l'aiuto di altre persone senza tuttavia affidare loro compiti specificamente sacerdotali.

*Collaborazione  
di altre  
persone*

*Sensibilizzazione  
dei cristiani*

9.2. Il fatto che parecchie associazioni, anche riconosciute ufficialmente, abbiano difficoltà a trovare sacerdoti competenti per assumere la funzione d'assistente ecclesiastico o di consigliere spirituale. La mancanza di sacerdoti come pure la diversità e il moltiplicarsi delle attività pastorali ne sono spesso causa. Ma è necessario mettere tutto in opera perché la comunità ecclesiale tutt'intera comprenda meglio l'importanza di questa funzione e la necessità di nominare, e di mettere a disposizione i sacerdoti per assolverla.

*Formazione e  
aggiornamento*

9.3. La formazione dei sacerdoti e dei seminaristi in vista dell'esercizio di questo ministero nelle associazioni di laici deve mirare a sviluppare le qualità spirituali e umane, le competenze teologiche, pastorali e pedagogiche richieste per tale servizio. Essa deve farsi anche — se possibile — in relazione con i diversi tipi di associazione. Bisognerebbe promuovere e sviluppare riunioni periodiche di assistenti ecclesiastici a diversi livelli. Questi incontri, permettendo uno scambio delle rispettive esperienze, sarebbero un arricchimento e l'occasione di approfondire le esigenze del proprio ruolo e delle proprie specifiche responsabilità. Tali riunioni dovrebbero essere anche all'origine di un lavoro di formazione permanente che favorirebbe il rinnovamento nello Spirito Santo della vita sacerdotale degli assistenti ecclesiastici.

#### 10. « *Cooperatori di Dio* » (1 Cor 3, 9)

*Dinanzi  
al secolarismo,  
difendere  
i diritti  
di Dio*

In un mondo che non si considera quasi più come creato, ma che, al contrario, è visto sotto tratti sempre più esclusivamente umani, diviene urgente annunciare la realtà del Dio vivente; in un'epoca che nega sempre più i diritti di Dio nei confronti dell'uomo, bisogna proclamare questa realtà. Il secolarismo di oggi ha bisogno del profeta, dell'« avvocato dei diritti di Dio ».

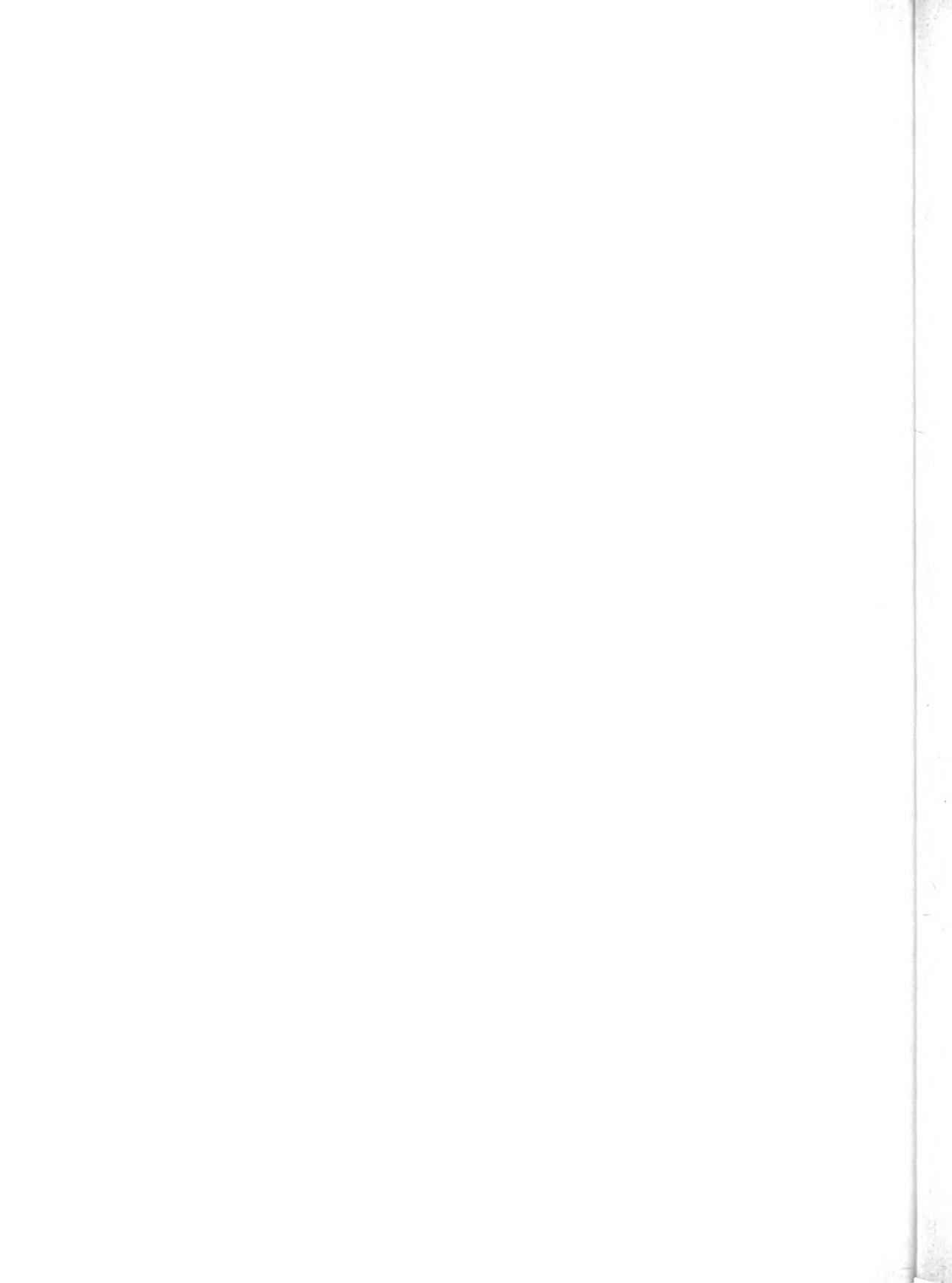
Ma colui che annuncia i diritti di Dio nei confronti dell'uomo non sarà solo chiamato ad impegnarsi totalmente. Diverrà anche, in un modo sorprendente e che non si sarebbe potuto immaginare, il partner di Dio: Dio si fa assente perché il credente lo renda presente; si fa muto perché il testimone parli in suo nome. Poiché Dio ci fa partecipi della sua vita, ci è dato, a noi suoi rappresentanti, di trasmettere il suo amore agli altri uomini con le nostre parole e le nostre azioni. E questo momento che viviamo offre all'assistente ecclesiastico, con più

vigore che in epoche precedenti, la grazia e la possibilità di suscitare, nel maggior numero possibile di laici, l'entusiasmo per questo compito: partecipare all'opera di salvezza di Dio.

Roma, nella festa del Santo Curato d'Ars, 1981.

OPILIO Card. ROSSI, *Presidente*

✠ PAUL JOSEF CORDES, *Vice-Presidente*



## Per la giornata della Cooperazione Diocesana: 21 febbraio 1982

Le molte comunità della diocesi si fanno comunione anche nella concreta cooperazione economica

*La Conferenza Episcopale Italiana con un recente documento ha proposto per gli anni '80 il tema « Comunione e Comunità », perché la Chiesa diventi effettivamente comunione spirituale, ma anche comunità incarnata, nel mettere in comune le vocazioni, i ministeri, gli impegni e le risorse.*

*Nei primi tempi della Chiesa il forte senso della comunità credente ha provocato la prassi apostolica delle « collette », forma espressiva di comunione e intervento concreto per il soccorso alle Chiese che venivano a trovarsi nel bisogno.*

*Noi oggi siamo provocati a essere fedeli a questo modo di essere comunione attraverso il contributo di tutti per soccorrere le situazioni di emergenza, come avviene nella solidarietà che attraverso la « Caritas » si esprime verso la Chiesa polacca in difficoltà.*

*Però la prassi della comunione e della carità che si traduce in condivisione non può ridursi soltanto a episodio per i casi di emergenza, ma deve essere costume di vita.*

*Nella luce di queste considerazioni non posso non richiamare l'attenzione dei sacerdoti e dei fedeli, delle comunità parrocchiali, dei religiosi e delle religiose, dei movimenti e dei gruppi a quella lodevole ormai tradizione della nostra Chiesa che è la giornata annuale della « Cooperazione Diocesana ».*

*Tutti sanno che quanto viene raccolto nella predetta giornata è destinato soprattutto*

- *all'assistenza del clero anziano e ammalato o diversamente bisognoso*
- *alla costruzione delle nuove chiese che ancora oggi sono necessarie nella nostra diocesi*
- *all'adeguato funzionamento degli Uffici della Curia e del centro-diocesi.*

*Queste tre consuete destinazioni non soltanto restano importanti, ma il fenomeno a tutti noto dell'inflazione e l'emergere di nuovi proble-*

*mi specifici quali, ad es., le crescenti difficoltà per i sacerdoti di avere assistenza domestica, l'accrescersi continuo degli impegni di lavoro e quindi di personale del centro-diocesi, l'affievolirsi dei contributi pubblici nella costruzione di nuove chiese, rendono particolarmente preoccupante la situazione. Io credo profondamente nella Provvidenza, ma vedo nella generosità di tutti un segno di questa Provvidenza.*

*Sono sicuro che il richiamo alla sensibilità e alla generosità di tutti troverà consenso e risposta e sarà segno di una crescita concreta del senso di partecipazione e di comunione nella nostra Chiesa locale.*

*Non posso dimenticare le non piccole difficoltà anche di ordine economico che in questi tempi preoccupano le nostre famiglie e le nostre comunità, ma penso che resti ancora possibile, con qualche volontaria rinuncia e con qualche generoso rifiuto di un consumismo che nonostante tutto è ancora troppo diffuso, trovare il modo di compiere gesti sia pure piccoli di carità e di partecipazione comunitaria, tanto più meritori presso il Signore quanto più frutto di un volontario sacrificio.*

*Che il Signore conceda a tutti la gioia del dare, che è più grande che nel ricevere, secondo il detto del Signore (Atti 20, 35) e compia in tutti la sua parola « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta » (Mt 6, 33).*

*Con una grande benedizione.*

Torino, 20 gennaio 1982.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero  
Arcivescovo

**Per la « Giornata della Cooperazione Diocesana » è stato pubblicato un fascicolo di documentazione sui vari capitoli in bilancio, sulla destinazione delle somme raccolte, sui programmi per il 1982. Può essere richiesto all'Ufficio Amministrativo diocesano.**

## Sessione invernale del Consiglio Permanente

### Aiuti «Caritas» alla Polonia Analisi dei Convegni C.E.I.

**Assemblea straordinaria dei Vescovi italiani ad Assisi dal 10 al 12 marzo 1982**

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, presieduto dal Card. Anastasio A. Ballestrero, si è riunito per la sessione invernale dal 4 al 7 gennaio 1982 a Roma.

1. Nella sua introduzione, il Cardinale Presidente ha avviato una analisi delle principali preoccupazioni internazionali e nazionali con cui è iniziato il nuovo anno.

In particolare, ha richiamato l'attenzione sulla situazione della Polonia, « situazione pericolosa per la pace mondiale e per la libertà e il convivere civile in quella nazione », e sul persistente stato di malessere del nostro Paese: sulla recrudescenza del terrorismo, sulla crescente disoccupazione, sul problema della casa, sui problemi delle popolazioni delle zone terremotate, sui riflessi di queste difficoltà soprattutto in molte famiglie italiane.

Di fronte a tale situazione, la Chiesa italiana offre il suo contributo per la soluzione di questi problemi, continuando fiduciosa nel suo impegno di azione per la pace, per la solidarietà, per la giustizia, con nuova forza nel proclamare e testimoniare il messaggio evangelico, con nuova volontà di vivere la comunione e la missione ecclesiale nel nostro tempo.

All'introduzione del Presidente, è seguita un'ampia discussione del Consiglio.

2. Il Consiglio Permanente ha inviato un telegramma al Santo Padre, esprimendo pensieri di comunione e di riconoscenza per il Suo Magistero sui problemi del lavoro e della famiglia, e di viva partecipazione alle Sue personali trepidazioni per la situazione della Polonia, auspicando il superamento pacifico delle attuali difficoltà e assicurando la preghiera e la collaborazione della Chiesa italiana.

Il Consiglio ha inviato anche un messaggio ai Vescovi polacchi.

L'attuale situazione della Polonia, che mette a dura prova quel Paese e tende a compromettere lo sforzo posto in atto dalla sua gente per esprimere liberamente le sue più profonde aspirazioni e per affermare responsabilmente i suoi primari diritti, impegna tutta la comunità ecclesiale italiana a manifestare in modo concreto la sua solidarietà. Pertanto, i Vescovi del Consiglio Permanente rinnovano ora l'invito ai fedeli di unire a una incessante preghiera anche l'aiuto materiale. Tutte le offerte vengano inviate alla « Caritas », attraverso le sue articolazioni diocesane: essa provvederà ad acquistare ed inviare in Polonia i generi maggiormente necessari.

3. Con particolare sollecitudine l'Episcopato e la comunità ecclesiale del nostro Paese intensificheranno l'aiuto alle popolazioni della Basilicata e della Campania colpite dal terremoto, attraverso il comitato permanente appositamente costituito nel novembre scorso per coordinare e promuovere le opportune iniziative.

4. Riprendendo gli spunti introduttivi del Cardinale Presidente, il Consiglio ha sviluppato la riflessione sull'attività della Conferenza Episcopale, riferendosi soprattutto ai recenti Convegni — « Dalla Rerum Novarum a oggi » (28-31 ottobre 1981), « Comunione e comunità nella Chiesa domestica » (5-7 dicembre 1981) — e all'accoglienza degli ultimi documenti pubblicati: « Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni » (22 maggio 1981), « Comunione e comunità » e « Comunione e comunità nella Chiesa domestica » (1 ottobre 1981), « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese » (23 ottobre 1981).

5. Più diffusamente, il Consiglio ha dedicato attenzione all'accoglienza e alla risonanza della « Nota sui criteri di ecclesialità ».

Costatato il grande interesse suscitato dalla « Nota » presso i numerosi gruppi, movimenti e associazioni, e, rilevato l'importante contributo da questi dato alla vita della comunità ecclesiale, i Vescovi del Consiglio Permanente ritengono necessario promuovere una sempre più approfondita riflessione su queste importanti realtà ecclesiali. A tale scopo essi hanno deciso di costituire un apposito gruppo di studio, che faciliti una migliore conoscenza delle realtà associative operanti nell'area ecclesiale e l'individuazione di linee applicative della « Nota » pastorale.

In questo quadro, il Consiglio non ha mancato di riconsiderare il ruolo dell'Azione Cattolica Italiana, e di augurare che essa continui la sua storia di collaborazione alla missione dei Pastori secondo le attuali esigenze della Chiesa.

6. I Vescovi del Consiglio hanno valutato positivamente i Convegni sulla « Rerum Novarum » e sulla famiglia.

I due Convegni hanno avuto vasta risonanza nelle varie comunità dove hanno suscitato viva attesa e profondo interesse ai temi trattati, interesse che continua ora con incontri a livello di comunità diocesane o locali, offrendo l'occasione di una migliore conoscenza degli ultimi documenti del Magistero pontificio: l'Enciclica « *Laborem exercens* » e l'Esortazione Apostolica « *Familiaris consortio* ».

7. Il Consiglio ha confermato che nei giorni 10-12 marzo 1982 verrà tenuta una Assemblea straordinaria dell'Episcopato italiano ad Assisi. Questa Assemblea, oltre che un omaggio nella fede al patrono d'Italia, vuole essere occasione per una riproposta del messaggio evangelico vissuto dal « Poverello di Assisi » a tutto il Paese, in un momento di grave crisi anche dei valori fondamentali della convivenza civile.

8. I membri del Consiglio hanno esaminato ed approvato il programma di massima della Assemblea ordinaria della C.E.I., che si terrà dal 26 al 30 aprile prossimo a Milano, e che avrà come tema generale: « Eucaristia, Comunione, Comunità ».

La scelta della sede di Milano, deliberata dietro invito dell'Arcivescovo Mons. Carlo Maria Martini, è collegata essenzialmente con il XX Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà in quella città nel 1983. Essa consente di coinvolgere tutta la comunità ecclesiale italiana nella preparazione e nella vita del Congresso, il cui tema, per altro (« L'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione »), si inserisce pienamente e opportunamente nello sviluppo del piano pastorale degli anni '80: « Comunione e comunità ». Una Assemblea di Vescovi a Milano tende inoltre a favorire, in maniera più concreta, forme nuove di collaborazione nella Chiesa italiana, e consente alla Conferenza Episcopale stessa, nell'intraprendere incontri con Chiese particolari e Regioni diverse, di sperimentare un dinamismo che potrebbe rivelarsi molto fecondo a tutti i fini della comunione ecclesiale.

9. Durante i lavori di questa sessione invernale del Consiglio Permanente è stata illustrata dai rispettivi Presidenti l'attività di 4 Commissioni Episcopali: Commissione per il Clero, Commissione per le Comunicazioni sociali, Commissione per l'Apostolato dei laici e Commissione per la Liturgia.

Tre sono le linee secondo le quali ha operato la Commissione per il Clero: l'organizzazione di un Convegno su la « Spiritualità del Presbitero diocesano » (3-6 novembre 1980), già celebrato con buon risultato; l'avvio di uno studio approfondito sul Diaconato permanente; lo studio di proposte riguardanti le condizioni di difficoltà in cui versano numerosi sacerdoti.

La Commissione per le Comunicazioni sociali ha dedicato la propria attenzione alle ipotesi di una guida o vademecum pastorale per le comunicazioni sociali, alla preparazione di una « Nota pastorale » sulle « sale della comunità » e sui molteplici servizi che esse possono rendere oggi, ai problemi di « Avvenire » e della sua diffusione, ad iniziative per nuove forme di presenza dei cattolici nel campo dei « mass-media », alle prospettive riguardanti una più ampia diffusione in Italia dei programmi della Radio Vaticana.

La relazione della Commissione per l'Apostolato dei laici ha illustrato l'attività svolta dopo la pubblicazione della « Nota » sui criteri di ecclesialità e ha proposto all'attenzione del Consiglio Permanente varie questioni connesse alla Consulta Generale per l'Apostolato dei laici.

La Commissione per la Liturgia ha dato relazione sulla inchiesta in corso circa la riforma liturgica in atto in Italia dopo il Concilio, sulla II edizione del Messale, sui problemi dell'arte sacra.

10. Il Consiglio ha sottolineato il significato e l'importanza della « giornata per la vita », che si celebrerà in Italia il 7 febbraio prossimo, sul tema: « *La vita, un dono sempre* ».

In questa prospettiva, il Consiglio raccomanda anche di riservare particolare attenzione nelle comunità cristiane agli anziani, ai quali è dedicato l'anno in corso, perché sia realmente riconosciuto e accolto il loro ruolo originale e insostituibile sia nella società civile sia nella Chiesa.

11. Il Consiglio Permanente ha nominato il Sac. Giovanni Battista Targhetti, della diocesi di Brescia, Direttore dell'Ufficio per la cooperazione tra le Chiese. Ha riconfermato Consigliere ecclesiastico della Coltivatori Diretti Mons. Biagio Notarangelo, della diocesi di Taranto, e Assistente Nazionale del Movimento Rinascita Cristiana Monsignor Elios Mori, della diocesi di Ferrara.

CURIA METROPOLITANA
---------------------

## CANCELLERIA

**Rinuncia**

GILLI VITTER don Renato, nato a Torino il 1°-7-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1947, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Grato Vescovo in San Colombano Belmonte.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 25 gennaio 1982.

**Trasferimento di parroco**

MARIN don Mario, nato a Cassola (VI) l'8-12-1940, ordinato sacerdote il 5-11-1966, è stato trasferito, in data 5 gennaio 1982, dalla parrocchia di S. Tommaso Apostolo in Torino, alla parrocchia di S. Gaetano da Thiene: 10154 Torino (Regio Parco) via S. Gaetano da Thiene n. 2, tel. 20 23 49. In pari data il medesimo sacerdote è stato nominato vicario economo della parrocchia di S. Tommaso Apostolo in Torino.

**Nomine**

GOBBO don Giuseppe, nato a Moriondo Torinese il 18-4-1950, ordinato sacerdote l'11-12-1977, è stato nominato, in data 5 gennaio 1982, vicario sostituto nella parrocchia di S. Gaetano da Thiene in Torino (Regio Parco).

ELIA don Francesco, nato a Torino il 26-4-1921, ordinato sacerdote il 2-7-1948, è stato nominato, in data 6 gennaio 1982, vicario sostituto nella parrocchia di S. Grato Vescovo in Piscina.

MONDINO don Giovanni, nato a Cervere (CN) il 29-9-1946, ordinato sacerdote il 29-6-1970, è stato nominato, per il periodo 14 gennaio - 15 febbraio 1982, vicario sostituto nella parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli in Settimo Torinese.

BEILIS can. Bartolomeo, nato a Racconigi (CN) il 21-9-1913, ordinato sacerdote il 27-6-1948, canonico del Capitolo Metropolitano, è stato nominato, in data 14 gennaio 1982, membro della Commissione amministrativa del santuario Beata Vergine di S. Giovanni in Sommariva del Bosco (CN).

COMPAIRE don Mario, nato a Ciriè il 17-1-1917, ordinato sacerdote il 29-6-1941, è stato nominato, in data 18 gennaio 1982, cappellano presso la parrocchia della SS. Trinità: 10042 Nichelino - via Stupinigi n. 16, tel. 62 00 89.

Il medesimo sacerdote ha lasciato l'ufficio di assistente religioso nell'Ospedale S. Luigi Gonzaga — U.S.L. n. 34 — in Orbassano, per scadenza del termine di servizio.

PERINO don Angelo, nato a Cadegliano (VA) il 14-1-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1955, è stato nominato, in data 25 gennaio 1982, vicario economo della parrocchia di S. Grato Vescovo in San Colombano Belmonte.

PRONELLO don Giuseppe, nato ad Airasca il 20-10-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1962, è stato nominato — con decorrenza a partire dal 26 gennaio 1982 — vicario sostituto nella parrocchia di S. Caterina Vergine e Martire in Scalenghe.

#### **Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi**

BARO don Ernesto — diocesano di Ivrea — nato a Vische l'8-2-1913, ordinato sacerdote l'11-7-1937, ha lasciato l'arcidiocesi di Torino, ove ha esercitato il ministero in Giaveno, per rientrare nella propria diocesi in data 4 gennaio 1982.

#### **Dedicazione di chiesa al culto e costituzione di Centro pastorale**

**Chiesa di S. Giovanni Bosco - 10023 Chieri - Via Andezeno n. 62, tel. 942 38 75**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 24 gennaio 1982, ha dedicato al culto detta chiesa e, in data 31 gennaio 1982, l'ha costituita, con gli annessi locali, Centro pastorale nel territorio parrocchiale della parrocchia di S. Giorgio Martire in Chieri.

#### **Concessione di uso di chiesa**

**alla Comunità ortodossa romena presente nell'arcidiocesi di Torino**

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 25 gennaio 1982, ha concesso alla Comunità ortodossa romena, che è nella nostra arcidiocesi, per quanto riguarda la vita liturgica e comunitaria della Comunità stessa, l'uso della chiesa situata nell'interno della proprietà dell'Opera Pia Barolo: 10152 Torino - via San G.B. Cottolengo nn. 24-26.

#### **Riconoscimento agli effetti civili**

**Chiesa parrocchiale di La Pentecoste in Torino**

Con D.P.R. del 7 luglio 1981, n. 802, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4-1-1982, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di La Pentecoste in Torino.

#### **Cambio indirizzi e numeri telefonici**

BERGESIO don Giovanni Battista, parroco della parrocchia dei Ss. Claudio e Dalmazzo, ha la sua abitazione in 10090 Castiglione Torinese - via Enrico Fermi n. 3, tel. 960 71 78.

RUGOLINO don Benito, insegnante di religione, ha trasferito la sua abitazione da via Po n. 5, a 10124 Torino - via Gaudenzio Ferrari n. 4, tel. 88 76 42.

BOSCO don Esterino, dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, residente in Torino - c.so Regina Margherita n. 168, ha il numero telefonico 521 20 52 in sostituzione del n. 85 36 84.

MEOTTO don Francesco, S.D.B., delegato arcivescovile per la pastorale delle Comunicazioni sociali, presso l'ufficio della S.E.I. - c.so Regina Margherita n. 176, ha il numero telefonico 521 14 41 in sostituzione del 48 16 04.

TRUFFO don Nicola, direttore della Casa del Clero « S. Pio X » in Torino - c.so Corsica n. 154, ha il numero telefonico 619 15 92.

La parrocchia di Maria Ausiliatrice in Torino (chiesa di piazza Maria Ausiliatrice n. 9) ha i numeri telefonici 521 19 13 - 521 23 20 in sostituzione dei nn. 48 17 97 - 48 46 05.

### Sacerdoti defunti

FIORIO don Giuseppe Angelo. E' morto il giorno 11 gennaio 1982 all'età di 89 anni, presso la Casa del Clero di Pancalieri dove era ospite. Nato a Moncalieri - Fraz. Revigliasco Torinese il 31-1-1892, era stato ordinato sacerdote il 20-3-1920.

Dopo aver esercitato il ministero di vicario cooperatore nella parrocchia dei Ss. Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese, nel 1936 fu nominato parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione in Passerano Marmorito - Fraz. Marmorito Airali. Nel 1957 gli venne anche affidata la cura pastorale della parrocchia di S. Maria della Neve in Aramengo - Fraz. Marmorito. Lasciò il servizio pastorale di queste due parrocchie nel 1976.

Fu prete semplice ed umile, che visse nella povertà e nel nascondimento.

Si dedicò generosamente alla sua gente, che lo amava e lo stimava, come l'hanno amato e stimato quanti gli furono vicini negli ultimi anni della sua vita, ammirando in lui uno spirito gioviale ed una profonda stima del suo sacerdozio.

La salma riposa nel cimitero di Revigliasco Torinese.

COCCOLO don Bartolomeo. E' morto all'ospedale di Pinerolo il 31 gennaio 1982, all'età di 65 anni.

Nato a Cumiana il 3-2-1916, era stato ordinato sacerdote il 2-6-1940, dopo aver compiuto gli studi nei seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino.

Fu viceparroco nella parrocchia di S. Francesco al Campo, dal 1942 al 1948, e nella parrocchia di S. Rita da Cascia in Torino dal 1948 al 1953. Fu poi nominato assistente religioso nella sede S. Vito dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino, dove rimase fino a pochi mesi prima della morte. Alla fine del mese di maggio 1981, infatti, aveva lasciato quell'ufficio per raggiunti limiti di età e si era stabilito dai fratelli a Cumiana, dove prestava servizio pastorale presso la parrocchia di S. Maria della Pieve.

Sacerdote umile, pio, riservato, durante gli anni della sua vita sacerdotale e nel lungo periodo di tempo in cui esercitò il ministero pastorale al servizio degli

ammalati, manifestò la sua grande carica di umanità e la sua capacità di trovare a tempo opportuno la parola adatta ad infondere coraggio e serenità e ad elevare lo spirito a Dio.

La salma riposa nel cimitero di Cumiana.

### **ABBONAMENTI ALLA RIVISTA DIOCESANA TORINESE PER IL 1982**

La Direzione:

*sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento, avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno;*

*invita ad abbonarsi i Sacerdoti, i Religiosi, gli Istituti e le Associazioni che ancora non ricevono la Rivista, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi;*

*ricorda che l'importo annuale dell'abbonamento è di Lire 15.000, da versarsi sul CC. numero 25493107, intestato a « Opera Diocesana Buona Stampa »: corso Matteotti, 11 - 10121 Torino.*

## CORSO DI AGGIORNAMENTO PER CONFESSORI

AI SACERDOTI DELLA DIOCESI

*Carissimi,*

*l'iniziativa dei Santuari della Consolata e di Maria Ausiliatrice di organizzare un Corso di aggiornamento per sacerdoti confessori è quanto mai opportuna.*

*Una riflessione approfondita sul sacramento della Penitenza, sulla sua prassi, sui complessi problemi presentati dai penitenti, si va facendo sempre più urgente e necessaria. Sembra infatti di poter intravedere un risveglio di interesse e di attenzione per questo sacramento, anche da parte dei laici, divenuti giustamente più esigenti nei confronti dei loro confessori.*

*In modo particolare sono interessati al discorso i Santuari, ai quali si richiede di considerare il ministero del sacramento della Riconciliazione come uno tra gli impegni di maggiore responsabilità della loro pastorale; di qui il desiderio di offrire una iniziativa che possa essere utile alla preparazione e all'aggiornamento per questo prezioso ministero.*

*Di cuore, perciò, invoco la benedizione di Dio sull'iniziativa e auspico alla stessa il migliore successo.*

✠ Anastasio Card. Ballestrero  
Arcivescovo

Programma del Corso

*Il sacramento della Penitenza. Riflessione teologica.*

Can. Carlo Collo, docente di Teologia Dogmatica nella Facoltà Teologica Interregionale - sezione di Torino.

*Potenzialità pastorali dell'Ordo Paenitentiae.*

Don Domenico Mosso, docente di Liturgia nella Facoltà Teologica Interregionale - sezione di Torino.

*Il Confessore di fronte ad alcuni problemi di:*

— *Morale professionale*

Don Sebastiano Dho, docente di Teologia Morale della Facoltà Teologica Interregionale - sezione di Torino.

— *Morale matrimoniale*

Don Dionigi Tettamanzi, docente di Teologia Morale nel Seminario di Venegono.

— *Morale sessuale*

Don Guido Gatti S.D.B., docente di Teologia Morale nell'Università Pontificia Salesiana.

*La Direzione spirituale*

Don Luigi Olgiati, parroco di S. Stefano in Sesto San Giovanni.

*La Confessione frequente*

P. Rinaldo Falsini O.F.M., docente nell'Istituto Pastorale Lombardo e nell'Università Cattolica di Milano.

*La Confessione dei giovani*

Don Antonio Martinelli S.D.B., direttore del Centro Salesiano Pastorale Giovanile.

*Il colloquio penitenziale - tavola rotonda.*

— Il corso è aperto a tutti i sacerdoti.

— Le lezioni si tengono ogni lunedì, dalle ore 15,30 alle 17,30, a partire da lunedì 1 febbraio a lunedì 29 marzo, in via Maria Ausiliatrice 32 (Aula Don Bosco) - Torino.

— Ogni incontro prevede la relazione e la discussione sul tema.

---

## GESU' E L'UOMO D'OGGI

Dopo l'esperienza del ciclo sulla « Teologia della Famiglia » (anno 1980) e del « Corso su Santa Teresa » (1° semestre scolastico 1981-82) che hanno suscitato interesse e visto una incoraggiante partecipazione, la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - sezione di Torino organizza alcune conferenze su « Gesù e l'uomo d'oggi ».

Questo breve corso intende fornire spunti di riflessione sul modo con cui il Signore Gesù, che è per i credenti centro della fede e fonte della speranza, viene oggi recepito dalle varie componenti della nostra cultura; vuole inoltre proporre le risposte che la moderna critica biblica ha elaborato nei confronti dei vari interrogativi fin qui sollevati sulla sua persona.

Gli interventi si indirizzano a sacerdoti e laici qualificati, desiderosi di aggiornamento, oppure a persone in ricerca che « non abbiano timore di spalancare le porte a Cristo ».

#### Programma e calendario

Mercoledì 3 marzo: *Gesù nel marxismo* - don Ermis Segatti, Facoltà Teologica Sezione di Torino.

Mercoledì 10 marzo: *Gesù nella letteratura recente* - Giovanni Arpino, scrittore - Giorgio Calcagno, giornalista.

Mercoledì 17 marzo: *Gesù e la morale laica* - prof. Francesco Barone, Università di Pisa.

Mercoledì 24 marzo: *L'esegesi moderna su Gesù* - don Giuseppe Ghiberti, Facoltà Teologica Sezione di Torino.

Mercoledì 31 marzo: *Gesù tra critica e fede* - don Franco Arduoso, Facoltà Teologica Sezione di Torino.

Mercoledì 7 aprile: *I tratti fondamentali della figura di Gesù* - can. Carlo Collo, Facoltà Teologica Sezione di Torino.

Sede delle lezioni: *Aula Magna della Facoltà Teologica - via XX Settembre, 83 - Ore 18.*

Seguiranno due mezze giornate di studio riservate a docenti e specialisti:

— nel pomeriggio di giovedì 29 aprile 1982 (ore 15,30) una relazione del prof. Umberto Regina dell'Università di Macerata e una controrelazione del prof. don Giuseppe Ghiberti della Facoltà Teologica avranno per oggetto: *I presupposti filosofici della ricerca critica su Gesù: da H.S. Reimarus a R. Bultmann.*

— Nella mattinata di venerdì 30 aprile (ore 9) una relazione del prof. P. Mauro Laconi O.P. e una controrelazione del prof. Franco Bolgiani dell'Università di Torino, avranno per oggetto: *Tentativo di sintesi del dato neo-testamentario su Gesù il Cristo.*

## Assemblea sinodale nel 1983

### RICONCILIAZIONE E PENITENZA NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Nella sala stampa della Santa Sede, il segretario generale del Sinodo dei Vescovi S. E. mons. Jozef Tomko ha illustrato, venerdì 29 gennaio, ai giornalisti accreditati il lavoro preparatorio della prossima assemblea sinodale che, come noto, si svolgerà nel 1983 su un tema molto importante, che riguarda la vita interiore di ogni credente. L'Arcivescovo mons. Tomko, attraverso una dettagliata esposizione, ha tracciato una cronistoria dei lavori preparatori che si concluderanno con l'approvazione del cosiddetto « strumento di lavoro ». Dell'intervento di mons. Tomko diamo qui di seguito il testo.

Il 25 settembre 1981 è stato annunciato che il Santo Padre aveva scelto per il prossimo Sinodo dei Vescovi del 1983 il tema: « La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa ». Ora viene pubblicato il primo abbozzo del tema, i « Lineamenta », preparato dalla Segreteria del Sinodo e dal suo Consiglio; il documento ha lo scopo di stimolare fin d'ora, nelle comunità ecclesiali, la riflessione sull'argomento proposto. Le Conferenze Episcopali, nei singoli Paesi, dovranno raccogliere e sintetizzare i suggerimenti, le reazioni e le risposte ai quesiti sui vari aspetti del tema ed inviarli alla Segreteria del Sinodo entro l'1 settembre 1982.

Queste risposte serviranno poi nella preparazione del « documento di lavoro » per il futuro Sinodo.

#### Un metodo collegiale

E' cominciato, anzi continua così un interessante processo di consultazione collegiale ed ecclesiale a raggio universale che sboccierà nella discussione al Sinodo nel 1983, ove i Padri confronteranno le esperienze di fede e di vita delle Chiese locali. Frutti e conclusioni di questa consultazione sinodale saranno poi portati dal Papa, Capo della Chiesa, a beneficio di tutte le comunità locali.

Con questa dinamica, l'istituto del Sinodo continua la propria funzione di centro propulsore di un'incessante comunicazione e di una vitale osmosi tra il centro e le altre parti della Chiesa.

La consultazione che viene ora promossa, è in sostanza già iniziata con la scelta del tema che il Papa ha fatto dopo avere richiesto suggerimenti dalle Conferenze Episcopali, i quali, analizzati e sintetizzati, sono stati presentati al Santo Padre dal Consiglio della Segreteria del Sinodo, composto da 15 Cardinali e Vescovi provenienti da ogni parte del mondo.

Con questo metodo il Sinodo si manifesta come strumento vivo e privilegiato della collegialità episcopale non solo attiva durante le sue riunioni, ma anche nel processo di preparazione.

I primi ed autorevoli destinatari del documento sono ovviamente i Vescovi e le Conferenze Episcopali. Ma ad esse viene lasciata la piena libertà d'azione nell'allargare la consultazione alla base ecclesiale. Per questa ragione, per la prima volta, il documento non è riservato ma è messo a libera disposizione di tutti.

Nel contesto della consultazione è stato chiesto un contributo anche alla Commissione Teologica Internazionale, la quale ha accettato all'unanimità di collaborare alla preparazione del Sinodo.

### **L'interesse del tema**

Nella consultazione sui temi da scegliere per il futuro Sinodo è prevalsa l'indicazione che, dopo l'attenzione dedicata ai problemi organizzativi o di relazione, la Chiesa si concentrasse di più sulla propria vita interiore e riprendesse il ricco insegnamento del Concilio Vaticano II per un sempre più profondo cambiamento della mente e del cuore. All'alba del terzo millennio, rinnovandosi dal di dentro, la Chiesa dovrà porsi in una situazione di Avvento.

Ciò non vuol dire che l'argomento designato riguarda soltanto l'interiorità. Infatti, è anche per il mondo un invito pressante alla pace, che passa attraverso la conversione e la riconciliazione, togliendo mediante la penitenza e la riconciliazione l'ultima radice delle tensioni che si manifestano in tutta la terra; il Sinodo potrà così contribuire al rinnovamento del mondo. Perciò il futuro Sinodo si inserisce nel cuore del dramma dell'uomo moderno.

Il documento si articola in tre parti. Per ciascuna si vuol dare almeno un breve cenno.

### **Il mondo e l'uomo in cerca della riconciliazione (1ª parte)**

Il punto di partenza è costituito da una constatazione che domina la nostra epoca, e cioè dall'esperienza diretta delle tensioni e divisioni nel mondo, non escluse quelle delle religioni. Esse si sviluppano secondo cerchi concentrici sempre più ampi: dalle tensioni e divisioni all'interno delle famiglie, verso le ingiustizie, i soprusi, le violenze e peggio tra i vari gruppi sociali, economici e politici, investendo poi intere nazioni e persino blocchi di popoli e dividendo l'umanità in emisferi.

Senza dilungarsi nell'analisi delle radici economiche, sociali, storiche, culturali, politiche di questo fenomeno l'uomo moderno non può conside-

rarsi semplicemente oggetto-vittima di queste lacerazioni, ma deve porsi una coraggiosa domanda: se e in che misura egli stesso ne porti la responsabilità. Anzi, la domanda che si pone oggi, è ancora più profonda: non sarà l'uomo un risultato di anonime forme psicologiche, sociali e culturali o, per lo meno, la sua libertà avrà ancora qualche significato?

Sulla scia di simile riflessione, abbozzata già al Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, n. 13), questa ricerca porta a riconoscere l'ultima radice dei molti mali che affliggono il mondo e l'uomo in un male che l'uomo liberamente compie davanti a Dio, rifiutando il Suo amore, ossia nel peccato.

Il peccato costituisce la radice della divisione tra il bene e il male che l'uomo sente dentro il suo cuore e che lo porta facilmente alla rottura con Dio, con gli altri uomini e con le cose create, alienandolo così da Dio, da se stesso, dagli altri e dal creato.

La stessa quotidiana esperienza delle tensioni e lacerazioni interne ed esterne rende ancora più acuta l'aspirazione dell'uomo alla libertà interiore ed esteriore dalle catene del peccato, come presupposto di ogni altra vera liberazione. In fondo l'uomo aspira alla riconciliazione con se stesso, con gli altri, con la natura che si raggiunge con la fondamentale e simultanea riconciliazione con Dio attraverso la conversione e la penitenza.

La missione della Chiesa è di vivificare questa coscienza all'interno della comunità ecclesiale e portare l'annuncio di questa liberazione o salvezza all'umanità.

### **L'annuncio della riconciliazione e della penitenza (2ª parte)**

A questa situazione che vede l'uomo alienato da Dio, e perciò diviso in se stesso e in opposizione con gli altri e con il creato, la Chiesa ha la grazia e il compito di offrire una risposta di speranza e di salvezza: la « buona notizia » della riconciliazione che Dio stesso in Gesù Cristo offre per Sua iniziativa all'umanità.

Questo annuncio è un messaggio offerto all'uomo da Dio nella Sua Parola scritta, nella Bibbia. Esso viene raccolto nel suo duplice movimento: come *riconciliazione* che per iniziativa dell'amore misericordioso di Dio scende verso l'uomo alienato dal peccato, e come *penitenza* che ascende dall'uomo convertitosi in risposta all'offerta di riconciliazione da parte di Dio.

Viene così ricapitolata brevemente tutta la storia della salvezza dell'uomo, creato da Dio e costituito in uno stato di interiore giustizia ma alienato col peccato nella sua intima verità; l'uomo incapace di salvarsi da

solo, per cui Iddio stesso gli viene incontro inviando il Figlio di Dio per liberarlo dalla schiavitù del peccato. E' sintomatico che Gesù Cristo inizia la propria pubblica missione in terra con l'invito: « Convertitevi e credete al Vangelo! » (Mc 1, 15). Egli è stato messo a morte per i peccati di tutti; la croce costituisce così il vertice di tutta la storia; con la croce è distrutta l'alienazione dell'uomo da Dio, da se stesso, dagli altri e dal creato. Dalla morte e risurrezione di Cristo scaturisce l'uomo nuovo, la « nuova creatura », la comunità umana nuova, il nuovo rapporto con le realtà terrene e con il cosmo. Accogliere l'azione di Dio che riconcilia, significa avere un nuovo senso del Dio vivo ed operante nella storia, e quello vero del peccato; significa raggiungere una chiara visione dell'uomo, dei suoi valori e delle sue esigenze.

Dio offre questa riconciliazione e con essa una pace abbondante (« shalom » biblico). Ma rispetta la libertà dell'uomo e attende la sua risposta che si manifesta appunto nella conversione, nel cambiamento interiore di mentalità (metanoia) e nella penitenza.

La conversione è un processo complesso che il figliol prodigo completa col ritorno al padre che non ha mai cessato di aspettarlo; processo meravigliosamente descritto nell'Enciclica « Dives in misericordia ». La penitenza cristiana è perciò un fatto essenzialmente personale, con una propria struttura antropologica (pentimento, accusa dei peccati, riparazione), ma che implica una riconciliazione sacramentale, con conseguenze nel campo sociale.

### **La Chiesa, sacramento della riconciliazione (3ª parte)**

E' la parte specificamente pastorale, che considera la missione della Chiesa in rapporto alla riconciliazione e alla penitenza.

Cristo è morto per i peccati dell'uomo: ma l'evento storico viene « attualizzato » dalla e nella Chiesa per offrire concretamente la riconciliazione di Dio a tutte le generazioni: « Dio che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo — dirà S. Paolo — ha affidato a noi *il ministero della riconciliazione* ».

La Chiesa svolge questo ministero in triplice maniera: nell'annuncio profetico della riconciliazione, nella celebrazione sacramentale della riconciliazione, nella testimonianza di una vita riconciliata.

L'annuncio riguarda la verità sull'uomo e la verità su Dio. Alla luce della fede l'uomo è peccatore; egli è fundamentalmente libero e responsabile, capace di scegliere in base ai valori e alle norme; anzi, con le sue scelte l'uomo si costruisce; però non è capace di salvarsi da solo (anche la letteratura mondiale offre eccellenti opere narrative che analizzano

questa complessa verità sull'uomo; si pensi solo a Dostojevskij, Bernanos, Graham Greene, ecc.).

La verità su Dio è consolante: Egli stesso, giusto e ricco di misericordia, offre all'uomo la salvezza e la riconciliazione, lo rincorre instancabilmente, per accoglierlo pentito e ricolmarlo di pace.

Dio significa e compie la sua riconciliazione prima nel Battesimo, che è « rinascita » spirituale alla vita di Cristo, e poi nel sacramento specifico della Riconciliazione per i battezzati peccatori, che è la Penitenza nel senso sacramentale. Tutte le altre forme di conversione e di penitenza dirigono verso il Sacramento. Oltre alla tradizionale triade « preghiera - digiuno - carità » vi sono forme moderne in cui l'uomo può esprimere il suo spirito di penitenza, come: paziente sopportazione delle prove, opere di misericordia (si vedano in proposito le pagine meravigliose dell'Enciclica « Dives in misericordia »), fedeltà ai doveri del proprio stato, autodomínio, accettazione delle difficoltà provenienti dal proprio lavoro e dalla convivenza umana, ma soprattutto uno stile sobrio e semplice di vita quotidiana che non indulge alle sollecitazioni del consumismo e dell'edonismo.

Per quanto riguarda il sacramento della Penitenza, rinnovata nella sua celebrazione dopo il Concilio, oggi è necessario ribadire che la confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, è l'unico modo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un'impossibilità fisica o morale non giustifichi la mancanza di tale confessione; solo per quest'ultimo caso è possibile impartire l'assoluzione collettiva a più penitenti, sempre però con l'obbligo per ciascuno di confessare individualmente i peccati alla prima occasione.

Viene pure riaffermata la necessità e l'esigenza interiore di confessare i peccati gravi prima di accedere alla comunione eucaristica.

Rinnovati nello spirito i cristiani sono invitati a dare la *testimonianza* di una vita riconciliata con Dio e con i fratelli e a diventare, anzitutto con il proprio comportamento e stile di vita, veri operatori di giustizia e di pace nella società e nel mondo.

### **Domande attualizzanti**

I ricchi spunti teologico-pastorali sono l'invito ad un'approfondita riflessione delle comunità ecclesiali e dei singoli fedeli. Ma la riflessione non deve restare astratta. La forza interiore che le proviene dalla Parola di Dio e dalla coerenza con le aspirazioni più profonde dell'uomo, spinge necessariamente verso la verifica e il confronto con la realtà. Le domande aggiunte a ciascuna delle tre parti hanno appunto la funzione di spinta

verso l'esame della situazione concreta e verso le proposte attualizzanti. In fondo, il Sinodo comincia così ad agire nella vita prima ancora di essere celebrato come assemblea.

E le domande vanno spesso alle radici della situazione attuale. Ad esempio:

— Si percepisce il nesso tra le divisioni esistenti nella società e la loro radice nel cuore dell'uomo?

— Quali sono le cause che aumentano o diminuiscono il senso del peccato nella vostra Chiesa locale?

— I cristiani hanno la coscienza della possibilità di migliorare il mondo mediante l'opera di riconciliazione della Chiesa? Che cosa bisogna fare per formare tale coscienza?

— Ci sono esperienze e proposte miranti a far ricevere con più frutto il sacramento della Penitenza e rendere tale sacramento più largamente accessibile?

— Come si comporta la comunità dei credenti o la Chiesa particolare nelle relazioni con i fratelli separati e con gli altri credenti in Dio?

### **Un messaggio di speranza**

Attraverso la « buona novella » sulla riconciliazione e sulla penitenza tutta la Chiesa è chiamata a portare fin d'ora all'uomo moderno un messaggio di fondata speranza, indicando le vie del rinnovamento degli spiriti all'interno della Chiesa e della società. Il futuro Sinodo sarà ancora una volta strumento di questo servizio ecclesiale.

Come ha detto il Santo Padre al Consiglio della Segreteria Generale, « da questo Sinodo può certamente nascere una nuova e più acuta coscienza dei battezzati di quel colpo che con il peccato infliggiamo al nostro Battesimo; di quella perpetua benevolenza e misericordia divina di cui abbiamo sempre bisogno per soddisfare alla nostra vocazione cristiana sulla terra. Ma il salutare messaggio di perdono e di fraterna riconciliazione, che il Sinodo dei Vescovi del 1983 spiegherà, analizzerà e proclamerà, può similmente essere utile per tutti gli uomini. Infatti, le angosce dei nostri tempi e gli errori degli spiriti, i dubbi e persino la disperazione saranno molto alleviati e diminuiti se gli uomini ricupereranno la vera libertà di spirito, se riconosceranno che la loro natura è inclinata al male e che da Dio misericordioso può venire la sicura speranza, la luce e la salvezza ».

**✠ Jozef Tomko**

Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi

## RELAZIONE SULL'INCHIESTA CIRCA L'USO DEL LATINO E LA MESSA « TRIDENTINA »

Il 19 giugno 1980, il Santo Padre Giovanni Paolo II, nell'Udienza concessa al Sig. Cardinale James R. Knox, Prefetto della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, ha approvato il testo di una lettera, con alcuni quesiti sull'uso del latino nella celebrazione della Messa, e sulla cosiddetta « Messa tridentina ».

La lettera, in data 19 giugno, venne inviata ai 2317 Ordinari del luogo di rito latino. Il termine per la risposta era stato fissato per il 31 ottobre 1980. Al 30 novembre 1980 erano arrivate 1750 risposte, pari al 75,52% dei Presuli consultati.

Il formulario mandato agli Ordinari proponeva i seguenti due quesiti:

1. a) Nella diocesi di cui l'Eccellenza Vostra è Pastore vengono celebrate Sante Messe in lingua latina?

b) Si mantiene la « richiesta » di lingua latina nella Liturgia della Santa Messa? Cresce? Diminuisce?

2. Nella sua diocesi ci sono persone o gruppi particolari che insistono per avere la Santa Messa in lingua latina secondo il rito antico (« Messa tridentina »)?

Quale consistenza hanno questi gruppi?

Quali sono le motivazioni che li portano su queste posizioni e alle sopradette richieste?



Le risposte dei Vescovi \* permettono di constatare l'apprezzamento che si ha in tutto il mondo per la Liturgia rinnovata, secondo i principi stabiliti dal Concilio Vaticano II e i frutti abbondanti che essa ha prodotto e produce nel popolo cristiano.

I Vescovi sottolineano questo aspetto positivo per evitare una esagerata valutazione degli abusi esistenti, come se la riforma liturgica fosse stata soltanto sorgente di deviazioni in senso progressista o conservatore. Se è vero che esiste una minoranza, spesso molto attiva, che propaga le proprie idee e cerca di imporre la propria prassi liturgica, è pure vero che esiste una enorme maggioranza, silenziosa, soddisfatta dalla liturgia rinnovata, e fedele alle norme stabilite.

Oltre ai nuovi libri liturgici, i Vescovi fanno notare l'importanza delle lingue volgari nella liturgia rinnovata. Senza l'uso di tali lingue, il risultato della riforma liturgica sarebbe stato molto minore.

\* Per l'Italia hanno risposto 209 (74%) su 282 Vescovi consultati. Dei 209 Vescovi che hanno risposto, 153 (73%) affermano che non vi sono celebrazioni di Messe in latino nella propria diocesi; 196 (94%) che non hanno richieste di usare il latino nella liturgia della Messa; 194 (93 per cento) che non hanno richieste per la « Messa tridentina ». Cfr. « Notitiae » 185 (1981) 12, 595 (N.d.R.).

## L'USO ATTUALE DEL LATINO NELLA LITURGIA

Secondo le lettere ricevute, il latino, come lingua liturgica della Chiesa, tende sempre più a sparire; infatti la stragrande maggioranza delle celebrazioni sono fatte nelle lingue dei vari Paesi.<sup>1</sup>

La liturgia in latino esiste solo in margine alle celebrazioni in volgare e per motivi pratici particolari: celebrazioni in regioni plurilingui, in convegni internazionali, in santuari, nel caso di sacerdoti di passaggio che ignorano la lingua del Paese. Ma anche in questi casi, l'uso del latino riguarda solo alcune parti della celebrazione.

Accanto a questi motivi pratici, in alcune risposte si fa notare l'esistenza di un certo desiderio di conservare la lingua latina per motivi di cultura, oppure per gravi motivi di attaccamento alle abitudini precedenti. Così, ad esempio, i Vescovi affermano di usare ancora, qualche volta, il latino nei funerali o nelle commemorazioni di eventi del passato, come nel centenario di una chiesa o dell'evangelizzazione di un Paese. Altri motivi sono indicati nel carattere « religioso » o « sacro » che può avere per alcuni gruppi di persone l'uso in liturgia di una lingua che non si comprende.<sup>2</sup>

I Vescovi fanno rilevare che i casi menzionati di uso del latino non sono né frequenti né diffusi. Anche le iniziative in favore dell'uso del latino non sempre hanno avuto successo. Ad esempio, in certi luoghi è stata fissata, su richiesta di alcuni fedeli, una Messa in latino, ma, dopo un certo numero di celebrazioni, il numero degli assistenti è diminuito fino al punto di dover sospendere tale iniziativa.<sup>3</sup>

### *L'uso del canto gregoriano*

Le lettere pervenute sottolineano l'interesse che conserva ancora, o che sta riacquistando, il canto gregoriano, dopo un certo tempo di dimenticanza. Spesso, quando i Presuli affermano che si continua a celebrare in latino, vogliono significare che in tali celebrazioni si usa il canto gregoriano.

Il reale valore musicale e spirituale del canto gregoriano, e della polifonia classica, spesso ricordato dai Vescovi, insieme alla relativa povertà di molte composizioni musicali liturgiche moderne, spiega la rinascita d'interesse per il gregoriano.

Tale interesse è presente non soltanto nelle nazioni cristiane di sempre, ma anche nelle nuove cristianità dell'Africa: tuttavia non è generale né diffuso. Riguarda quasi sempre gruppi preparati e scelti, che limitano il loro repertorio di canti all'Ordinario della Messa, evitando le forme musicali più difficili. Si tratta quindi non dell'intero tesoro gregoriano, ma di alcuni canti scelti, di facile esecuzione (Missa de Angelis, ad esempio).

<sup>1</sup> Solo un Vescovo ha imposto nella sua diocesi la celebrazione in latino di tutte le Messe, anche se non tutti osservano tale disposizione.

<sup>2</sup> Alcuni Vescovi africani, ad esempio, fanno notare che nel culto degli spiriti vengono adoperate lingue arcane, sconosciute a coloro che vi partecipano. Allo stesso modo l'uso del latino potrebbe dare un certo colore « sacro » alle celebrazioni cristiane. Un tale modo di pensare tuttavia si scosta parecchio dai principi della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*.

<sup>3</sup> Un Vescovo aveva stabilito che tutte le Messe della prima domenica del mese, in tutte le parrocchie, dovevano essere in latino. Egli stesso tuttavia constatò che tale norma è praticamente dimenticata. Un altro Vescovo afferma che il popolo cristiano, dopo quindici anni di riforma liturgica, è stanco di sentire la prece eucaristica in lingua volgare e propone di ritornare, almeno per questo elemento della Messa, alla lingua latina. È però l'unica voce che si esprime in questo senso tra le risposte ricevute.

## LA RICHIESTA DELLA LINGUA LATINA

La grande maggioranza (83,82%) delle risposte afferma che non esiste nessuna richiesta dell'uso del latino nella Liturgia. Solo nel 16% delle lettere si fa cenno a qualche richiesta in tale senso.

Le richieste formulate provengono soprattutto dai Paesi di antica tradizione cristiana, per i quali il latino è anche mezzo di cultura. Così le percentuali più alte di richiesta del latino si trovano in Europa e in America settentrionale. Questo non impedisce che Paesi fortemente « latini », come l'Italia e la Spagna, presentino di fatto una richiesta molto ridotta (Italia: 6,2%; Spagna: 4%).

La richiesta del latino è presente poi in Africa. Tale interesse si può spiegare, oltre che dalle motivazioni sopra accennate circa una « lingua arcana » per il culto, dal fatto che l'Africa conosce in modo acuto il problema di lingue e dialetti diversi parlati in un territorio relativamente ridotto.

E' da tenere presente che i Vescovi che constatano una richiesta di latino in diocesi quasi unanimemente fanno notare che tali domande provengono in maggior parte da persone anziane, o da persone di livello culturale non comune. Tra i giovani e la gente semplice, la richiesta è quasi inesistente.

Inoltre, lo studio del latino, sia a livello di insegnamento statale, sia a livello di insegnamento ecclesiale, è praticamente abbandonato. Per questo alcuni Vescovi si propongono di reintrodurre lo studio del latino nei seminari, atteso anche il fatto che i presbiteri ormai in molti luoghi sono sempre meno in grado di celebrare in lingua latina.

Altri Vescovi ricordano che tale richiesta di latino si può spiegare non tanto per il suo valore culturale o per il suo carattere universale, quanto come reazione di fronte a certi abusi. Alcuni fedeli pensano infatti che la celebrazione in latino potrebbe impedire certe improvvisazioni che urtano l'assemblea.

In fine, viene fatto notare che le scarse richieste di latino sono formulate in un tale contesto che lascia pensare più ad una richiesta di canto gregoriano che ad una richiesta del latino.

## IL PROBLEMA DELLA MESSA TRIDENTINA

Il problema della Messa tridentina, stando alle risposte dei Vescovi, non è un problema dell'intera Chiesa, ma soltanto di una esigua minoranza, molto attiva, che fa sentire in modo rumoroso la sua voce.

Anzitutto, il fenomeno riguarda solo alcuni Paesi dell'Europa, dell'America e dell'Oceania. Il problema non si presenta nello stesso modo in ogni Paese e non è omogeneo nella sua diffusione ed intensità: alcune diocesi non lo sentono minimamente, e altre ne soffrono le conseguenze.

Nei Paesi interessati, la celebrazione della Messa cosiddetta « tridentina » non è autorizzata se non nell'Inghilterra e Galles. Infatti, il 15 novembre 1971, la Santa Sede concesse al Cardinale Heenan, Arcivescovo di Westminster e Presidente della Conferenza Episcopale, la facoltà che i Vescovi potessero autorizzare, per gruppi determinati, in occasioni speciali e rispettando certe condizioni, la celebrazione della Messa secondo il Messale del 1965, con le modifiche indicate nella « Instructio

altera » *Tres abhinc annos*, del 4 maggio 1967. Ciò allo scopo di facilitare il passaggio al nuovo Messale, che avrebbe dovuto essere accettato gradualmente, fino a far cessare l'indulto. Dopo la scomparsa del Cardinale Heenan, la Santa Sede ha invitato a far rientrare l'indulto, secondo le condizioni stabilite.

Ora, nelle loro risposte, diversi Vescovi inglesi, data la loro esperienza, mettono in guardia contro una concessione della cosiddetta « Messa tridentina »: coloro che la desiderano e che di fatto la celebrano, non ritornerebbero nella disciplina della Chiesa, mentre resterebbe scossa l'autorità nella Chiesa stessa.

Negli altri Paesi interessati, esistono delle persone singole o dei gruppi che, senza l'approvazione dell'autorità ecclesiastica locale, organizzano le loro proprie celebrazioni in particolari luoghi di culto. I Vescovi lamentano che tali gruppi non accettino un dialogo con il Pastore diocesano in vista di una chiarificazione. Negli Stati Uniti questi gruppi sono esplosi in modo strano, costituendo pure « Chiese » autonome.

E' difficile stabilire tra questi gruppi — che sono sempre una piccola minoranza all'interno della rispettiva diocesi, quasi mai superano il numero di 1000 — quanti siano effettivamente sotto la direzione di Mons. Lefebvre, e quanti, pur ispirandosi ai suoi principi, seguono la propria strada. In ogni caso, le ragioni presentate sono abbastanza simili.

Il punto di partenza è sempre la non accettazione dell'operato del Concilio Vaticano II. Questo porta spesso a considerare come non legittimi i Papi Giovanni XXIII e Paolo VI, e addirittura Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II. Si afferma che la Chiesa, nella persona del Papa Paolo VI, non aveva l'autorità di cambiare la Costituzione Apostolica « Quo primum tempore » di S. Pio V (1570).

I gruppi si considerano portatori della verità e dell'ortodossia, di fronte alla Chiesa romana, che sarebbe caduta nell'eresia.<sup>4</sup>

I Vescovi sottolineano che, in genere, si tratta di gente legata a forme superate in campo politico, sociale e religioso, in preda a una forte nostalgia del passato. Inoltre in questi gruppi il livello di formazione, soprattutto religioso e teologico, sarebbe assai deficiente.<sup>5</sup>

Diversi Vescovi fanno notare che tali gruppi sono arrivati talvolta alla loro attuale posizione per reazione ad abusi incontrollati, ad esperienze liturgiche non legittime, o a motivo del carattere piatto e dimesso di tante celebrazioni. Così l'assenza di una celebrazione solenne, degna e rispettosa avrebbe provocato il desiderio delle forme precedenti. Nei gruppi in parola si arriva ad affermare che una Messa « religiosa », « degna » e « spirituale », può essere celebrata solo in « rito tridentino ». Per altri invece il nuovo rito della Messa non permetterebbe celebrazioni in latino e gregoriano.

<sup>4</sup> Un Vescovo ha fatto notare che negli annunci di coloro che sono deceduti cristianamente, ma appartengono al movimento di Mons. Lefebvre, si dice spesso: « E' deceduto dopo aver ricevuto i sacramenti di Ecône ».

<sup>5</sup> Alcune lettere riportano opinioni curiose. Un Vescovo attesta che un gruppo di laici desidera che sia celebrata abitualmente la Messa di S. Pio V, affinché l'Eucaristia rimanga quella che fu celebrata da Gesù Cristo. Un altro riferisce la critica fatta da una comunità di religiose contro la Messa di Paolo VI: coloro che la celebrano non credono alla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, perché cantano dopo la consecrazione: « In attesa della tua venuta ».

Di fronte a tale problematica i Vescovi hanno dato risposte abbastanza chiare. Si possono distinguere in questo modo:

a) La stragrande maggioranza dei Vescovi non hanno problemi del genere in diocesi, e quindi non prospettano soluzioni, proprio perché non ne avvertono il bisogno.

b) 12 Vescovi, pur non avendo problemi del genere in diocesi, considerano che un'eventuale concessione del rito antico porterebbe la pace tra i gruppi scontenti.

c) 4 Vescovi, che hanno problemi in diocesi con tali gruppi, sarebbero del parere di una concessione del rito tridentino per risolvere la situazione creatasi nella loro diocesi.

d) 6 Vescovi della Gran Bretagna sarebbero del parere di continuare ad usare dell'indulto del 1971.

e) Invece, un numero discreto di Vescovi, pur avendo problemi in diocesi, si dichiarano apertamente contrari a un'eventuale concessione del rito antico, e pensano che non sarebbe motivo di pace, ma piuttosto di grave divisione e spaccatura nella Chiesa e anche reale perdita di autorità da parte della gerarchia ecclesiastica.

f) Un Vescovo ha imposto ai sacerdoti della propria diocesi la celebrazione della Messa in latino, secondo il Messale tridentino.<sup>6</sup>

Riassumendo, a parte il Vescovo che ha imposto il rito di Pio V e i 6 Vescovi inglesi che si riferiscono all'indulto concesso al loro Paese, i Vescovi che possono considerarsi favorevoli ad una limitata e condizionata concessione della Messa tridentina, non come ideale, ma come un male minore, per evitare turbamenti nella loro diocesi, sono in tutto 4, pari allo 0,22% delle risposte ricevute. Altri 12 Vescovi (pari allo 0,68%), che non hanno nessun problema del genere in diocesi, sarebbero favorevoli ad una eventuale concessione là dove il problema esistesse. Il resto dell'Episcopato (pari al 98,68%) considera risolto il problema, nel senso che il cosiddetto rito antico o tridentino è ormai superato, quando non si oppone decisamente a una eventuale concessione.

L'alta percentuale di risposte dell'Episcopato mondiale può essere interpretata come segno di interesse per la questione, onde evitare una concessione che creerebbe più problemi di quelli che intenderebbe risolvere.

Infatti, a dire dei Vescovi, lo spirito che si è creato in questi gruppi lascia pensare che una eventuale concessione della Messa tridentina segnerebbe l'inizio, all'interno delle varie comunità ecclesiali, di un atteggiamento di disprezzo a quanto stabilito dal Concilio Vaticano II e dal Santo Padre, il che sarebbe una grave ferita contro la comunione e l'unità della Chiesa.

Notitiae 185 [1981] 12, 597.603-609

<sup>6</sup> Il Messale promulgato da Paolo VI sarebbe, a giudizio del Vescovo, di ispirazione luterana, e la celebrazione in lingua volgare pericolosa per i fedeli.



10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

**ANNUNCIAMO L'APERTURA DELLA NUOVA SEDE IN  
VIA BIELLA 18 (a 50 m. dal centro Valdocco-Maria Ausiliatrice)**

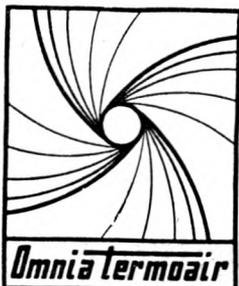
dove potremo illustrarvi la qualità e la competitività dei nostri prodotti, prerogative confermate dal sempre crescente numero delle nostre realizzazioni.

**PASS** costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali)
- sistemi di allarme professionali.

**PASS** vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**  
**ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**

**ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA**



## L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

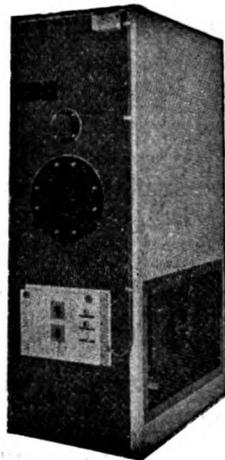
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda  
a metano e gasolio**

**Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni**

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselle - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncuoco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



**Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!**

**Omnia Termair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**



## Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

### Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

**Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio**

A  
CARMAGNÒLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

# ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

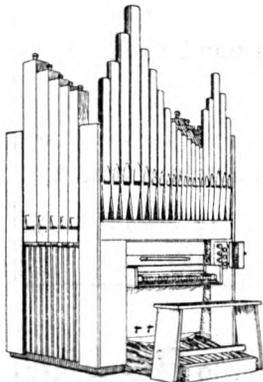
## CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

## La ALPESTRE s.p.a.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

## GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funzionamento meccanico.

### RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; perizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44



# ROGAM

LA SCIENZA DEL COPIARE

10139 TORINO - Via Vicoforte, 6  
TEL. (011) 330.330 - 383.926

13051 BIELLA - Via P. Micca, 5/D  
TEL. (015) 24.821

- FOTOCOPIATORI A SECCO E A CARTA COMUNE
- VENDITA - LEASING - NOLEGGI
- ASSISTENZA TECNICA SPECIALIZZATA
- ACCESSORI
- MATERIALI DI CONSUMO

La ROGAM è lieta di proporVi una campagna promozionale, offrendoVi un piccolo fotocopiatore **3M** - automatico - a secco - ad un prezzo assolutamente esclusivo.

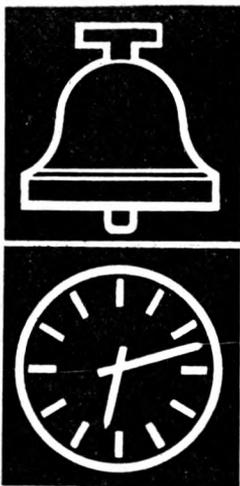
La campagna promozionale è riservata agli Enti Religiosi, Parrocchie, Comunità ed Associazioni.

Per informazioni e dimostrazioni è sufficiente una telefonata, e, senza impegno, ne saprete di più.

La garanzia tecnologica **3M** — Il vantaggio del servizio **ROGAM**

# Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158  
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

## BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



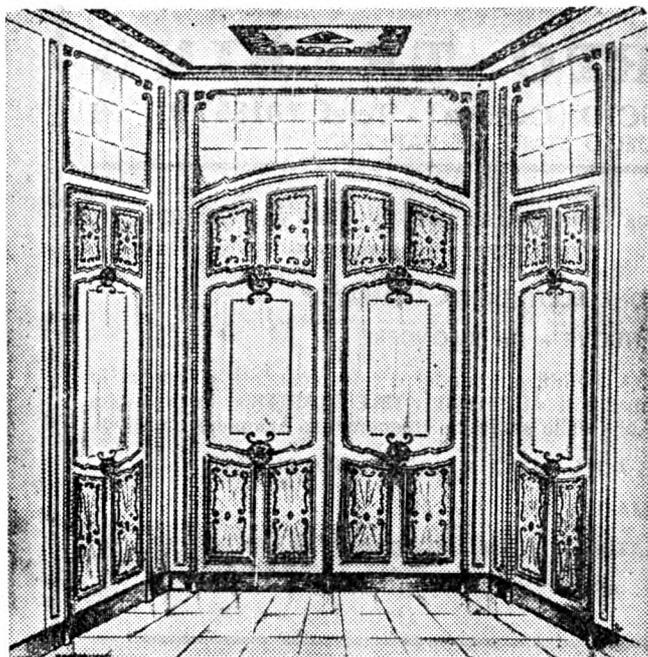
Una vita a servizio  
della parola di vita

# mizAr

ITALIA spa

PIEMONTE:

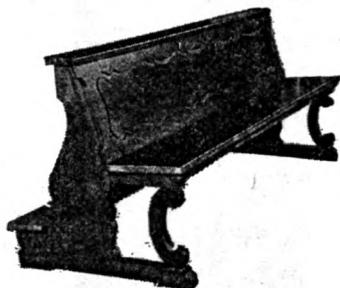
Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458  
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE  
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

# ARREDAMENTI CHIESE



# Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25  
10141 TORINO - ☎ 790.405

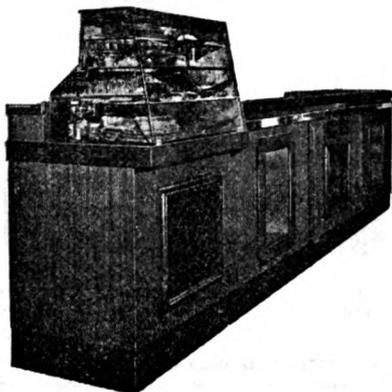


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



**SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE**  
**GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS**  
**CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE**  
**CAUZIONI - CREDITO**

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

*Agenti Generali di Torino:*

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

---

Anno LIX  
Supplemento al n. 1  
Gennaio 1982

DOMENICA 21 FEBBRAIO 1982

## GIORNATA DELLA COOPERAZIONE DIOCESANA per sostenere economicamente le attività della Diocesi

---

### SOMMARIO

Appello dell'Arcivescovo	pag. 3
Indicazioni per le celebrazioni eucaristiche della « Giornata »	pag. 6
« Cooperazione Diocesana » 1981 Resoconto e distribuzione	pag. 8
Assistenza Diocesana al Clero Amministrazione e relazione	pag. 13
Uffici della Curia Arcivescovile Resoconto delle spese e del finanziamento	pag. 18
Opera Diocesana Torino-Chiese Relazione dell'attività Distribuzione dell'aliquota della Cooperazione Diocesana 1980	pag. 22

---

**Per documentazione, stampati di sensibilizzazione per la « Giornata » (manifesti, volantini, buste, ecc.), versamenti delle offerte alla « Cooperazione Diocesana », rivolgersi alla Curia Arcivescovile (Ufficio Amministrativo Diocesano), via Arcivescovado 12 - 10121 Torino - tel. 54.59.23 - 54.18.98 - c.c.p. n. 16833105 intestato a « Ufficio Amministrativo Diocesano », via Arcivescovado 12 - 10121 Torino.**

---

**AI PARROCI E COLLABORATORI,  
RETTORI DI CHIESE,  
RESPONSABILI DI COMUNITA',  
ANIMATORI DI GRUPPI, ECC.**

Vi invitiamo a svolgere con cura la GIORNATA DELLA COOPERAZIONE ECONOMICA DIOCESANA

- Predisponete tutte le celebrazioni della domenica 21 febbraio secondo le indicazioni contenute in questo fascicolo a pag. 6.

Intervenite con la vostra Omelia e con le intenzioni della Preghiera dei fedeli.

- Fate distribuire ai partecipanti, anche già dalla domenica precedente, le buste per la colletta.

Utilizzate nel modo migliore questi sussidi che vi vengono offerti.

**A TUTTI I SACERDOTI E AI LAICI  
IMPEGNATI NELLE COMUNITA'  
DELLA DIOCESI**

Dedicate un po' d'attenzione anche a questi problemi economici della Diocesi.

I servizi della Diocesi per coordinare l'attività pastorale e per soccorrere comunità e sacerdoti in difficoltà economiche dipendono, per la base finanziaria, da questa iniziativa e dalla vostra risposta.

(Indicazioni pratiche per lo svolgimento della Giornata a pagina 30)

**APPELLO DELL'ARCIVESCOVO  
PER LA COOPERAZIONE DIOCESANA**

**Le molte comunità della diocesi si  
fanno comunione anche nella  
concreta cooperazione economica**

*La Conferenza Episcopale Italiana con un recente documento ha proposto per gli anni '80 il tema «Comunione e Comunità», perché la Chiesa diventi effettivamente comunione spirituale, ma anche comunità incarnata, nel mettere in comune le vocazioni, i ministeri, gli impegni e le risorse.*

*Nei primi tempi della Chiesa il forte senso della comunità credente ha provocato la prassi apostolica delle «collette», forma espressiva di comunione e intervento concreto per il soccorso alle Chiese che venivano a trovarsi nel bisogno.*

*Noi oggi siamo provocati a essere fedeli a questo modo di essere comunione attraverso il contributo di tutti per soccorrere le situazioni di emergenza, come avviene nella solidarietà che attraverso la «Caritas» si esprime verso la Chiesa polacca in difficoltà.*

*Però la prassi della comunione e della carità che si traduce in condivisione non può ridursi soltanto a episodio per i casi di emergenza, ma deve essere costume di vita.*

*Nella luce di queste considerazioni non posso non richiamare l'attenzione dei sacerdoti e dei fedeli, delle comunità parrocchiali, dei religiosi e delle religiose, dei movimenti e dei gruppi a quella lodevole ormai tradizione della nostra Chiesa che è la giornata annuale della «Cooperazione Diocesana».*

*Tutti sanno che quanto viene raccolto nella predetta giornata è destinato soprattutto*

- all'assistenza del clero anziano e ammalato o diversamente bisognoso*
- alla costruzione delle nuove chiese che ancora oggi sono necessarie nella nostra Diocesi*
- all'adeguato funzionamento degli Uffici della Curia e del centro-Diocesi.*

*Queste tre consuete destinazioni non soltanto restano importanti, ma il fenomeno a tutti noto dell'inflazione e l'emergere di nuovi problemi specifici quali, ad es., le crescenti difficoltà per i sacerdoti di avere assistenza do-*

*mestica, l'accrescersi continuo degli impegni di lavoro e quindi di personale del centro-diocesi, l'affievolirsi dei contributi pubblici nella costruzione di nuove chiese, rendono particolarmente preoccupante la situazione. Io credo profondamente nella Provvidenza, ma vedo nella generosità di tutti un segno di questa Provvidenza.*

*Sono sicuro che il richiamo alla sensibilità e alla generosità di tutti troverà consenso e risposta e sarà segno di una crescita concreta del senso di partecipazione e di comunione nella nostra chiesa locale.*

*Non posso dimenticare le non piccole difficoltà anche di ordine economico che in questi tempi preoccupano le nostre famiglie e le nostre comunità, ma penso che resti ancora possibile, con qualche volontaria rinuncia e con qualche generoso rifiuto di un consumismo che nonostante tutto è ancora troppo diffuso, trovare il modo di compiere gesti sia pure piccoli di carità e di partecipazione comunitaria, tanto più meritori presso il Signore quanto più frutto di un volontario sacrificio.*

*Che il Signore conceda a tutti la gioia del dare, che è più grande che nel ricevere, secondo il detto del Signore (Atti 20, 35) e compia in tutti la sua parola « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta » (Mt 6, 33).*

*Con una grande benedizione.*

Torino, 20 gennaio 1982

✠ ANASTASIO A. Card. BALLESTRERO  
Arcivescovo di Torino

## **DIMENSIONE DIOCESANA DELLA COMUNIONE**

Aprirsi con spirito di partecipazione alla vita della diocesi significa acquistare il respiro cattolico e apostolico che è proprio della pienezza della chiesa.

Questo vale per tutti i membri della chiesa, persone e comunità: nessuno è un'isola nella chiesa, ma tutti sono parte dell'unico popolo di Dio che ha nella chiesa locale la sua piena manifestazione.

(dal documento CEI « Comunione e Comunità » - 1° ottobre 1981 N. 41)

## L'ABOLIZIONE DELLE TARIFFE PER MATRIMONI E FUNERALI E LA CONTRIBUZIONE VOLONTARIA

Nella diocesi di Torino è stata disposta — dal 1° gennaio 1982 — l'abolizione delle tariffe per i matrimoni e i funerali:

*Tenendo presente la scelta pastorale emersa nelle esperienze di questi anni, in armonia con l'art. 32 della Costituzione conciliare « Sacrosanctum Concilium » e aderendo all'invito del III « Sinodo dei Vescovi » (1971), l'Ordinario diocesano — sentito il parere del Consiglio episcopale — dispone che nella diocesi di Torino, iniziando dal 1° gennaio 1982, sia abolita ogni richiesta di contributi dei fedeli per prestazioni ministeriali in occasione di matrimoni e di funerali (Rivista diocesana torinese, settembre 1981, pagine 435-440).*

Questa disposizione era accompagnata da alcuni spunti per una catechesi sulla corresponsabilità — anche economica — dei fedeli. Tali spunti sono particolarmente utili per la « Giornata della cooperazione diocesana ».

In occasione dell'abolizione di questi proventi veniva, tra l'altro, ricordato il richiamo del Cardinale Arcivescovo:

*Ciò non vuol dire che i fedeli siano dispensati dal contribuire alle necessità economiche della Chiesa, anzi, proprio l'abolizione di queste tariffe deve essere accompagnata da una sensibilizzazione del popolo di Dio al dovere di sovvenire, sotto forme diverse, alle necessità della comunità ecclesiale (ivi, pagina 435).*

Così pure veniva ripreso un passo della « Camminare insieme » del Cardinal Michele Pellegrino:

*A quel modo che ogni cristiano è obbligato a dare testimonianza della sua fede con la vita e con la parola, ad aiutare la Chiesa lavorando alla propria santificazione, a pregare per la Chiesa, così deve sentire l'impegno di collaborazione all'attività della Chiesa, mettendo a disposizione, nella misura che gli è possibile, i mezzi economici di cui la Chiesa ha necessità per compiere la sua missione (n. 25).*

È quanto già affermava il III « Sinodo dei Vescovi » nel 1971, il quale, se da una parte auspicava che « il popolo cristiano sia formato in modo tale che i proventi dei sacerdoti siano separati dagli atti di ministero, specialmente da quelli sacramentali », dall'altra ribadiva che « spetta a tutti i fedeli soccorrere le necessità della Chiesa ».

La « Giornata della cooperazione diocesana » è proprio stata istituita con questo spirito, affinché tutti i fedeli siano resi consapevoli delle necessità economiche della comunità ecclesiale e del loro dovere di contribuire alla vita di quella Chiesa in cui, per dono di Dio, sono stati inseriti.

# Indicazioni per le celebrazioni eucaristiche

DOMENICA 21 FEBBRAIO 1982, VII « PER ANNUM »

---

## 1.

Come *formulario per le Messe* si suggerisce di usare quello della « Solennità della Chiesa locale » (Proprio diocesano, pagine 167-175), poiché i testi della Domenica VII « per annum » non si prestano all'argomento della Cooperazione diocesana. In particolare si segnala — *come seconda lettura* — la lettera di Paolo ai Corinzi (ivi, pagina 172), che richiama la solidarietà anche economica, e — *come vangelo* — quello di Giovanni sulla vite e i tralci (ivi, pagina 174), che richiama alla comunione in Cristo e nella Chiesa.

## 2.

Per i *canti* all'inizio e alla comunione si può scegliere, in « Nella casa del Padre », fra i seguenti:

Te lodiamo, Trinità (42)	Com'è bello (139)
Vieni, fratello (55)	Il Signore ci ha amato (143)
Mistero della Cena (57)	Un solo Signore (145)
O Signore, raccogli i tuoi figli (58)	Io ti do la pace (214)
Dov'è carità e amore (59)	Come unico pane (215)
Signore, cerchi i figli tuoi (136)	Ecco il tuo posto (238)
Amatevi, fratelli (138)	Noi diverremo (241)

## 3.

Per l'*Introduzione* ci si può ispirare alla seguente:

« Quando ci riuniamo in chiesa per celebrare l'Eucarestia diamo talvolta l'impressione di non conoscerci, di non avere a che fare gli uni con gli altri. Ma la Chiesa di Cristo è un'altra cosa: una famiglia di fratelli. La Messa di oggi — nella Giornata della cooperazione diocesana — ci aiuti a comprendere e vivere questa realtà di Chiesa in unione a Gesù e tra noi ».

4.

All'atto penitenziale:

Signore, che ti sei fatto solidale di ogni uomo,  
vivendo tra i poveri e facendo del bene a tutti,  
abbi pietà di noi!

Cristo, che hai chiamato i tuoi apostoli  
ad annunciare il Vangelo dell'amore fraterno,  
abbi pietà di noi!

Signore, che mantieni unita la tua Chiesa  
con il tuo Spirito santificatore,  
abbi pietà di noi!

5.

Per l'omelia — oltre alla illustrazione delle letture bibliche — si può leggere qualche brano dell'appello del Cardinale Arcivescovo.

6.

Per la preghiera dei fedeli si suggerisce la seguente:

La comunione con Cristo e fra noi,  
a cui siamo stati chiamati con il Battesimo,  
deve tradursi nell'unione di fede e d'amore.

Perché il nostro contributo  
non rimanga solo un gesto, ma costruisca la Chiesa,  
preghiamo dicendo: *Signore, raduna i tuoi figli!*

In un'epoca di squilibri, di fame e di violenza,  
la Chiesa dia prova di unità e di generosità.

Per questo, preghiamo:

In una cristianità che fatica a rivelare il vero volto di Cristo,  
le nostre comunità portino una luce di speranza.

Per questo, preghiamo:

In un mondo egoista e oppressivo,  
i cristiani siano un segno di vita fraterna.

Per questo, preghiamo:

In una diocesi che vuole condividere  
i problemi economici e sociali della regione in cui vive,  
ciascuno di noi si renda cosciente e attivo.

Per questo, preghiamo:

Non deludere, Dio nostro Padre,  
la preghiera che ti presentiamo.

Perché il mondo ti riconosca in spirito e verità,  
rendi la tua Chiesa una città fraterna e un corpo vivente.

Per Cristo nostro Signore. Amen!

# COOPERAZIONE

## OFFERTE RACCOLTE NEL 1981

### Consuntivo

Come già di norma, si dà il consuntivo delle **offerte** raccolte nell'anno appena concluso, il cui gettito viene **devoluto** in quello successivo: ciò al fine di garantire alle varie gestioni la disponibilità finanziaria onde

OFFERTE RACCOLTE	1981	1980
<b>Da sacerdoti</b> (offerte personali, esclusa la quota di contributo degli insegnanti di religione): tot. n. 175 (nel 1980 177)*.		
Parroci e Vice Parroci 95 (87) L. 13.255.200		
Addetti Seminario e Curia arcivescovile 21 (25) L. 10.132.600		
Cappellani 72 (65) L. 14.653.000		
Totale n. 188 su 855	L. 38.040.800	L. 27.015.750
<b>Da insegnanti di religione:</b> n. 525 (sacerdoti diocesani 155, sacerdoti extradiocesani e religiosi/e 88, laici 282). Contributo totale L. 115 milioni 902.021 di cui L. 91.902.021 sono state assegnate agli Uffici di Curia.		
Alla « Cooperazione Diocesana »	L. 24.000.000	L. 22.000.000
Dalle <b>Comunità</b> parrocchiali n. 288 (295) su 397 per la « Giornata » n. 259** L. 82.858.400 per le Cresime n. 29 L. 18.599.500 ** n. 85 Parrocchie hanno contribuito anche in occasione delle Cresime.		
Totale offerte delle Comunità parrocchiali	L. 101.457.900	L. 83.626.975
Da chiese non parrocchiali n. 53 (46)	L. 14.201.135	L. 11.407.230
Da Istituti religiosi n. 97 (87)	L. 33.074.650	L. 19.154.500
Da Enti n. 14 (25)	L. 5.728.500	L. 6.307.500
Da offerte personali di laici e offerte anonime o straordinarie	L. 44.625.903	L. 41.482.500
<b>OFFERTE RACCOLTE</b> fino al 10-1-1982 (aumento complessivo sul 1980: L. 50.134.433 pari al + 23,76 %)	L. 261.128.888	L. 210.994.455

\* I numeri tra parentesi si riferiscono al 1980.

# DIOCESANA

## INTERVENTI NEL 1982

assolvere alle proprie scadenze indilazionabili (stipendi, sussidi, ecc.).  
Nella **seconda colonna** sono riportati a raffronto gli importi delle **offerte** raccolte nel **1980** e gli interventi effettivamente devoluti nel **1981**.

<b>INTERVENTI</b> (devoluzioni previste)	<b>1982</b>	<b>1981</b>
<b>Alla CASSA DIOCESANA ASSISTENZA CLERO</b> per sussidi mensili ed occasionali a sacerdoti anziani, ammalati e in difficoltà economiche e per sacerdoti di nuove parrocchie senza casa canonica e senza congrua	L. 120.000.000	L. 99.000.000
<b>All'OPERA DIOCESANA « TORINO-CHIESE »</b> per sussidi a Comunità parrocchiali gravate da debiti nella costruzione di nuove chiese o da oneri di affitto per centro di culto in locazione	L. 77.700.000	L. 63.900.000
<b>Alla CURIA ARCIVESCOVILE</b> per i servizi pastorali (organizzativi e promozionali) del centro diocesi	L. 29.028.888	L. 23.600.455
<b>Alla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA</b> per le sue attività	L. 3.500.000	
<b>Alla CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE</b> per le iniziative delle Diocesi della Regione Piemonte: Istituto piemontese di pastorale, Ufficio regionale per la pastorale del lavoro, Facoltà teologica interregionale	L. 12.200.000	
Totale alle Conferenze Episcopali	L. 15.700.000	L. 12.900.000
<b>Alle COLLETTE RIUNITE</b> per l'Università Cattolica	L. 6.000.000	
per gli Emigranti	L. 4.100.000	
per la « Carità del Papa »	L. 4.000.000	
per la « Terra Santa »	L. 4.600.000	
Totale alle collette riunite	L. 18.700.000	L. 11.594.000
<b>INTERVENTI DEVOLUTI</b>	L. 261.128.888	L. 210.994.455

## DATI NUMERICI SULLA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITA'

	1969	1970	1971	1972	1973
Comunità parrocchiali	—	116	162	209	238
Sacerdoti	330	235	218	297	279
Chiese non parrocchiali	—	—	—	12	4
Istituti religiosi e Enti	1	7	4	70	97
Laici singoli e offerte anonime	3	6	6	22	31

## I RISULTATI E LE DESTINAZIONI

	1969	1970	1971	1972	1973	1974	
<b>Offerte raccolte</b>	<b>Totali</b>	<b>29.355.303</b>	<b>33.660.736</b>	<b>44.827.598</b>	<b>75.770.607</b>	<b>87.192.030</b>	<b>95.195.383</b>

così destinate all'anno successivo:

Alla Cassa Assistenza Clero	11.293.000	12.700.000	15.000.000	27.000.000	36.200.000
All'Opera To-chiese per i nuovi centri religiosi	7.062.303	16.960.736	25.827.598	42.770.607	36.992.030
Alla Curia arcivescovile	—	1.500.000	—	—	—
Ai Seminari Diocesani	10.000.000	—	—	—	—
Ai Sacerdoti in America Latina	1.000.000	—	—	—	—
Alle Conferenze Episcopali Regionale ed Italiana	—	—	—	—	8.000.000
Alle Collette riunite	—	2.500.000	4.000.000	6.000.000	6.000.000

## E DELLE PERSONE ALLA COOPERAZIONE DIOCESANA

1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
269	270	280	289	277	317	295	288
276	239	265	257	215	240	177	188
28	25	32	32	32	46	46	53
107	122	168	156	118	104	112	111
43	93	91	74	88	80	66	74

## DELLA COOPERAZIONE DIOCESANA

1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982
115.500.000	139.100.000	175.532.000	185.500.000	204.683.564	210.994.455	261.128.888	—
50.569.500	54.000.000	66.000.000	82.000.000	87.000.000	96.100.000	99.000.000	120.000.000
32.717.883	34.900.000	43.000.000	53.000.000	56.180.000	62.000.000	63.900.000	77.700.000
—	9.500.000	12.000.000	18.750.000	20.393.000	22.883.564	23.600.455	29.028.888
(contribuzione in occasione di propria « Giornata » (a carico del « Servizio diocesano Terzo Mondo »)							
5.908.000	9.900.000	9.900.000	11.782.000	11.327.000	12.500.000	12.900.000	15.700.000
6.000.000	7.200.000	8.200.000	10.000.000	10.600.000	11.200.000	11.594.000	18.700.000

---

## ALTRE FONTI DI FINANZIAMENTO PER GLI IMPEGNI DIOCESANI

---

Oltre le offerte della Cooperazione Diocesana concorrono al sostegno economico delle attività e degli impegni diocesani i seguenti contributi:

**1 - Tassazioni su redditi patrimoniali di benefici e chiese**

(Rivista Diocesana - Dic. 1976 pag. 557)

1979	L. 24.372.720
1980	L. 31.406.625
1981	L. 35.202.749

Il ricavato del 1981 è stato impiegato totalmente nell'Assistenza Clero.

**2 - Contributo dallo stipendio degli Insegnanti di religione**

1979	L. 66.407.260
1980	L. 101.749.250
1981	L. 115.902.021

Il ricavato del 1981 è stato impiegato in parte nel finanziamento degli Uffici della Curia (L. 91.902.021) e in parte trasferito alla Cooperazione Diocesana 1981 (L. 24.000.000).

**3 - Offerte delle Messe binate feriali e trinate festive**

1979	L. 73.913.300
1980	L. 76.021.850
1981	L. 78.388.500

Il ricavato delle predette offerte, trasmesso dai Sacerdoti celebranti, è stato impegnato nel 1981 totalmente nell'organizzazione degli Uffici della Curia.

Si ricorda che, oltre il predetto contributo, il corrispettivo delle Messe binate festive viene trasmesso dai Sacerdoti all'Amministrazione dei Seminari Diocesani.

**4 Tassazione sui realizzi di capitali patrimoniali da parte di parrocchie ed enti diocesani**

(Rivista Diocesana - Nov. 1975 pag. 443)

Residuo al 31-12-80	L. 81.243.594
Entrate nel 1981	L. 71.941.300
Erogazioni nel 1981	L. 73.235.060
Residuo in cassa al 31-12-1981	L. 79.949.834

Il predetto fondo viene impiegato in sussidi per manutenzioni di fabbricati indispensabili di Parrocchie e chiese povere.

## Donare e donarsi agli altri per essere una Chiesa credibile

L'assistenza ai sacerdoti continua oggi a far problema nella Chiesa e problema urgente, concreto, sofferto più che mai. È un dato di fatto ormai acquisito che la situazione di tanti sacerdoti è così grave e dolorosa da intralciare spesso volte non poco la loro attività pastorale e danneggiare sul nascere le vocazioni al sacerdozio.

La prossima giornata della cooperazione diocesana giunge anche quest'anno opportuna per riunire in qualche modo tutte le forze costruttive nel settore della assistenza ai sacerdoti, e per richiamare fortemente la Comunità Ecclesiale a prendere coscienza di questa situazione ed a porvi rimedio con soluzioni tempestive, concrete ed efficaci.

Il compito è vasto e complesso, ma si spera, unendo le forze, di riuscire a porgere un provvidenziale aiuto ai sacerdoti in grave difficoltà perché anziani o malati o soli e sprovvisti del tutto di assistenza domestica.

Mai come in questi ultimi anni il Sacerdote ha chiesto disperatamente aiuto alla Comunità. Tra il resto ne sono prova anche le numerose lettere scritte ai giornali e alle riviste da parte di preti che denunciano pubblicamente il loro stato di disagio; lettere interessanti per il realismo dei problemi, visti di prima mano da chi li sta vivendo; lettere che offrono tanti spunti di riflessione e che provocano noi tutti ad impegni operativi.

Il Padre Arcivescovo ha mirabilmente fotografato in una sua conferenza la situazione penosa di tanti sacerdoti oggi. Vale la pena di riportare il passo più significativo: è impressionante!

« Non dimentichiamo che una delle ragioni per cui tanti sacerdoti vanno in crisi è l'enorme stress della loro condizione sacerdotale, per cui sono sovraccarichi, sono continuamente agitati, continuamente tesi. Pensate, per esempio, al fatto che ogni giorno un numero stragrande di sacerdoti vive solo, in canonica non ha neppure la persona di servizio, non ha nessuno; mangia quando può, si fa da mangiare quando ha voglia e alla fine di una giornata di lavoro, magari di difficoltà, di contrasti, si trova solo davanti a quattro muri, i piatti sono sul tavolo dal giorno precedente perché nessuno ci ha pensato, il letto è disfatto da una settimana... Voi capite che dà oggi, dà domani, dà dopodomani, questo poveretto rimane demolito in una delle dimensioni umane più radicali, più profonde. Tutto può venire in mente, e poi non solo tutto può venire in mente, ma le sollecitazioni molteplici a inaridirsi, a esteriorizzarsi, a cercare un alibi in un ambiente non sacerdotale vengono a galla e quindi le cose vanno come vanno ».

Credo che queste parole del Padre Arcivescovo non abbiano bisogno di molti commenti. Costringono a prendere atto di una situazione che non solo è vera, ma che ci tocca in modo bruciante come credenti facenti parte della comunità ecclesiale.

Purtroppo il problema della solitudine del prete esiste ed è causa sovente di frustrazioni tanto dannose.

I nostri Vescovi non si sono limitati solamente a prenderne atto, ma spesso volte hanno dimostrato di sentire il problema e di soffrirlo assieme ai loro sacerdoti. Si sono anche prese iniziative per i casi più gravi: preti infermi, anziani, non più autonomi. Si sono anche costruite Case per il Clero anziano; talvolta, però, rimaste stranamente vuote! Resta tuttavia il fatto che il peso della solitudine per tanti confratelli grava come una condanna ed una maledizione.

Con gli anni '80 la nostra Chiesa torinese è entrata decisamente in una gravissima crisi di clero. Non è una novità purtroppo! Non solo sono pochissimi i nuovi sacerdoti in questi ultimi anni e nei prossimi, ma è sconsolante anche l'aumento dei preti ammalati o con ridotte capacità di lavoro ministeriale. Un numero notevole inoltre di sacerdoti cammina o già si trova in un'età di progressivo invecchiamento. Anche dal lato materiale la vita di molti preti oggi, a dispetto di certi luoghi comuni, non è per niente agiata, anzi è e sarà sempre più povera.

Di fronte a questa situazione è logico sentirsi l'animo pieno di sofferenza e di preoccupazione. Che fare prima che la situazione precipiti ulteriormente?

Da diversi anni in diocesi, con impegno e sacrificio, si è cercato di risolvere il problema non solo con vaghe parole ma con fatti concreti; ne è nata di conseguenza tutta un'attività portata avanti dalla Commissione Assistenza Clero che ha pur dato, bisogna riconoscerlo, risultati concreti ed incoraggianti. Si tratta ora di continuare con fermezza e con piena fiducia il lavoro intrapreso.

Nell'occasione della prossima giornata della « Cooperazione diocesana » la Commissione per l'Assistenza al Clero crede bene di presentare alcuni dati illustrativi del lavoro compiuto, consapevoli, come siamo, di dover fare di più e meglio in avvenire.

La Commissione si raduna ordinariamente una volta al mese: è sempre presieduta dal Vicario Generale ed è formata dai quattro Vicari territoriali, più 19 membri, dei quali 15 sacerdoti, 1 diacono permanente, 1 laico in rappresentanza della Caritas e 2 suore appartenenti ad Istituti che si prendono a carico l'assistenza ai sacerdoti anziani, malati ed inabili. Nel corso dell'anno 1981 sono stati esaminati complessivamente 337 casi relativi a sacerdoti così suddivisi:

- 250 casi di malattia
- 87 situazioni economiche difficili.

Purtroppo diversi di questi casi di malattia sono ritornati per diversi mesi consecutivi, qualcuno purtroppo senza esito positivo. Le « situazioni economiche » riguardano sacerdoti che per età o per malattia lasciano il ministero attivo o i sacerdoti in situazioni di disagio ed altri casi, non esclusi i nuovi centri di culto non ancora dotati di congrua o privi di casa canonica.

Come disse negli scorsi anni il Padre Arcivescovo in un suo « appello alla generosità » rivolto alla comunità ecclesiale « gli impegni della diocesi verso i quali è diretta la cooperazione non possono essere abbandonati, né sospesi, né ridotti. Questi impegni sono:

l'aiuto ai sacerdoti anziani, malati o in situazioni di difficoltà economica. Il primo aiuto per loro sarà la vicinanza e l'aiuto personale, l'affetto e l'amicizia... Ma la situazione particolare del sacerdote anziano, che non ha una famiglia propria, non gli consente di sostenere le sue necessità materiali con la sola entrata della pensione minima... ».

Circa l'assistenza economica si sono avuti mediamente e per ciascun mese i seguenti interventi:

- 1° *Sacerdoti anziani e malati*  
N. 40 - Spesa mensile  
L. 5.829.000
- 2° *Sacerdoti in situazione economica disagiata*  
N. 23 - Spesa mensile  
L. 4.151.000
- 3° *Sacerdoti di nuove parrocchie sprovviste di congrua*  
N. 4 - Spesa annuale  
L. 4.151.000
- 4° *Sacerdoti di nuove parrocchie senza canonica*  
N. 4 - Spesa annuale  
L. 4.194.000

Nel corso dell'anno ci sono stati anche diversi interventi da parte della Commissione Assistenza Clero per necessità varie con una spesa complessiva di Lire 16.686.590 e a favore di alcuni sacerdoti in situazione di disagio sono stati anche versati i contributi previdenziali e mutualistici.

Tra i casi presi in considerazione dalla Commissione vanno ricordati quelli relativi ai sacerdoti torinesi missionari « Fidei donum » in servizio nel Terzo Mondo per i quali il contributo economico per le assicurazioni sociali, la stampa diocesana e le spese personali viene versato dal Servizio Diocesano Terzo Mondo e dalla raccolta diocesana di Quaresima di Fraternità.

Nel corso dell'anno poi si è cercato anche di visitare a domicilio i sacerdoti più soli per causa dell'età o di malattia o di lontananza dal centro-diocesi. I confratelli visitati sono stati complessivamente 120, più le visite ai casi ordinari di malattia che mensilmente non sono mai meno di 20-30. Queste visite, lo sappiamo bene, ci sono imposte dal dovere cristiano della misericordia e dalla comunione fraterna; l'amore e la solidarietà, prima di applicarli all'esterno, siamo consci di doverli applicare innanzitutto a casa nostra.

A questo proposito è per noi tutti motivo di vera edificazione constatare con quanta dedizione, con quanto sacrificio silenzioso e generosità le suore addette alla Casa del Clero assistono i nostri sacerdoti anziani e malati. È doveroso per noi esprimere loro, a nome anche di tutto il presbiterio sacerdotale, la nostra più viva riconoscenza. Né vanno dimenticati i diaconi permanenti ed alcuni laici per il loro servizio prestato nelle Case del Clero a favore di chi trova difficoltà ad affrontare l'ultima stagione della vita.

Il discorso però sul prete anziano è un discorso che oggi deve coinvolgere ogni singola comunità cristiana; il prete appartiene ad una comunità ecclesiale; ad essa si dona nel servizio tutta una vita: è quindi la comunità a doversi fare carico del sacerdote quando resta solo, anziano e malato. Non si può delegare tale compito esclusivamente alle Case del Clero. Per tanti sacerdoti la segregazione fa loro paura avendo sempre vissuto una vita intessuta di rapporti sociali gratificanti.

Tutta la comunità diocesana dovrebbe interrogarsi sui suoi preti vecchi o ammalati, così come dovrebbe sentirsi coinvolta nel problema degli anziani o degli ammalati tutti, specie di coloro che sono soli. E il prete, per costituzione propria del suo stato, è un uomo solo e a volte anche emarginato ed è terribilmente triste che sia così in una Chiesa che si definisce Comunione e Servizio.

Terminando, il nostro ricordo va ai confratelli sacerdoti che nel corso dell'anno 1981 sono passati alla Casa del Padre: 12, in totale, qualcuno in età avanzata, altri stroncati da malattia o da disgrazia, ancora in piena efficienza e maturità sacerdotale. E' in questi casi che appare più marcata l'oblazione del Cristo rivissuta dai suoi sacerdoti.

A tutti, l'augurio fraterno di pace e bene.

Torino, 10 gennaio 1982

Per l'Ufficio diocesano Assistenza Clero  
Sac. GIACOMO QUAGLIA

#### **DATI STATISTICI SUI SACERDOTI**

**Sacerdoti della Diocesi di Torino al 31-12-1981 N. 855**

Sacerdoti di età superiore ai 75 anni	» 42 = 5,1 %
Sacerdoti tra 75 e 50 anni	» 489 = 57,1 %
Sacerdoti tra 24 e 49 anni	» 324 = 37,8 %

# Cassa Diocesana Assistenza Clero

---

**ENTRATE****CONSUNTIVO  
1981**

---

Da:

Erogazione per sussidi da « Opera Pia Parroci Vecchi od Inabili » (delibera 29-12-1981)	L.	500.000
Offerte	L.	31.372.800
Interessi del fondo patrimoniale e di riserva	L.	8.173.450
« Cooperazione Diocesana »: quota del 1980	L.	99.000.000
Tassazione sui redditi patrimoniali di chiese e benefici	L.	35.202.749
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>L.</b>	<b>174.248.999</b>

---

---

**USCITE****CONSUNTIVO  
1981**

---

Per:

Sussidi mensili a n. 40 sacerdoti anziani o ammalati	L.	69.945.950
Sussidi mensili a n. 23 sacerdoti in difficoltà economiche	L.	49.821.000
Sacerdoti di nuove parrocchie sprovviste di congrua: n. 4	L.	6.804.000
Sacerdoti di nuove parrocchie senza casa canonica: n. 4	L.	4.194.000
Sussidi occasionali per cure e convalescenza: n. 21	L.	16.686.590
Stipendi e indennità viaggi	L.	8.413.450
<b>TOTALE USCITE</b>	<b>L.</b>	<b>155.864.990</b>

---

**CONSUNTIVO 1981**

ENTRATE	L.	174.248.999
USCITE	L.	155.864.990
<b>SALDO ATTIVO</b>	<b>L.</b>	<b>18.384.009</b>

---

# NOTE AL RESOCONTO AMMINISTRATIVO DEGLI UFFICI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Il seguente resoconto riporta i dati contabili degli Uffici della Curia Arcivescovile, che costituiscono un'unica gestione amministrativa.

Gli Uffici della Curia Arcivescovile, secondo la ristrutturazione attuata in data 20-6-1980 (cfr. « Rivista Diocesana Torinese », giugno 1980, pag. 408 e ss.) facenti capo alla predetta amministrazione unica, sono i seguenti:

— **Vicariati:** Vicari generali, Vicari episcopali territoriali, Vicario episcopale per i religiosi e religiose.

## PRIMA SEZIONE: *Servizi generali*

- **Ufficio cancelleria**
- **Ufficio Matrimoni**
- **Archivio**
- **Ufficio amministrativo** con annessi uffici Assicurazioni sociali Clero e Assicurazioni enti ecclesiastici.

## SECONDA SEZIONE: *Pastorale fondamentale*

- **Ufficio catechistico**
- **Ufficio liturgico**
- **Ufficio Caritas diocesana**

## TERZA SEZIONE: *Pastorale speciale*

- **Ufficio pastorale della famiglia**
- **Ufficio pastorale malati**
- **Ufficio pastorale del lavoro**
- **Ufficio scuola**
- **Ufficio comunicazioni sociali**

## **ENTRATE**

### **— Ricavato da pubblicazioni e stampati:**

Sono costituiti da offerte per moduli per gli Uffici parrocchiali e per pubblicazioni curate da vari Uffici (es. Annuario diocesano, dispense di corsi, atti di convegni, pubblicazioni di aggiornamento, ecc.).

### **— Tassazioni - interessi - diritti di segreteria:**

L'Ufficio amministrativo applica una tassazione sull'attivo dei depositi degli Enti e sul reddito di interessi derivanti da capitali depositati presso la Tesoreria Diocesana da Parrocchie, Chiese ecc....

Applica pure un diritto di segreteria (2 per cento) in occasione di atti in cui si realizzano capitali.

### **— Iscrizioni a corsi di aggiornamento:**

È il ricavo delle offerte per corsi di aggiornamento organizzati dai diversi Uffici della Curia.

## **USCITE**

### **— Stipendi e contributi:**

Il totale è così ripartito:

L. 138.965.000 a n. 40 sacerdoti;

L. 69.189.020 a n. 9 laici.

Al 1° gennaio 1982 i collaboratori della Curia sono:

- Sacerdoti a tempo pieno n. 15
- Sacerdoti a tempo parziale n. 23
- Religiosi/e n. 2
- Laici a tempo pieno n. 6
- Laici a tempo parziale n. 3

Prestano inoltre collaborazione gratuita di volontariato:

- n. 5 sacerdoti
- n. 1 religioso e 2 religiose
- n. 13 laici

### **— Indennità:**

Sono costituite dal rimborso della spesa di auto per sopralluoghi per conto degli Uffici, dal corrispettivo per prestazioni occasionali di consulenze, ecc.

## **INTERVENTI**

L'organizzazione degli Uffici della Curia, le cui prestazioni sono in gran parte gratuite, viene sostenuta da interventi diocesani spiegati a pagina 12. Essi sono volontari od obbligatori, ma sempre affidati anno per anno alla corresponsabilità della Comunità diocesana.

La Curia arcivescovile non dispone di patrimoni di reddito.

# UFFICI DELLA

---

**ENTRATE****CONSUNTIVO  
1981**

---

Ricavato da pubblicazioni e stampati	L.	28.308.507
Tassazioni	L.	8.857.300
Interessi	L.	73.722.212
Diritti di segreteria	L.	30.724.067
Iscrizione a Corsi	L.	17.263.702
Varie	L.	2.844.700
Sussidio straordinario	L.	1.000.000
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>L.</b>	<b>162.720.488</b>

---

**CONSUNTIVO 1981**

USCITE	L.	344.495.967
ENTRATE	L.	162.720.488
<b>RESIDUO PASSIVO</b>	<b>L.</b>	<b>181.775.479</b>

**Interventi**

Da « Cooperazione Diocesana » 1980	L.	23.600.000
Da Messe binate e trinate	L.	78.388.500
Da contributo insegnanti di religione (aliquota)	L.	91.902.021
	<b>L.</b>	<b>193.890.521</b>
<b>FONDO CASSA al 31-12-1981</b>	<b>L.</b>	<b>12.115.042</b>

---

# CURIA ARCIVESCOVILE

---

<b>USCITE</b>	<b>CONSUNTIVO 1981</b>
Stipendi e contributi assicurativi del personale	L. 208.154.020
Indennità viaggi e prestazioni straordinarie	L. 24.383.856
Cancelleria, posta, fotocopie	L. 9.454.361
Telefono	L. 11.287.340
Riscaldamento	L. 18.780.905
Luce, acqua	L. 15.664.816
Piccole spese	L. 3.012.260
Imposte	L. 13.805.533
Tasse per rescritti Congregazioni Romane	L. 1.125.000
Corsi e Convegni	L. 12.768.400
Pubblicazioni, stampati, riviste	L. 12.661.242
A fondo liquidazione personale	L. 7.600.000
Varie	L. 5.798.234
	<hr/>
<b>TOTALE USCITE</b>	<b>L. 344.495.967</b>

---

---

# Opera diocesana Torino - chiese

---

## *Carissimi Sacerdoti e benefattori*

Il contributo della cooperazione diocesana — anno 1981 — è stato una vera provvidenza. La relazione descritta qui di seguito vuole significare il cordiale ringraziamento nostro e dei parroci costruttori a quanti hanno cooperato.

La nostra attività si svolge nel reperimento e acquisto delle aree, nella restituzione dei mutui allo Stato, nella costruzione dei centri religiosi a contributo statale e nell'organizzare ed assistere le costruzioni sovvenzionate da capitali delle parrocchie.

— Teniamo aggiornate *le esigenze di aree*: il nostro studio programmato e concordato con il Consiglio Episcopale Diocesano e con i parroci interessati prevede ancora all'incirca trenta centri religiosi: *otto a Torino e gli altri ventidue fuori Torino*.

Per quanto riguarda la città, troviamo grosse difficoltà per il reperimento di tre aree: Via Bardonecchia S. Rosa (ab. 12.000) - zona Mirafiori Via Vallarsa (ab. 7.000) - zona S. Bernardino Via Sanfron (ab. 12.000).

Minori difficoltà per le aree già vincolate dal Piano Regolatore a centri religiosi sussidiari: Risurrezione - Via Mascagni, S. Ambrogio - Via Terni, Borgata Rosa, Regione Barca, Via Servais (per dare assistenza religiosa a circa 20-23.000 abitanti).

Per fuori Torino si ha finora a disposizione una decina di aree: Alpignano, Borgaro, Candiolo, Ciriè, Collegno, Grugliasco, Nichelino, Orbassano, Rivoli, Moncalieri; in questi Comuni sono in costruzione nuovi complessi di case popolari, per circa 40-43.000 abitanti.

Rimangono in osservazione le situazioni in altri comuni: Airasca, Carignano, Castiglione, Cuorgnè, Leini, Rivara, S. Maurizio, Settimo, Vinovo, Volpiano.

— I fondi sono sempre reperiti con i noti sistemi: offerte della cooperazione, impegno (molto oneroso) dei parroci e delle loro comunità, prestiti da privati al 7 % annuo, cessione di aree in proprietà delle Parrocchie e per ultimo il contributo dello Stato che è limitato al 50-55 % della spesa di costruzione.

— Mentre dedichiamo tempo ed energie per organizzare il complesso lavoro, attendiamo in collaborazione con i parroci costruttori, con rigorosa puntualità, a restituire i mutui allo Stato.

Quanto fin qui relazionato può dare l'impressione di un peso schiacciante. A parte che dopo tanti anni abbiamo imparato a non sentirci schiacciati, vogliamo dire che la nostra forza è basata su due fatti determinanti: il sacrificio responsabile del parroco costruttore unito alla sua comunità e la nostra scelta da sempre di smobilizzare i beni che la Provvidenza ci ha inviati attraverso legati, eredità, donazioni e di metterli a disposizione gratuita o senza interessi a favore delle Comunità.

Nel tempo si è così stabilizzato uno stile di sussidiarietà e di reciproca fiducia che ci hanno permesso e ci permettono di operare.

Ne è prova che dal 1957 al 1980 sono stati consegnati mediamente ogni anno cinque centri religiosi. Nel 1981 sono stati ultimati i centri a Tagliaferro di Moncalieri - chiesa e casa; a Nichelino viale Kennedy - chiesa e strutture varie; a Piosasco via Cavour - chiesa ed aule; a None via Santarosa - chiesa, locali e vani di abitazione; a Collegno zona Paradiso la sopraelevazione della chiesa (a cura dei Rev.mi Padri Agostiniani).

— A Marzo 1982 verrà aperto a Druento il 134° cantiere e nei prossimi mesi, a Dio piacendo, avranno inizio altri sei cantieri: Torino S. Murialdo - casa canonica; Torino Istituto Sociale - complesso sussidiario; Torino Via Nichelino - seminterrato uso polivalente; Torino S. Marco - nuova chiesa; Orbassano Prabernasca - complesso sussidiario; Cambiano Stazione - complesso sussidiario.

— Intanto si continua nei dieci cantieri avviati nel 1981: Torino Ascensione (in conduzione diretta); Torino S. Monica - aule e casa; Chieri S. Giorgio - complesso sussidiario; Chieri Regione Maddalene - complesso sussidiario; Torino Rebaudengo Case Popolari - chiesa; Beinasco zona 167 - salone e aule; Grugliasco Fabbrichette - complesso sussidiario; Trofarello Belvedere - sussidiario; Rivalta Sangone - sussidiario; Moncalieri Zona Agip - sussidiario.

Terminiamo qui la relazione per il 1981. Ci pare ovvio concludere che non è nemmeno umano lasciare soli i parroci costruttori e l'Opera che organizza il lavoro. Chiediamo anche quest'anno fiducia ed aiuti. Sommessamente osiamo credere che la solidità e la continuità in questa diocesana impresa stiano a dimostrare che le idee suesposte hanno un fondamento e un'attuazione.

Grazie a tutti.

Torino, 19 gennaio 1982

*Michele Enriore  
Alberto Cavarero  
Giovanni Arata  
Maria Teresa Bello  
Giampietro Coruzzi  
Cristiana Fabbri  
Piera Gallarate  
Alberto Mancini  
Mario Portaluri*

## REALIZZAZIONI DI TORINO - CHIESE

Città di TORINO — anno 1982	abitanti	<b>1.168.000</b>
anno 1954	abitanti	<b>754.000</b>
aumento popolazione dal 1954 al 1982		<b>414.000</b>
Centri religiosi costruiti da Torino		
Chiese dal 1954 al 1982	n.	<b>58</b>
Altri centri periferici costruiti nello stesso periodo fuori Torino		
	n.	<b>75</b>

**DISTRIBUZIONE COOPERAZIONE DIOCESANA 1980**  
**ALIQUOTA DEVOLUTA A TORINO - CHIESE**  
**L. 63.900.000**

Parrocchia	Contributo del 20 % sui ratei di mutui o prestiti senza interesse		
Ascensione	Torino	L.	900.000
Gesù Salvatore - Falchera	Torino	L.	800.000
Immacol. Concezione e S. Giov. Batt.	Torino	L.	800.000
La Visitazione	Torino	L.	600.000
La Pentecoste	Torino	L.	800.000
Maria Madre Misericordia	Torino	L.	600.000
Maria Regina delle Missioni	Torino	L.	600.000
N. S. della Guardia	Torino	L.	800.000
N. S. di Fatima	Torino	L.	450.000
Risurrezione di N.S.G.C.	Torino	L.	800.000
Sant'Ambrogio	Torino	L.	800.000
S. Andrea	Torino	L.	500.000
S. Antonio Abate	Torino	L.	800.000
Santi Apostoli	Torino	L.	800.000
S. Benedetto	Torino	L.	800.000
S. Caterina da Siena	Torino	L.	800.000
S. Ermenegildo	Torino	L.	600.000
S. Giovanna d'Arco	Torino	L.	800.000
S. Curato d'Ars	Torino	L.	800.000
S. Giulio D'Orta	Torino	L.	800.000
Zona E 14	Torino	L.	800.000
S. Ignazio	Torino	L.	800.000
S. Marco	Torino	L.	600.000
S. Maria Goretti	Torino	L.	700.000
S. Michele Arcangelo	Torino	L.	800.000
S. Leonardo Murialdo	Torino	L.	800.000
S. Luca	Torino	L.	900.000
S. Paolo	Torino	L.	600.000
S. Remigio	Torino	L.	800.000
S. Vito	Torino	L.	200.000
SS. Nome di Maria	Torino	L.	800.000
Trasfigurazione	Torino	L.	600.000
Visitazione - Mirafiori	Torino	L.	800.000
Santa Monica	Torino	L.	800.000
Via Nichelino	Torino	L.	800.000

**Parrocchia****Contributo del 20 % sui ratei  
di mutui o prestiti senza interesse**

S. Maria	Avigliana	L.	500.000
Gesù Maestro	Beinasco	L.	800.000
Zona 167	Beinasco	L.	800.000
Via Manzoni	Beinasco	L.	500.000
S. Giacomo	Brandizzo	L.	500.000
N.S. Sacro Cuore - Mappano	Caselle	L.	800.000
S. Andrea	Castelnuovo D.B.	L.	100.000
Zona Maddalene	Chieri	L.	800.000
San Giorgio	Chieri	L.	800.000
S. Luigi Gonzaga	Chieri	L.	800.000
Gesù Maestro	Collegno	L.	800.000
Santa Chiara	Collegno	L.	800.000
Via Giotto - S. Francesco	Grugliasco	L.	800.000
S. Antonio - Lesna	Grugliasco	L.	800.000
Spirito Santo - Gerbido	Grugliasco	L.	800.000
S. Cassiano - Fabbrichette	Grugliasco	L.	800.000
Zona Agip	Moncalieri	L.	800.000
S. Maria Goretti - Tagliaferro	Moncalieri	L.	900.000
N.S. delle Vittorie	Moncalieri	L.	500.000
S. Vincenzo Ferreri	Moncalieri	L.	800.000
S. Damiano - zona Cacciatori	Nichelino	L.	900.000
Viale Kennedy	Nichelino	L.	800.000
S. Edoardo	Nichelino	L.	900.000
SS. Trinità	Nichelino	L.	800.000
Chiesa Via Santarosa	None	L.	800.000
S. Francesco	Piossasco	L.	800.000
S. Vito	Piossasco	L.	500.000
S. Bartolomeo	Rivoli	L.	800.000
S. Bernardo	Rivoli	L.	500.000
S. Maria della Stella	Rivoli	L.	500.000
S. Benedetto	S. Mauro	L.	500.000
S. Vincenzo	Settimo	L.	300.000
Farmitalia	Settimo	L.	800.000
Assunzione M. V.	Volvera	L.	600.000
Strada Provinciale	Druento	L.	800.000
Zona Sangone	Rivalta	L.	800.000

<b>Parrocchia</b>	<b>Contributo del 20 % sui ratei di mutui o prestiti senza interesse</b>	
-------------------	------------------------------------------------------------------------------	--

Gesù Operaio (TO) a favore Risurrezione	Torino	L. 800.000
S. Fr. Sales (TO) a favore S. Ambrogio	Torino	L. 800.000
Santo Natale (TO) a favore S. Damiano	Nichelino	L. 800.000
		<b>L. 53.150.000</b>

**Affitti locali:**

Zona Agip (80/81 al 30 giugno)	Moncalieri	L. 2.300.000
Viale Radich	Grugliasco	L. 4.000.000
		<b>L. 6.300.000</b>

**Interessi 7 % su mutui:**

(35 % circa del contributo totale)

S. Benedetto	Torino	L. 1.400.000
SS. Apostoli	Torino	L. 1.350.000
S. Ambrogio	Torino	L. 500.000
Risurrezione	Torino	L. 150.000
N. S. della Guardia	Torino	L. 400.000
Gesù Maestro	Collegno	L. 300.000
S. Luigi	Chieri	L. 350.000
		<b>L. 4.450.000</b>

**Riepilogo**

Contributo su ratei di mutuo o prestiti	L. 53.150.000
Contributo per affitto locali	L. 6.300.000
Contributo per interessi su mutui 7 %	L. 4.450.000
<b>TOTALE</b>	<b>L. 63.900.000</b>

## DONAZIONI E TESTAMENTI PER LE OPERE DIOCESANE FONDAZIONI DI MESSE DI SUFFRAGIO

Esistono in Diocesi alcuni enti giuridici, civilmente riconosciuti e quindi abilitati a ricevere disposizioni con atto pubblico. È conveniente il riferimento formale a tali enti, quando si tratta di disposizioni che riguardano beni immobili.

Questi enti sono:

- 1) **L'Opera diocesana della preservazione della fede « Torino-Chiese »**
- 2) **Il Seminario arcivescovile di Torino**

Negli atti di donazione e nei testamenti occorre indicare chiaramente, oltre la denominazione esatta e completa dell'ente destinatario, anche le finalità delle disposizioni:

*« All'Opera diocesana della preservazione della fede di Torino, per la costruzione di nuove chiese », oppure « ... per l'attività degli uffici della Curia arcivescovile ».*  
*« Al Seminario arcivescovile di Torino, per la formazione degli aspiranti al sacerdozio ».*

**N. B.** 1) A riguardo dei testamenti a favore dell'**assistenza ai sacerdoti poveri, anziani e ammalati**, si raccomanda di non indicare più come destinataria l'**Opera Pia Parroci Vecchi e Inabili**, stante l'attuale situazione di questa opera che è un'I.P.A.B. soggetta a disposizioni di legge in preparazione che non ne garantiscono l'esenzione dal trasferimento all'ente pubblico.

Nel caso di aiuti da disporre per i sacerdoti bisognosi, si può redigere il proprio testamento (o dare suggerimenti in merito a persone aventi tale intenzione) con la seguente dicitura ben specificata nella finalità:

*« All'Opera diocesana della preservazione della fede in Torino, per l'assistenza al clero della diocesi di Torino ».*

2) I sacerdoti anziani ospiti delle Case del Clero hanno la possibilità di ricordare particolarmente nella celebrazione della S. Messa i defunti che vengono a loro raccomandati.

Possono essere costituite delle **Fondazioni** con il deposito di un capitale il cui interesse annuo verrà destinato a contribuire al sostentamento di un sacerdote ospite delle Case del Clero, con l'onere del ricordo e del suffragio per i benefattori nelle Messe che saranno celebrate ogni anno, ad es. nelle date di anniversario.

Per le predette **Fondazioni** rivolgersi alla Tesoreria dell'Ufficio amministrativo diocesano.

## COMUNIONE E COMUNITA'

Quando diciamo « *comunione* », pensiamo a quel dono dello Spirito per il quale l'uomo non è più solo né lontano da Dio, ma è chiamato a essere parte della stessa comunione che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito santo, e gode di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condivide il mistero profondo del suo rapporto con Dio.

Come ogni dono dello Spirito, la comunione genera nella Chiesa doveri e impegni e diventa programma di vita cristiana. Per il dono della comunione dobbiamo vivere nella carità e costruire fra noi quell'unità in cui Gesù ha individuato la condizione perché il mondo possa credere nel suo messaggio. Però una cosa è il dono di Dio e un'altra cosa è il nostro impegno: solo il dono rende possibile l'impegno e sempre lo sovrasta.

Quando parliamo di « *comunità ecclesiale* », pensiamo a una forma concreta di aggregazione che nasce dalla comunione: in essa i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione.

La comunità si costituisce sulla base di rapporti visibili e stabili che legano fra loro i credenti nella comune professione della fede. Gode di strutture e di strumenti altrettanto visibili, attraverso i quali si trasmettono agli uomini il messaggio e la grazia di Gesù, Figlio di Dio incarnato.

Con le sue determinazioni concrete e i suoi limiti la comunità non mortifica l'ampiezza e la profondità della comunione, ma neppure la esaurisce; ne è come il sacramento, cioè la manifestazione e lo strumento che la svela presente nella storia degli uomini.

(dal documento CEI - 1° ottobre 1981 N. 14)

### DOCUMENTI E PUBBLICAZIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- « **Comunione e comunità nella Chiesa Domestica** » - 1° ott. 1981.
- « **La Chiesa italiana e le prospettive del paese** » - 23 ott. 1981.
- « **Signore da chi andremo?** » - Il catechismo degli adulti.

# **ALTRE INIZIATIVE DI SOLIDARIETA' REALIZZATE NELLA COMUNITA' DIOCESANA**

## **CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO**

Aiuto alle Missioni attraverso le Pontificie  
Opere Missionarie nell'anno 1980-81

**Totale L. 664.763.790**

## **SERVIZIO DIOCESANO PER IL TERZO MONDO**

Raccolte nella « Quaresima di Fraternità » 1981

**Totale L. 274.601.650**

## **CARITAS DIOCESANA**

Collette significative nel 1981:

— Per i terremotati del Sud	L. 108.000.000
— Per la Somalia	» 8.000.000
— Per aiuti alla Polonia	» 41.000.000
— Per opere della Caritas	» 24.000.000

---

**L. 181.000.000 Totale L. 181.000.000**

## **Per seguire le attività della DIOCESI DI TORINO**

### **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

Mensile ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia -  
Ammin. Buona Stampa, corso Matteotti 11 - Torino

### **FAMIGLIA e VOCAZIONE CRISTIANA**

Lettera pastorale del Card. Arcivescovo

### **LA CONFERMAZIONE OGGI**

Quaderno n. 12 dell'Ufficio Liturgico Diocesano

### **GUIDA PER UNA LETTURA DELL'ENCICLICA**

#### **« LABOREM EXERCENS »**

a cura dell'Ufficio diocesano di Pastorale del Lavoro

---

## INDICAZIONI PRATICHE PER LO SVOLGIMENTO DELLA GIORNATA DELLA COOPERAZIONE DIOCESANA

---

1. - La Giornata è fissata per la **domenica 21 febbraio 1982**. Conviene effettuarla in tale data, poiché nelle settimane precedenti si svolge una sensibilizzazione generale attraverso « **La Voce del Popolo** » e la domenica che si è potuto scegliere per il corrente anno si inserisce in un periodo libero da altre iniziative.

In caso di particolari difficoltà locali, la Giornata può essere spostata in altra circostanza dell'anno. **Gli stampati di propaganda**, con opportuni accorgimenti, possono essere utilizzati per qualunque data.

2. - Altra occasione per la **Giornata della Cooperazione Diocesana può essere la giornata delle Cresime nella parrocchia**. La presenza del ministro della Cresima, collaboratore del Vescovo, può far sentire maggiormente la partecipazione alla vita e ai problemi della Chiesa diocesana.

Si abbia in questo caso l'avvertenza di non presentare le offerte per la Cooperazione Diocesana come offerte per il Sacramento ricevuto. Perciò **si estenda la raccolta a tutta la giornata** e a tutti i fedeli, spiegando le finalità dell'iniziativa.

Si ricorda che ogni offerta consegnata, in occasione della celebrazione delle Cresime, ai Vicari generali, ai Vicari episcopali territoriali e agli altri ministri autorizzati, viene sempre da loro inoltrata alla Cooperazione Diocesana.

3. - La Giornata si organizzi **in tutte le chiese** parrocchiali e sussidiarie delle parrocchie, nelle chiese e cappelle officiate per il servizio pastorale dei fedeli, nelle comunità e negli istituti, anche se le predette chiese e enti dipendono da religiosi, da religiose o da organizzazioni e associazioni particolari.

Gran parte dei **servizi diocesani**, che si sostengono con il ricavato della Giornata della Cooperazione Diocesana (uffici pastorali del centro diocesi, aiuti a nuovi centri religiosi), sono a disposizione di tutte le parrocchie e chiese della Diocesi, senza distinzione.

4. - I Vicari episcopali territoriali e i Vicari zionali ricordino l'impegno per la Giornata Diocesana nelle **riunioni di sacerdoti** e del Consiglio Pastorale Zonale. **Le parrocchie** a loro volta comunichino e curino la celebra-

zione della Giornata in tutte le chiese e cappelle del territorio parrocchiale e si prestino per far pervenire ad esse gli stampati di sensibilizzazione.

5. - Inoltrare le offerte raccolte all'**Ufficio amministrativo diocesano** presso la Curia arcivescovile (Tesoreria). Per tale inoltro è anche accluso al presente fascicolo un modulo di conto corrente postale.

6. - Indirizzare, per offerte straordinarie e per sottoscrizioni di impegni mensili, all'Ufficio amministrativo diocesano di Torino.

Il riferimento a tale Ufficio sarà particolarmente utile quando si tratti di disponibilità per **donazioni e disposizioni testamentarie** (ved. pag. 27).

#### **GIORNALI CATTOLICI**

**Amministrazione « Centro Giornali Cattolici » - corso Matteotti, 11  
Telef. 511.873 - Torino**

#### **La Voce del Popolo**

Settimanale diocesano

Abbonamento annuo L. 18.000

#### **Il Nostro Tempo**

Settimanale

Abbonamento annuo L. 18.000

#### **Avvenire**

Quotidiano

Abbonamento annuo L. 90.000

---

**Domenica 21 febbraio 1982**

# **COOPERAZIONE DIOCESANA**

**LE MOLTE COMUNITA' DELLA DIOCESI  
SI FANNO COMUNIONE ANCHE NELLA  
CONCRETA COOPERAZIONE ECONOMICA**

## **Impegni della « Cooperazione Diocesana »:**

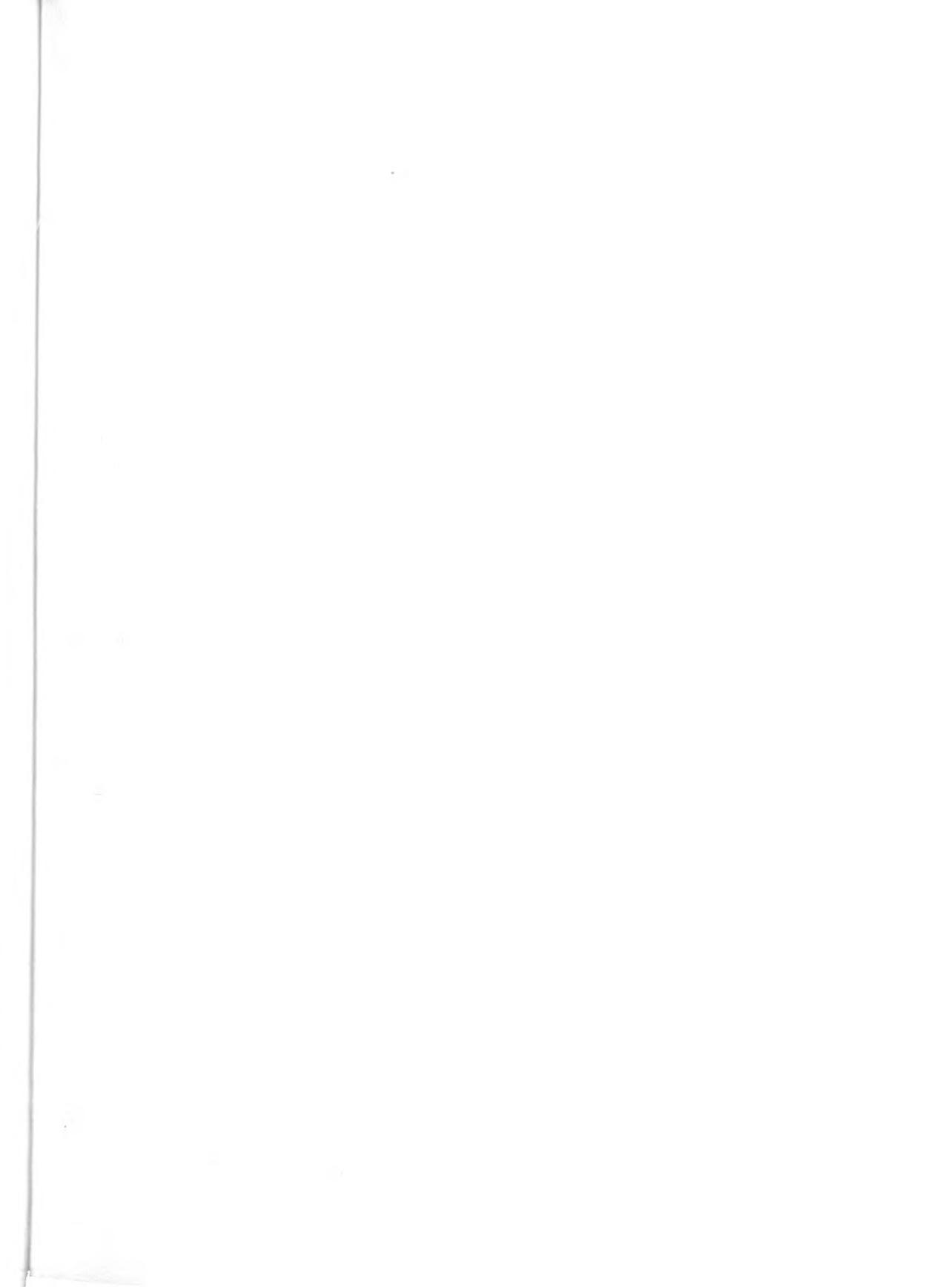
- Assistenza ai SACERDOTI anziani, ammalati e in difficoltà economiche;
- Sostegno economico alle comunità parrocchiali per NUOVI CENTRI RELIGIOSI;
- Finanziamento degli uffici pastorali della CURIA DIOCESANA;
- Contributo della Diocesi alle iniziative della Chiesa a livello regionale, nazionale e universale.

## **Ai responsabili di chiese e di comunità:**

Nelle celebrazioni eucaristiche della domenica 21 febbraio richiamate il significato e gli impegni della « cooperazione » economica nella comunità della diocesi. Distribuite ai partecipanti le buste per la colletta della « Cooperazione Diocesana ».

Utilizzate in tutte le chiese nel modo migliore i sussidi che vi vengono offerti.

**Per tutto quanto riguarda la « Cooperazione Diocesana » (stampati di sensibilizzazione: volantini, manifesti, buste, informazioni, documentazione, versamenti, ecc.), rivolgersi all'Ufficio amministrativo della Curia arcivescovile, via Arcivescovado 12, 10121 Torino, tel. 54.59.23 - 54.18.98, c. c. p. n. 16833105 intestato a « Ufficio amministrativo diocesano - via Arcivescovado 12 - 10121 Torino ».**



-OMAGGIO

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

N. 1 - Anno LIX - Gennaio 1982 - Sped. in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

---

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:  
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose  
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24